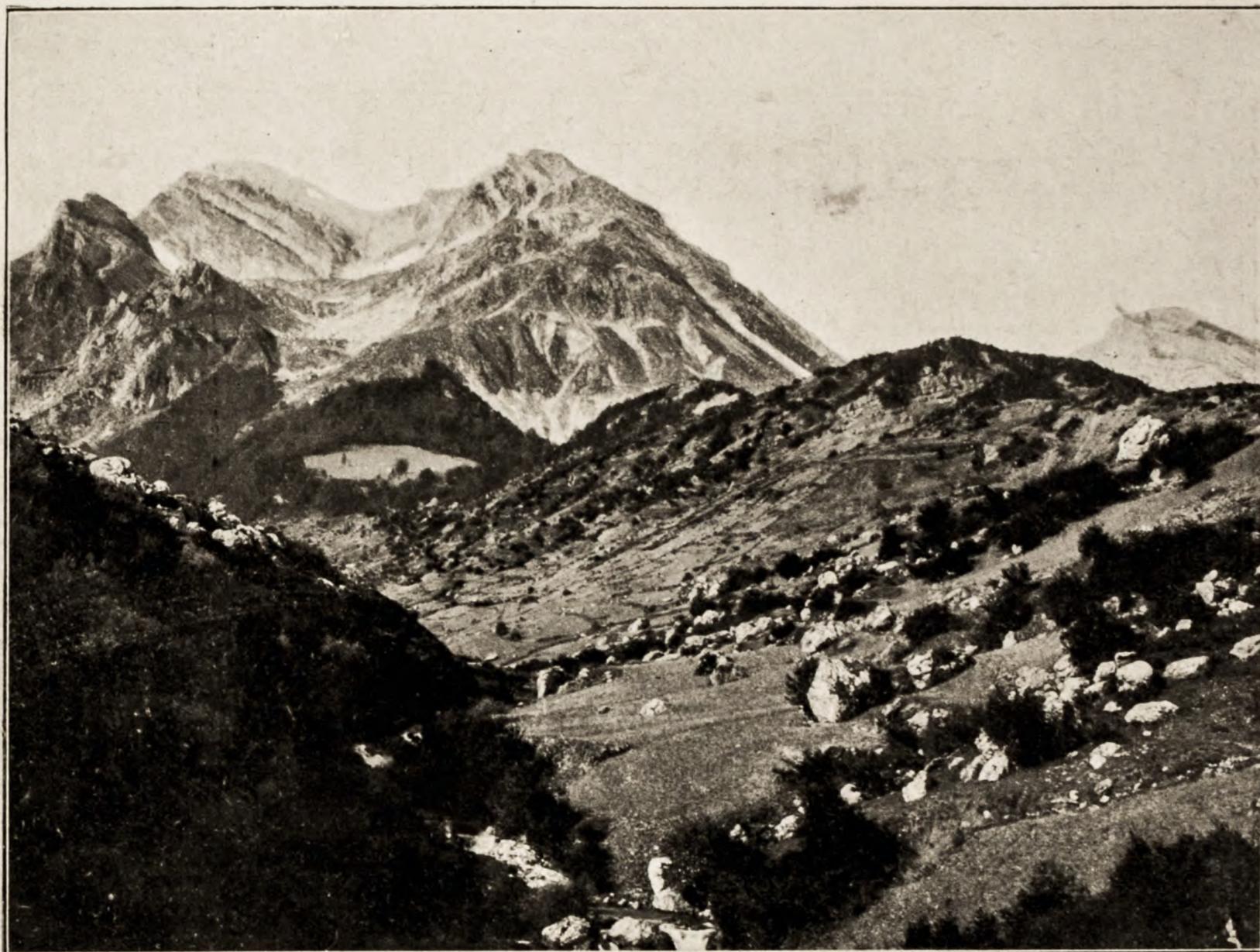


CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



MONTE INTERMESOLE, VISTO DA PIETRACAMELA (GRAN SASSO D'ITALIA). — *Dalla iconoteca del Dott. A. Ferrari.*

SOMMARIO

Relazione del XLIV Congresso degli Alpinisti Italiani nel Lazio, Umbria ed Abruzzi (10-16 Settembre 1920), con 19 illustr. e 3 schizzi. — R. BARBETTA.

Gruppo della Meidassa (continuaz.), con 2 illustraz. — Prof. U. VALBUSA.

Colla Tenda nella Regione Popera: Prime ascensioni (con 2 illustr. e 5 schizzi). — A. CALEGARI.

Viso di Vallanta (nel Gruppo del Monviso), con 5 illustr. — Prof. A. PENZA.

Cronaca Alpina: Nuove ascensioni (*con una illustr.*). — Ascensioni varie (*con una illustr.*). — Escursioni Sezionali. — Ricoveri e Sentieri (*con una illustr.*). — Guide e Portatori.

Personalità. — Bruno Capitani (*con ritr.*).

Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati della Sede Centrale del C. A. I.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I.

Altre Società Alpine.

Agosto-Settembre-Ottobre 1920
Volume XXXIX — Num. 8-9-10

REDATTORE

BARBETTA ROBERTO, Magg. Generale



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

Cartiera di Verzuolo

Ing. L. BURGO & C.

==== **VERZUOLO** =====

Capitale versato L. 10.800.000.—

Forza impiegata HP 3500

Area occupata mq. 100.000

Produzione giornaliera Q.li 350

Carta da giornale - da stampa - da scrivere

Carte veline e carte da impacco d'ogni genere

==== **Cartoni** =====

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Il Club Alpino Italiano, che da lunghi anni, in comunione di sentimenti patriottici colla Società degli Alpinisti Tridentini e colla Società Alpina delle Giulie, nutrì fervide aspirazioni per l'unione della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia alla Madre Patria, esultò di santa soddisfazione il 10 Ottobre 1920 celebrandosi in Trento l'annessione della Venezia Tridentina e fece voti ardenti, perchè sia affrettata l'annessione della Venezia Giulia, assicurando all'Italia quei sicuri confini, che la Natura e la Storia hanno consacrati.

Il Presidente

B. CALDERINI.

RELAZIONE

DEL

XLIV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

nel LAZIO, UMBRIA ed ABRUZZI

(10-16 Settembre 1920)

La Sezione di Roma, organizzatrice di questo Congresso, aveva affidato l'onorifico e gravoso incarico ad un *Comitato Esecutivo*, il quale, studiata e predisposta ogni cosa nei più minuti particolari, pubblicò un programma assai attraente, del quale abbiamo già dato notizia su questa Rivista, e convocò il Congresso in Roma per il 10 settembre 1920.

La seduta inaugurale ebbe luogo alle ore 16 di detto giorno, nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio. L'ampia sala era affollata da un numeroso pubblico composto da Autorità, Congressisti e molte eleganti signore.

Presero posto al banco della Presidenza il Sindaco di Roma Senatore Apolloni, il Presidente del C.A.I. Grand'Uff. Calderini, il Presidente della Sezione di Roma del C.A.I. On. G. B. Miliani, il Presidente del Comitato organizzatore Comm. Oro, il Vice Presidente del C.A.I. Conte Cibrario, i Presidenti di varie Sezioni, i Rappresentanti di Trento, Trieste e Gorizia, il Segretario del Comitato organizzatore sig. Gino Massano.

Erano inoltre presenti S. E. il Ten. Generale Ravazza Comandante del Corpo d'Armata di Roma, ed il Comandante interinale della Divisione.

I Congressisti intervenuti alla solenne inaugurazione erano più di duecento.

Aprì la seduta il Senatore Apolloni, Sindaco di Roma, col seguente discorso:

Signori,

Roma a mio mezzo vi saluta e si allietta del vostro Convegno. Non è una città alpina questa nostra Grande Madre poichè d'intorno si stende una vasta pianura in cui gli uomini vollero fosse sola dominatrice quasi per preparare con la visione da lungi al viandante l'animo alla sua grandezza, eppure

nessuna sede migliore di Roma avreste potuto scegliere in obbedienza allo spirito che anima la vostra Istituzione poichè nessuna vetta è più alta di questo Campidoglio che c'innalza agli spiriti magni della Patria.

Ascendere la montagna è un esercizio che prepara anche l'intelletto alla elevazione. I romani consideravano i giochi ginnici come benefici fattori della educazione della mente e del corpo: ed invero vi si addestra l'occhio, si temprano i muscoli e nella perfetta sanità dell'organismo si sviluppa un equilibrio di forze mentali che giova per una serena valutazione della vita. L'esercizio delle ascensioni alpine è indubbiamente tra i più completi. Nello sforzo del salire si educa ogni parte del nostro corpo, i fasci muscolari e gli organi della respirazione e della circolazione si fortificano e l'aria delle vette vivifica tutto l'essere.

Di fronte a quella natura selvaggia, grandiosa terribile, immensa e sublime, ben diceva il Lessona di sentirsi battere il cuore, contrarre i muscoli, innalzarsi la mente, correre il pensiero vertiginoso attraverso alle età passate, turbinarvi dentro la storia dei mondi con la storia delle umanità e di sentirsi in una ebbrezza di felicità inafferrabile, migliorato, guarito, rigenerato.

Il gran dramma del paesaggio nella poesia delle alpi bianche di neve e circ confuse di azzurro, fra le punte delle roccie eleganti ed ardite che i secoli foggiano con opera assidua, che imprigionano colossali ghiacciai, produce una sensazione che profondamente commuove.

Sulle cuspidi audaci sono riposti tesori di poesia onde l'animo si sente elevato ai più eccelsi pensieri, sono tesori di bellezza che si rivelano all'occhio attonito, sono tesori di bontà che prendono l'animo e schiudono a sensi generosi, sono tesori di energia, di salute, di forza, onde al tempo stesso si fanno ricchi l'anima e il corpo. E chi non intese nell'animo un dolce sollievo quando sulle cime degli Appennini contemplava, come da un celeste osservatorio, i due mari d'Italia?

L'Italia è poi singolarmente fortunata per questo, poichè le Alpi offrono un meraviglioso campo a tali esercitazioni. O superba corona dei nostri monti; baluardo incrollabile del nostro suolo, sorgente pura di bellezza con le forme singolari e coi colori ricchi di sfumature, alimento perenne di poesia, ove sulle vostre vette si dimenticano le miserie del vivere quotidiano e lo sguardo affonda in una visione ove le cose ci sembrano piccole, ove soltanto ci sembrano grandi gli ideali. E sulle Alpi un grande ideale in questi ultimi anni trovò la più superba e generosa affermazione e il ricordo sarà sempre monito alla gioventù che le salirà: l'ideale della Patria!

Alle visioni che si succedono lassù, si aggiungerà, sprigionandosi dallo spirito quella della gesta leggendaria di cui i monti furono muti spettatori. E ci sentiremo veramente in alto, Signori, innanzi a questa visione; in alto come individui e come Nazione.

Alla vostra opera si associa quindi un'opera pura d'italianità e nel nome d'Italia e di Roma, io ripeto il saluto e formulo l'augurio che i lavori di questo Convegno siano proficui per la vostra Istituzione e fecondi per la Patria nostra.

Dopo gli applausi che salutarono la chiusa del discorso, prese la parola S. E. l'On. Miliani Presidente della Sezione di Roma del C. A. I. il quale diede comunicazione delle adesioni al Congresso: di S. E. il Generale Badoglio, capo di S. M. del R. Esercito; delle LL. EE. i Ministri Alessio, Croce e Bonomi; del T. C. I. e della Sezione di Fiume del C. A. I.; della Signora Carolina Bissolati; del Comm. Pedrotti, Vice Presidente degli Alpinisti Tridentini, il quale con telegramma comunicò che era delegato a rappresentare la Società il Prof. Giovanni Lorenzoni, presente al Congresso.

S. E. l'On. Miliani pronunziò poscia il seguente discorso:

Colleghi e Amici carissimi,

Il primo Congresso del C. A. I. fu tenuto in Valsesia nel 1869 e lo presiedette Quintino Sella fondatore e animatore della nostra Istituzione a cui dette poi, per tutta la vita, l'autorità del suo nome e le più assidue cure, anche quando fu Ministro e Presidente del Consiglio.

Oggi inaugurandosi su questo colle Capitolino il XLIV° Congresso in occasione delle feste per il cinquantenario di Roma capitale d'Italia, piace a me di ricordare quella data e Quintino Sella, che pronunziò la storica frase che i fati e i fatti han confermato e confermano per sempre: "Hic manebimus optime".

A me sembra opportuno richiamare la data di quel primo Congresso, o egregi colleghi ed amici, per misurare da allora ad oggi quanto cammino la nostra Istituzione abbia fatto, quale contributo abbia dato allo sviluppo materiale, morale, scientifico del nostro Paese, quanto di sostanziale alimento abbia offerto agli ideali più veri e più puri, che guidano ed animano le nazioni e l'umanità verso migliori destini.

E giova altresì ricordare Quintino Sella che nella calma riflessa del suo temperamento, nella serena

obbiettività del suo intelletto, si compiacque dell'alpinismo non solo per riposare il suo spirito affaticato dagli studi e dai più ardui problemi di Stato ma eziandio per riposare, per elevare i cuori e le menti di quanti son capaci di sentire e d'intendere le bellezze infinite della natura e della vita, in tutte le sue manifestazioni e in tutte le sue forme.

Però è che se io nella modestia della mia persona so di non poter abbastanza degnamente ringraziare il Comune di Roma, e il Sindaco Comm. Apolloni della solenne ospitalità che ci offrono, so tuttavia di poterlo degnissimamente ringraziare come interprete di tutti i colleghi presenti e lontani, e meglio ancora di una istituzione che ebbe origine nel nostro Paese con le prime effettive conquiste della libertà del pensiero e del libero esame in tutti i campi dell'attività umana, e che dal suo nascere direttamente e indirettamente cominciò e proseguì senza interruzioni a dare un largo contributo *positivo* e *scientifico* al nostro paese, così notevole quanto non so quale altra istituzione di carattere sportivo possa vantare.

E però a nome della grande famiglia degli Alpinisti italiani, della nostra istituzione rinnovo il ringraziamento e il saluto a quest'alma Roma ed al Sindaco che qui la rappresenta.

Se mi fosse dato poter, solo per sommi capi, tesser l'istoria delle conquiste e delle vittorie di tanti intrepidi nostri soci, di tante valorosissime guide non solo sulle pareti e sulle cime delle nostre Alpi, ma sulle più alte montagne del mondo dalle vette del Caucaso a quelle dell'Alaska, dalle Ande all'Imalaja e alle conquiste, tutte nostre, del S. Elia e del Ruvenzori, e gli studi e le relazioni a cui han dato occasione, già troppo dovrei dire per farne un semplice elenco; ma assai di più sarebbe da esporre, narrare, illustrare se volessi far cenno delle occasioni che l'alpinismo ha portato, dei sussidi che l'alpinismo ha dato con i suoi soci, le sue guide i suoi rifugi a tutti gli uomini di buona volontà e di coltura che, sotto qualsiasi aspetto, hanno voluto interessarsi alle cose della natura.

Certo la nostra istituzione non potè, come altre, aumentare grandemente il numero dei suoi soci, nè la sua importanza può misurarsi dal numero di essi che pure è rispettabile, e tende continuamente ad aumentare.

Non può misurarsi dal numero dei soci, perchè l'alpinismo non è come il turismo cosa da tutti e alla portata di tutti.... Nessuno potrà contrastarlo.

Infatti occorre, salvo nei suoi rari casi di temperamenti eccezionali, una particolare *forma mentis* che non può essere data che da un alto grado di coltura che agevoli la comprensione delle bellezze naturali e della vita universale, cosa che purtroppo sin qui, non ha potuto essere che privilegio di pochi — e occorre anche un più diffuso ed elevato benessere. Elementi questi che — passato il periodo grigio di contrasti poco meditati e dannosi per tutti — dovranno gradatamente andare aumentando e armonizzandosi sempre più con lo sviluppo della civiltà moderna, stabilendo sempre nuovi rapporti d'interessi, di traffici, di relazioni d'ogni maniera fra i popoli e fra le nazioni di tutta la Terra.

Allora l'alpinismo o meglio la nostra associazione vedrà salire il numero dei suoi soci a cifre che ora sembrerebbe follia solo indicare.... frattanto però

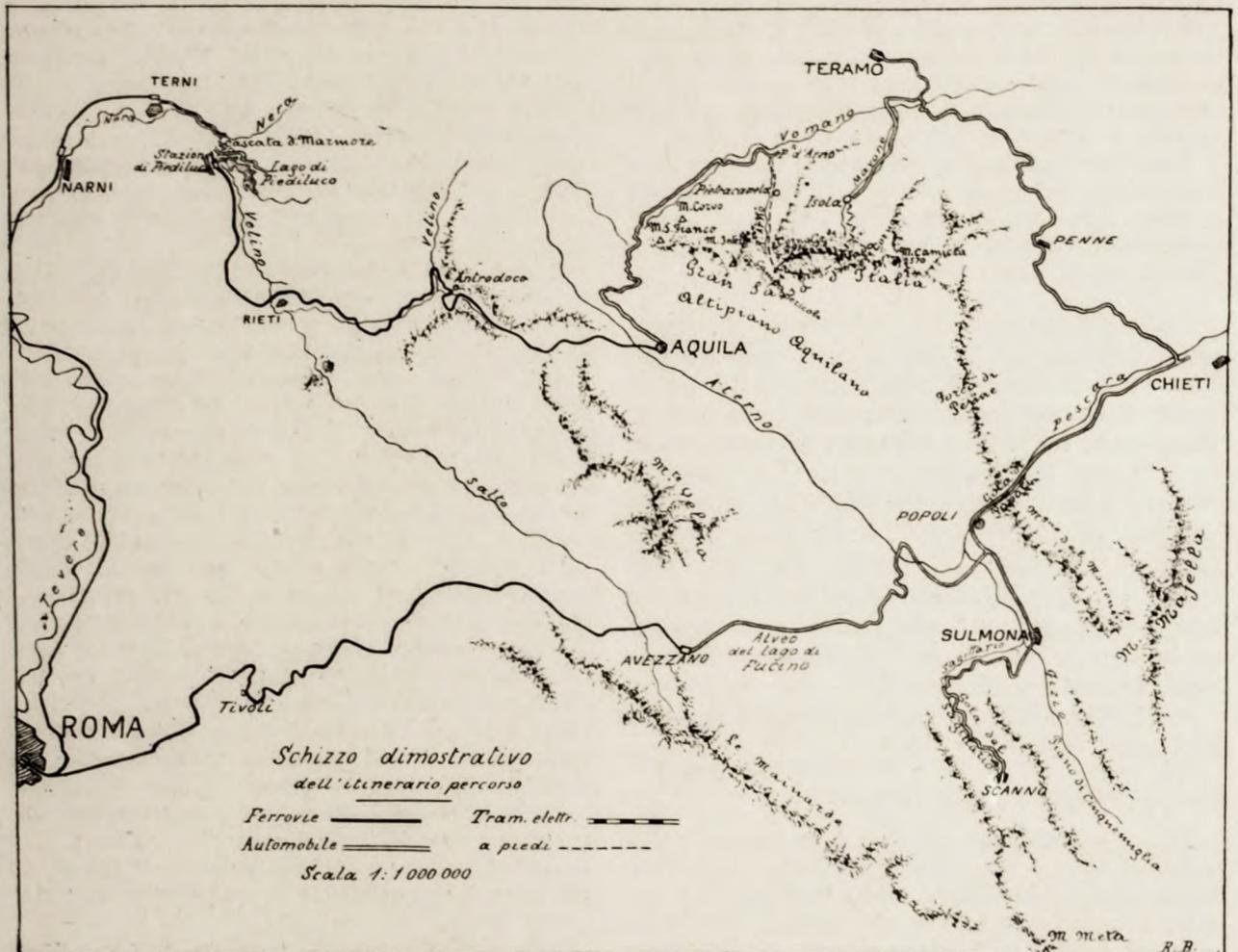
certo andrà crescendo di forze come di fatto è considerevolmente cresciuto, aumentando d'iniziativa; seguitando cioè ad operare nella sua varia poliforme vastissima sfera d'azione, per attrarre verso sè le simpatie, le energie, l'attenzione degli spiriti eletti e capaci di collaborare a tutti i progressi umani e precipuamente alla grandezza di questa nostra Italia.

Intanto, come nessun'altra istituzione, che non sia di carattere scientifico, può vantare d'aver dato maggior contributo alla scienza, nessun'altra forse — proporzionatamente al numero dei suoi soci —

Egredi Colleghi,

Del giro che faremo io non occorre che vi parli, è chiaramente indicato nel programma che tutti avete fra mano.

D'altronde nessuna eloquente ed alata parola potrebbe in breve — come le circostanze impongono — dirvi di una così varia e bella regione, intricata da gruppi e catene di monti più alti dell'appennino, frastagliata da cupe valli, in fondo a cui scorrono placidi rivi e per i cui orrendi dirupi precipitano



ha dato più largo contributo di sangue e di vite alla Patria; e non solo di sangue e di vite elettissime per ingegno, per coltura, per volontà, ma ancora perchè la scuola dell'alpinismo di portatori, di guide dovuta alla nostra istituzione, è la scuola a cui si sono formate le milizie che più hanno combattuto e resistito, e *saputo combattere e resistere* perchè fatte esperte delle insidie della montagna sulle nostre Alpi.

A queste truppe valorosissime, ai nostri soci caduti, ai reduci gloriosi e a quelli che furono i pionieri e gli assertori dell'alpinismo, e l'una e l'altra cosa insieme, come il nostro amico ed eroe, socio della nostra Sezione, Leonida Bissolati, vada dall'alto di questo colle dove avrebbero dovuto ascendere trionfatori, l'omaggio, la riconoscenza, le corone immortali di lauri di quercia, di Roma Eterna d'Italia per essi veramente compiuta.

furiosi torrenti, cosparsa da magnifici altipiani, da conche di verde smeraldo, ricca di vedute, di panorami, di effetti d'ombre e di luci, sempre nuovi, sempre diversi, sia che si riposi ammirando sulle più alte cime dove la vista si chiude tra l'azzurro del mare e del cielo, sia che si volga in alto lo sguardo allorchè si percorre una comoda via fra colline ubertose verdeggianti di viti e d'olivi, o sia infine che si passeggi nelle strette valli o nelle strisce pianeggianti popolate di città, ricche di memorie di monumenti, di bellezze d'arte e di natura cosparsa dovunque a dovizia, come non so in quale altra regione del mondo e d'Italia.

Eppoi di ritorno si visiterà la splendida cerchia dei castelli romani o i monumenti, i mausolei, e le maestose ruine dell'Alma Roma.

Amici e Colleghi carissimi,

Son certo che se anche, malgrado il buon volere, la diligenza, la cura che, non io, ma gli egregi collaboratori del Comitato di organizzazione, han posto per preparare non si fosse riusciti a soddisfarvi in tutto, voi non vi pentirete del viaggio e dei disagi affrontati per questo Congresso, chè l'accoglienza ospitale che qui ricevete e quella che avrete nell'Abruzzo, giustamente appellata, forte e gentile, e da coloro che vi apriranno i cancelli delle ville famose o vi accompagneranno nella visita dell'Urbe, saranno per voi largo compenso e memorie che non si cancelleranno tanto presto dalla vostra memoria.

Voi partirete avendo appreso, avendo constatato appieno come la realtà delle bellezze della natura, gli splendori dell'arte classica, dell'evo medio e della rinascenza, ricordi della storia di tre civiltà, che avrete ammirato, osservando come si congiungano e superino, spesso gli ideali delle fantasie più elette e più fervide, e sieno non solo auspici ma elementi sicuri del divenire d'Italia, dei destini del mondo che progredisce e si evolve sulle basi del diritto e della civiltà latina.

Il discorso, applaudito nei punti più salienti, è salutato alla fine da prolungati battimani.

Il Grand'Ufficiale Calderini che, terminato il discorso di S. E. On. Miliani, assunse la Presidenza, pronunziò a sua volta il seguente discorso di inaugurazione del Congresso.

*Gentili Signore, Illustri Signori,
Egredi e cari Consoci,*

In ossequio alle norme costanti, che reggono i Congressi degli alpinisti italiani, ubbidisco all'invito fattomi dall'illustre Presidente della Sezione; trepidante assumo la presidenza di questo Congresso: lo dichiaro aperto: e sinceramente lamentando, che altri, di me più autorevoli, fra i molti illustri Personaggi qui presenti, non occupi il mio posto, porgo dal fondo dell'animo a tutte le Rappresentanze qui convenute, il saluto devoto del Club Alpino Italiano e il più vivo ringraziamento al primo Magistrato di di questa prima città del mondo, per le splendide accoglienze fatte agli alpinisti italiani.

Nell'assumere la presidenza del Congresso degli Alpinisti Italiani, qui in Roma, nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, Ara consacrata ai più grandi nomi, alle più grandi cose, ai fasti più eccelsi della Nazione e dell'umanità, io mi smarrirei, se non mi sorreggesse potente l'amor di Patria e l'amore per il Club Alpino Italiano, che dell'amor di patria è una pura affascinante manifestazione.

Sì. Questo 44° Congresso, dice bene il Presidente della Sezione di Roma, è per la località ove si svolge e per la data, che vuol rammemorare, quasi ideale continuazione di quello dell'anno passato, corso per le sacre terre redente.

Il 13 settembre 1919 nella grande aula della Società Filarmonica di Trento, alla seduta d'inaugurazione, dissi, che quel Congresso, per il suo altissimo significato superava i quarantadue precedenti, tutti li riassumeva, li coronava, li illuminava di splendida luce. Dalla seduta d'inaugurazione a Trento,

attraverso a Merano, a Sulden, al colle di Rezia, al passo del Brennero, a Venezia, a Trieste, a Capo d'Istria, a Pirano, a Porto Rose, alla fantastica meravigliosa grotta di Adelsberg, ove si chiuse, fu quel Congresso davvero un pellegrinaggio di patriottismo, il felice compimento di un rito, maturato e venerato da tempo, nel cuore di tutti gli Italiani.

Ma il Congresso di Roma, in occasione del cinquantenario di Roma capitale d'Italia, è non solo ideale continuazione di quel Congresso: è complemento di tutti gli altri precedenti: è ancor più la glorificazione del coronamento dell'Epopea Italiana e dei due suoi principali sommi artefici, il cui nome è scolpito nel vostro cuore e sfiora in quest'istante il vostro labbro: *Re Vittorio Emanuele II, e il suo fedele Ministro, devoto, affezionato amico Quintino Sella. Acclamiamo, ammirati e riconoscenti alla venerata memoria di quei Grandi.*

* *

La mente divina di Quintino Sella, quando nel 1863 saliva il Monviso e proclamava fondato il Club Alpino Italiano, mentre si proponeva di rendere gli Italiani fisicamente e moralmente più forti, maturava tenacemente la sublime ascensione, a fianco del Gran Re, al Campidoglio. Per fare gli Italiani, egli andava ripetendo: l'alpinismo è mezzo potente di sana e virile educazione; sviluppa le qualità morali, di cui l'uomo ha bisogno, cioè costanza di proposito, sprezzo degli agi, indifferenza del pericolo, sentimento di solidarietà. Nella montagna si trova il coraggio per sfidare i pericoli, ma si impara pure la prudenza e la previdenza, onde superarli con incolumità. Ha gran valore un uomo, che sa esporre la propria vita e, pur esponendola, sa circondarsi di tutte le ragionevoli cautele. I momentanei slanci non bastano per riuscire, vuolsi saper durare, perdurare, soffrire.

Anche la lealtà e l'onorabilità trovano incremento nelle Alpi. La fida e nobile solidarietà che fa sicuri e conduce a salvezza gli alpinisti legati alla stessa corda, nei passi pericolosi, non è senza effetto sul carattere. Si apprezza praticamente, quanto grande sia il valore e quanto grandi siano gli effetti di una generosa fedeltà. Nelle circostanze difficili della vita vi parrà di essere ad una difficile salita. Un istante di viltà, d'imprevidenza, perde tutto. Il coraggio, la previdenza, la costanza, la lealtà può farvi vincere ogni cosa.

Il sentimento del bello e del grande, che tanto abbonda sulle nostre montagne, agisce sull'intelletto e fa sorgere la curiosità, il desiderio di sapere le cose e le cause delle cose e dei fenomeni, che si vedono e quel sentimento, dopo aver agito sull'intelletto, per quella misteriosa armonia, che è tra le facoltà umane, opera sul morale. Non accade mai, che un pensiero meno nobile venga ad offuscare l'animo, sopra una vetta alpina. Non si hanno ivi, che generose aspirazioni verso il buono, la virtù, la grandezza. *Questo è il decalogo dell'alpinista e dell'uomo di carattere.*

* *

Il buon seme, sparso su terreno adatto, fruttificò. Fondato nel 1863 il Club Alpino Italiano, festeggiò nel 1913, il cinquantenario della sua fondazione. Gli alpinisti, tornando numerosi al Monviso, annunziarono che i soci da 200 nel 1863, erano saliti a 9036; che

il Club Alpino, divenuto veramente italiano, contava 37 sezioni in ogni parte d'Italia; che già si erano tenuti 42 congressi degli alpinisti italiani; che i rifugi costruiti salivano a 122; che gli osservatori meteorologici, promossi dal Club Alpino Italiano, ascendevano a 37 e che la sede centrale del Club e le sue sezioni, nei cinquant'anni di vita, avevano speso, in cose utili, L. 3.234.205, di cui, L. 1.205.789 in pubblicazioni e L. 1.491.495, in opere alpine: che le pubblicazioni contenevano anche molte pregiate memorie su tutti i rami delle scienze positive e contemplavano, non solo le catene dei monti italiani, ma quelle di tutto il globo; e che fra le opere, il Club Alpino Italiano era orgoglioso di avere, nel 1893, inaugurata sulla cima del Monte Rosa a 4560 metri sul livello del mare, la più elevata capanna-osservatorio del mondo, intitolata all'augusto nome della Regina Margherita; e di avere, nel 1906, efficacemente contribuito all'erezione, presso il colle d'Olen a 3000 m. sul livello del mare, grandioso complemento della capanna Regina Margherita, dell'Istituto Scientifico Internazionale Angelo Mosso, ove la scienza e l'alpinismo alleati fanno, in ambiente singolarmente adatto, preziosissime ricerche di botanica, di batteriologia, di zoologia, di fisiologia, di fisica terrestre e di meteorologia. Queste due opere grandiose, uniche al mondo, invidiate dalle altre nazioni, *meritano e reclamano tutto l'aiuto e tutta la protezione del Governo Italiano.*

Ed ora, nel cinquantenario di Roma capitale, il Club Alpino Italiano è lieto di annunciare che i soci da 9036 salirono a 19.000; le sezioni a 40, fra le quali possiamo con giubilo annoverare la sezione di Bolzano, sentinella avanzata dei sentimenti italiani nell'alto Adige, la sezione di Trento, quella di Gorizia, quella di Trieste, quella di Fiume, la italianissima, ancor dolorante Fiume.

Fra le prime sezioni del Club Alpino Italiano, fin dal 17 luglio 1873, si costituì questa di Roma, che in breve riuscì terza fra le sezioni del Regno. Conta ora 419 soci. Promosse parecchie utili pubblicazioni, fra le quali pregevolissime sono: la guida della Provincia di Roma, la guida dell'Abruzzo del benemerito comm. socio onorario Enrico Abbate; costruì la vedetta appenninica sul Gianicolo, il Rifugio alla Maiella; quello al Gran Sasso d'Italia, ed ora si accinge ad erigere il Rifugio Vincenzo Sebastiani sul Monte Velino. Tenne il suo primo Congresso nel 1890 e organizzò splendidamente l'attuale, di cui il Club Alpino Italiano le tributa ben sentito e ben meritato encomio.

* * *

Ma se la mente superiore di Quintino Sella per fare gli italiani fisicamente e moralmente più forti, in omaggio all'aurea massima "*mens sana in corpore sano, corpo servo, non padrone dello spirito*" bandiva, nel 1863, la fondazione del Club Alpino Italiano, proprio in quell'epoca e poco dopo febbrilmente e tenacemente preparava un passo decisivo alla questione romana nel senso delle aspirazioni italiane, affrontando ostacoli così grandi, da essere tenuti per insuperabili. Il voto del Parlamento Subalpino del 1861, cui partecipò, il quale dichiarava solennemente Roma capitale d'Italia, poteva, a suo avviso, sciogliersi solo, liberando la Patria dalle armi straniere: bisognava, ad ogni costo, che cessasse di

sventolare sugli spalti di Castel S. Angelo la bandiera francese. Con tale fermo proposito, allontanato coraggiosamente e felicemente, con un complesso di imposte, fra cui quella audace del macinato, il pericolo del fallimento dello Stato, per il quale, il pareggio fra le entrate ordinarie e le spese ordinarie entro il 1864, era questione di vita e di morte, con *grande sacrificio di affezioni* votò la convenzione 15 settembre 1864, col fermo convincimento, che si sarebbe aperta la strada per andare a Roma; concorse a sedare, pochi giorni dopo, come consigliere comunale di Torino, i moti e le preoccupazioni esagerate per il trasferimento della capitale da Torino a Firenze; curò, nel febbrile periodo dal 1864 al 1870, la esecuzione della convenzione, fermo nel proposito, anche ufficialmente non *dissimulato*, di tutti i patrioti italiani, di serbare inviolato il programma nazionale, con Roma capitale d'Italia. La guerra del 1866, i gravi fatti di Aspromonte e di Mentana, il nuovo intervento francese, la guerra decisiva del 1870, misero Quintino Sella e tutti i valorosi reggitori dello Stato Italiano, compreso il Gran Re, Padre della Patria, a ben dura prova. Nel 1870 soprattutto, gli occhi degli Italiani erano rivolti sul loro Re Vittorio Emanuele II e sul suo tenace, devoto Ministro Quintino Sella. Per merito di entrambi, i quali, se ebbero talvolta fra loro parole aspre conchiudevano sempre, come gli innamorati "*si licet parva componere magnis*", per stimarsi e amarsi di più, confusi in eguale insuperabile amor di Patria, venne salvata, colla neutralità, l'Italia da una guerra funesta; avvenuta il 3 settembre 1870 la catastrofe di Sedan, passata per un momento l'egemonia dell'Europa dalle potenze cattoliche alle acattoliche, liberato il suolo d'Italia dall'ultimo soldato straniero, levata dagli spalti di Castel S. Angelo la bandiera francese, entrata così la questione di Roma nelle sue condizioni normali, da poter essere risolta coi mezzi opportuni, come diceva il sapiente Ministro " tutto pur d'andare a Roma " invitato *inutilmente* il Pontefice, con lettera presentata dal conte Ponza di S. Martino a chiedere alle nostre truppe quella protezione che riputavasi necessaria alla sicurezza sua e alla tranquillità del nostro Paese, venne dato ordine al generale Cadorna di prendere la città anche colla forza. All'alba del 20 si udì il primo colpo di cannone, venne aperta la breccia di Porta Pia. Poco dopo apparve in cima alla cupola di S. Pietro una bandiera bianca, come segno di resa. Roma era diventata la grande capitale di una grande nazione.

Rimaneva il dovere, da tutti riconosciuto, di assicurare ampiamente l'indipendenza spirituale del Papa e la sua grande posizione del mondo. E a ciò, con opportune leggi, si provvide, col concorso anche di Quintino Sella, il quale era convinto, che la chiesa di Roma avrebbe potuto rendere servizi grandi alla società moderna nel periodo difficile che essa attraversa, convinto, che nella lotta, che ciascuno è obbligato di sostenere colle proprie passioni, per seguire la via della virtù, pochi vi hanno, che possono fare a meno dell'aiuto dei principii religiosi, elevati e sinceri.

Ma presa Roma, Quintino Sella voleva che la capitale ivi si trasferisse subito, *anche prima di subito*, se fosse stato possibile; perchè riteneva, che il potere temporale non poteva considerarsi abolito, senza portare la sede del Governo civile, dove era la sede del potere temporale, là dove sedette per tanti anni.

Sollecitò il plebiscito da parte della popolazione romana sulla formula semplice e severa fissata da essa " vogliamo la nostra unione al Regno d'Italia, sotto il Governo monarchico costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e dei suoi successori „.

Presente a Palazzo Pitti il 9 ottobre 1870, all'udienza solenne, nella quale il Duca di Sermoneta portava il plebiscito al Re circondato dai Principi della real casa, dai Ministri, dai grandi ufficiali dello Stato, Quintino Sella interrogato dal Re: ' Ebbene che cosa gliene pare? „ " Mi pare — rispose — che Vostra Maestà debba essere contenta „.

Domanda e risposta, in apparenza semplici, ma di significato assai grande, fra Re e Ministro.

Il contento del Re veniva poco dopo manifestato, col dono di una sua fotografia, sotto cui, di pugno stesso del Re, sta scritto: " *All'amico Quintino Sella, Vittorio Emanuele, Roma libera, 1870* „.

Ma presentato il plebiscito, Quintino Sella insisteva perchè il Gran Re affrettasse la sua andata a Roma: *la sua coscienza gli gridava che si faceva male*, ritardando.

La piena del Tevere del 30 dicembre 1870 fu buona occasione, per far rompere gli indugi. Vittorio Emanuele II, sebbene fosse apparso nelle vie di Roma in forma non ancora solenne e ufficiale, fu ricevuto con entusiasmo indescrivibile.

Il 24 giugno 1871, il Presidente della Camera, Biancheri, abbandonando Palazzo Pitti, diceva ai membri del Parlamento: " Arrivederci a Roma, sempre intenti al bene del Paese, uniti costantemente per il Re e per la Patria „. Il 27 novembre 1871 si inaugurava il Parlamento Italiano a Roma e S. M. diceva: " L'opera cui consacrammo la nostra vita è compiuta. Dopo lunghe prove di espiatione, l'Italia è restituita a se stessa e a Roma. Qui, dove il nostro popolo, dopo la dispersione di molti secoli, si trova per la prima volta raccolto nella maestà dei suoi rappresentanti, ogni cosa vi parla di grandezza; ma nel tempo stesso vi ricorda i nostri doveri „.

Roma era così capitale d'Italia anche per le sue manifestazioni ufficiali.

*
**

Ma Quintino Sella sentiva che non aveva ancor compiuto il suo dovere. Egli era colpito dalla grandezza di Roma; l'amava, quanto pochi romani l'hanno amata, e, se le condizioni del Paese lo avessero permesso, avrebbe voluto renderla degna di rivaleggiare *coll'antica, per magnificenza e splendore, e colle più grandi capitali moderne, per cultura scientifica*.

" Perchè questa nostra cara Patria sia perfetta, diceva alla Camera il 29 febbraio 1872, dobbiamo volere, che sia armonica, che abbia un capo, che corrisponda al corpo in guisa, che entrambi possano funzionare bene: quindi, nel mio modo di vedere, le funzioni direttive, il cervello deve essere nella testa, e la testa è Roma „. Come Ministro, come Consigliere comunale di Roma, come membro e relatore della Commissione per il disegno di legge sul concorso governativo alle opere edilizie della Capitale, diceva: " Se l'Italia dà molto a Roma, Roma non dà meno all'Italia. Chi ci ha fatto quali siamo? Chi ci insegnò a volere una Patria? Roma, niente altro che Roma. Altri autori ci insegnavano il culto del bello, del buono, del grande: ma noi, tutto ciò che sappiamo, tutto ciò che pensiamo, tutto ciò che

sentiamo *in fatto di patriottismo* lo dobbiamo all'antica Roma „, e perorava l'erezione per parecchi decenni di opere edilizie da parte dello Stato e il contributo di questo nelle opere da eseguirsi dal Comune.

Per dare un primo impulso alla fabbricazione e inizio all'esecuzione del suo programma, volle che sulle pendici del Viminale si innalzasse primo il Palazzo delle Finanze e, qual simbolo dell'atto compiuto dal popolo Italiano, vi fosse posta la statua di un legionario romano, che pianta in terra la lancia, con sotto la scritta: *Signifer, statue signum: hic manebimus optime*.

Venuto a conoscenza che il conte Arese, a nome dell'Imperatore Napoleone III, allora prigioniero a Wilhelmshöhe, aveva posto in vendita gli orti Farnesiani, Quintino Sella, sebbene rigido custode del pubblico danaro, non esitò a farne l'acquisto, desideroso che il Palazzo dei Cesari rimanesse all'Italia e fosse allontanato il pericolo, che la Germania, nel trattato di pace colla Francia, stipulasse qualche clausola al riguardo, per venir in possesso anche di una parte del Palatino, come già era riuscita a fondare un Istituto Archeologico sul colle Capitolino.

*
**

Ma più ancora che la munificenza e lo splendore degli edifizii, stava a cuore a Quintino Sella, di Roma, la *cultura scientifica*. Poichè Teodoro Mommsen, il fiero Teutono, domandò a Sella: " Che cosa intendete di fare a Roma? Questo ci inquieta tutti. A Roma non si sta senza avere dei propositi cosmopolitici „, rispose fieramente: " Sì, un proposito cosmopolitico non possiamo non averlo a Roma, *quello della scienza* „. È perciò che il 1° marzo 1874, senza dimenticare i suoi doveri di uomo di Stato, accettò la Presidenza dell'Accademia dei Lincei. Quali fossero le ragioni che lo indussero ad accettare quella carica, disse, con nobilissime parole alla Camera, mentre si discuteva la legge per le opere edilizie di Roma: " Quando, nel 1870, in tutti i modi mi adoperai perchè l'Italia venisse a Roma e vi portasse la sua capitale, ho sempre pensato non solo a dare all'Italia la sua eterna capitale, ma agli effetti che, nell'interesse della nazione e dell'umanità, sarebbero derivati dall'abolizione del potere temporale e dalla creazione in Roma di un gran centro scientifico. Quando i Lincei mi fecero l'onore di desiderarmi per loro Presidente, non ho creduto vi fosse ufficio più alto, al quale consacrarmi, se non quello dello sviluppo della scienza in Roma. Credo che questo sia un dovere, non solo verso la mia Patria, ma verso l'umanità „. Assunta la presidenza, Quintino Sella fece tosto approvare un nuovo statuto, col quale si istituiva la classe di scienze morali, storiche e filologiche e si dichiarava che l'Accademia aveva carattere nazionale e non locale e che ai soci stranieri all'Italia erano riconosciuti gli stessi diritti che agli Italiani. Si adoperò che l'Accademia avesse una dotazione propria di 100.000 lire annue; e sua sede in un gran palazzo, degno della scienza e di Roma; per il che, d'accordo col Governo e col Municipio di Roma, acquistò e adibì il palazzo, con vastissimi giardini annessi, di Tommaso Corsini, in via Longara. Nella seduta di ringraziamento per la sua nomina a Presidente e nelle altre solennità, per la distribuzione dei premi destinati dal Re alle migliori

memorie scientifiche originali, alla presenza delle LL. MM., dei Reali Principi, dei Ministri, del Corpo diplomatico e dei personaggi più chiari nella scienza e nella politica, svoltesi appunto in questa sala capitolina degli Orazi e Curiazi, tenne discorsi elevati e sublimi, densi di profonda dottrina, ispirata al più caldo patriottismo; inni all'importanza morale, politica e sociale del culto disinteressato della scienza, per risolvere gli eterni problemi che agitano l'umanità.

**

Mi parve giusto, mi parve opportuno che, celebrandosi il 44^{mo} Congresso degli Alpinisti Italiani e il cinquantenario di Roma capitale d'Italia, si richiamassero l'azione svolta nel primo periodo decorso, i criteri a cui l'azione fu ispirata, le persone che vi presero parte principale, i risultati conseguiti.

In questo sguardo retrospettivo e come alpinisti e come Italiani abbiamo ragione di compiacerci.

Sursum corda. Riprendiamo lena, continuiamo animosi l'opera intrapresa, ispirati ai fatidici motti del Club Alpino Italiano e della Patria: *Excelsior, Sempre avanti Savoia!*

E nel riprendere il glorioso cammino, tracciato con tanta virtù e sapienza, sicuro di avervi tutti consenzienti, vi invito a mandare un evviva entusiastico all'Augusta Dinastia di Savoia, *larghissima sempre di favori al nostro nobile Sodalizio e prima fortuna d'Italia.*

Un evviva, che esprima tutta la nostra devozione, il nostro affetto, la nostra riconoscenza a S. M. Vittorio Emanuele III, amato Presidente onorario del Club Alpino Italiano, primo infaticabile soldato nell'ultima guerra, continuatore delle virtù della gloriosa stirpe, simbolo e personificazione della volontà e dell'onore della Nazione.

Un evviva a S. M. la Regina Madre, ospite e Madrina del più alto rifugio-osservatorio alpino sul Monte Rosa; alla sovrana gentile e forte, che addita alle donne italiane le alte cime delle Alpi come ispiratrici d'ogni virtù.

Un evviva a S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, eroe dei monti e dei mari, munifico benefattore delle Guide alpine italiane.

Mandiamo un mesto tributo di affetto e di rimpianto ai numerosissimi soci del Club Alpino Italiano, che si immolarono alla Patria. La Sezione di Roma si appresta a incidere i nomi dei suoi caduti sulla parete del Gran Sasso d'Italia. Magnifico monumento! Il proposito di eternare la memoria dei propri soci caduti è comune a tutte le altre Sezioni, favorite dalla Sede Centrale, che raccolse gli elementi per il libro d'oro. I mille eroi attesteranno ai futuri, che i precetti del Fondatore del Club furono con slancio praticati.

Un tributo doveroso di ammirazione e di riconoscenza verso l'Esercito e l'Armata, che seppero coi loro prodigi di valore vendicare alla Patria i confini segnati da natura e dalla storia, e assicurare il trionfo della causa italiana e della civiltà.

E prima di scendere da quest'Ara, sacra ai più alti ideali, senza dei quali l'Umanità si spegne, formiamo unanimi ancora un fervido voto, il Cielo lo esaudisca! che l'Italia, conquistato colla vittoria politicamente il posto di grande nazione, riesca a risolvere sollecitamente i problemi che tuttora si agitano e specialmente quello dell'Adriatico, secondo le aspi-

razioni dei patrioti italiani: che, assicurata la pace internazionale, procuri la pace interna, a cui tutti aneliamo; rimuova i contrasti economici, ristabilisca l'armonia delle classi e riesca a trovare quell'assetto che, dando a ciascuno il suo, secondo il lavoro della mente e del braccio, privilegi per nessuno, giustizia per tutti, risponda alle esigenze determinate dalla profonda evoluzione sociale che, in questo momento storico, investe e trascina l'Italia e il mondo intero.

La Società trovasi in quelle circostanze difficili della vita paragonabili ad una difficile salita: coraggio, costanza, prudenza, sentimento di solidarietà, aspirazioni verso la bontà, la virtù, la grandezza, consigliate dal Fondatore del Club Alpino Italiano all'Alpinista, all'Italiano, condurranno, anche toccando l'orlo di un abisso, felicemente alla mèta: chè le leggi eterne del progresso e della civiltà non possono fallire mai al trionfo.

Roma, 10 settembre 1920.

B. CALDERINI.

Cessati gli applausi che coronarono la chiusura del discorso del Presidente cominciò lo svolgimento dell'Ordine del giorno della seduta inaugurale, che comprendeva i seguenti argomenti:

Nazione Armata e C.A.I.

Comunicazione del Capitano Baudino;

Protezione del paesaggio.

Comun. dei Sigg. Parpagliolo e Giovanni;

Rifugi alpini nella Venezia Tridentina e nella Venezia Giulia.

Comunicazione del Signor Parisi;

Turismo popolare.

Comunicazione del Sig. Giovanni;

Sulla conservazione dello stambecco alpino.

Comunicazione del Dott. Ambrosio;

Parco Nazionale.

Comunicazione dell'On. Miliani.

Dopo l'interessante lettura fatta dal Capitano Baudino sull'importante argomento di grande attualità che egli ha egregiamente trattato, il Presidente del C. A. I. prese la parola per dare assicurazione che il Consiglio Direttivo della Sede Centrale terrà nella dovuta considerazione le proposte contenute nella memoria del Capitano Baudino e che esse formeranno oggetto di discussione in una delle prossime riunioni del Consiglio.

Tutte le altre memorie, approvate ed applaudite dal Congresso, furono concretate con i seguenti ordini del giorno:

" Il XLIV^o Congresso del Club Alpino Italiano, riunito in Roma, apprende con vivissimo compiacimento la notizia che tra breve verrà presentato al Parlamento Nazionale una proposta di legge a tutela del paesaggio e delle bellezze naturali italiane,

la quale risponde ad un antico voto degli alpinisti d'Italia, che il mirabile carattere paesistico delle nostre regioni conoscono ed amano e vogliono salvato da goffe e mercantili deturpazioni;

" invia l'espressione di un vivo plauso agli uomini di governo che di quella proposta ebbero l'iniziativa ed a quelli che ora intendono condurla in porto, ed esprime il voto che essa divenga al più presto legge dello Stato;

" e pone ogni mezzo di attività sociale a disposizione di quelle iniziative di propaganda, di determinazione e di segnalazione che varranno ad integrare praticamente il funzionamento della nuova legge, a diffondere le ragioni della pubblica coscienza, a renderla mezzo efficace di civile salvaguardia di quel meraviglioso patrimonio nazionale che deve per l'Italia divenire alfine *dono felice di bellezza* ..

Firmati:

GUSTAVO GIOVANNONI.
LUIGI PARPAGLIOLO.

*
**

" Gli alpinisti italiani, riuniti a Congresso in Campidoglio, plaudono all'opera svolta dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano, e dall'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche ed alla propaganda delle varie Sezioni del C. A. I. e del T. C. I. e fanno voti che il Governo provveda senza indugio e nelle forme e con le cautele del caso, alla assoluta nazionalizzazione dei rifugi alpini della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia e li affidi al C. A. I. perchè ne curi la manutenzione e l'esercizio, sia direttamente, sia a mezzo di altre società alpine nazionali, o di enti consociati o consorziati che possano all'uopo costituirsi ..

Firmato PARISI.

*
**

" Il XLIV° Congresso degli alpinisti riunito in Campidoglio, considerata la necessità di promuovere su vasta scala con unicità di indirizzo ogni forma di turismo popolare, mezzo potente di sana, apolitica educazione fisica e morale;

" dà mandato al Consiglio Centrale di promuovere gli opportuni studi, ed indirizzare a tal fine le attività sezionali;

" fa voti che il Governo, l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, l'Amministrazione delle FF. SS. concorrano all'opera altamente benefica non solo ripristinando quante concessioni ed agevolazioni esistessero avanti guerra, ma coordinandole con nuove e migliori: e soprattutto con quelle di natura economica quali i ribassi ferroviari, le facilitazioni per carovana ed il ripristino di treni domenicali a non militari ..

GUSTAVO GIOVANNONI.

*
**

" Gli alpinisti italiani riuniti a Congresso in Roma, considerata la possibilità che in seguito alla donazione fatta alla Nazione dei terreni di proprietà Reale al Gran Paradiso, venga a mancare la necessaria protezione allo stambecco alpino che ivi ha dimora in numero oggi assai limitato e rappresenta

l'ultimo esemplare di una specie unica al mondo di fauna alpina, e che sarebbe destinato in tempo non lontano a scomparire completamente, considerato che la conservazione dello stambecco costituisce un atto di decoro nazionale oltrechè di interesse scientifico;

" fanno voti affinchè lo Stato intervenga al più presto coll'istituzione di un Parco Nazionale al Gran Paradiso, o con qualsiasi altro mezzo ritenga opportuno ad assicurare la conservazione dello stambecco ..

Dott. ENRICO AMBROSIO.

*
**

" Il XLIV° Congresso degli alpinisti italiani, riconosciuto che la costituzione di Parchi Nazionali sia il mezzo più efficace e pratico per mettere riparo alla totale distruzione di alcune razze di animali e alcune specie di piante, per conservare le caratteristiche geologiche e per impedire le manomissioni di alcuni aspetti singolari alla natura;

" tenuto conto dei pregevoli lavori del Pinotta, del Parpagliolo e del Sarti che illustrano la zona d'Abruzzo che il Parco dovrebbe comprendere e ne dan le ragioni, e degli studi già fatti dalla Federazione *Pro Montibus*, d'intesa e con il concorso del Ministero di Agricoltura;

" fa voti affinchè le pratiche e gli studi siano senza indugio ripresi e condotti a termine e lo Stato concorra validamente alla costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo ..

Firmato MILIANI.

In seguito a voto unanime dell'Assemblea, la Presidenza inviò i seguenti due telegrammi:

A S. E. il Primo Aiutante di Campo
di S. M. il Re

Roma.

Inaugurando in Roma il 44° Congresso, gli Alpinisti Italiani pregano V. E. esprimere a S. M. il Re, Presidente Onorario del Club Alpino Italiano, primo soldato d'Italia, continuatore della Gloriosa dinastia di Savoia e personificazione della volontà e dell'onore d'Italia, la loro profonda devozione, affetto, riconoscenza.

Presidente Club Alpino Italiano
CALDERINI.

*
**

A S. A. R. il Duca degli Abruzzi

Torino.

Da questa terra fiera di essere consacrata col nome augusto di V. A. R. gli Alpinisti Italiani iniziando il loro 44° Congresso, inviano reverente devoto ossequio.

Presidente Club Alpino Italiano
CALDERINI.

Chiusa così la solenne seduta inaugurale, i Congressisti vennero invitati a passare nelle sale del Museo Capitolino dove era preparato per loro un sontuoso ricevimento.

**

Gli alpinisti italiani, da tutte le provincie d'Italia convenuti in Roma, furono da questa ricevuti come una madre affettuosa accoglie i suoi figli. E quando questa madre porta il nome glorioso di Roma, la sua accoglienza non può essere che schiettamente cordiale e regalmente dignitosa. *Tanto nomini nullum par elogium.*

I Congressisti, reverenti e commossi, tributano all'Alma Madre i sensi del loro devoto affetto ed imperitura riconoscenza; al suo Primo Magistrato, l'Illustre e Benemerito Senatore Professor Apolloni, i più vivi e sinceri ringraziamenti.

Il ricordo di questa memorabile giornata rimarrà indelebilmente impresso nelle menti e nei cuori dei Congressisti che ne riporteranno l'eco nei loro paesi, fra i loro cari, per insegnar loro ad amar sempre con più vivo affetto la Sacra Roma, che fa madre delle più grandi civiltà passate e sarà madre di una più perfetta civiltà avvenire.

Terni, la Cascata delle Marmore, il Lago di Piediluco - Aquila.

11 settembre.

I congressisti prendono posto in un treno speciale composto tutto di vetture di prima e seconda classe, che parte dalla stazione di Termini alle ore 5,20 e giunge a Terni poco prima delle 8. Le vetture del tram elettrico che devono trasportarli a visitare la Cascata delle Marmore, sono già pronte nel piazzale davanti alla stazione.

La strada che si percorre col tram non entra in città, della quale, per conseguenza, non vediamo che una parte dei dintorni, e fra questi, la famosa fabbrica d'armi, momentaneamente *soviettizzata* e *protetta* da una bandiera rossa che sventola sul portone d'ingresso e da un gran cartello col *fatidico emblema* della falce e martello, issato sul muro di cinta. Tranne queste *inezie*, tranquillità perfetta e nessun apparato di forze.

Il percorso è breve e dopo mezz'ora circa si scende dalla vettura per ammirare il magnifico spettacolo dell'imponente Cascata delle Marmore. Sebbene la valle assai ristretta non permetta di contemplare la cascata a distanza conveniente per avere un insieme panoramico di adeguata ampiezza, tuttavia lo spettacolo offerto da quella poderosa massa d'acqua che si precipita, s'infrange sulle rocce, si suddivide in vari rami, si raccoglie in conche, si allarga in ventagli scintillanti e ricade in vortici spumanti nel letto del fiume, è veramente imponente e meraviglioso.

Attraversiamo su una passerella il torrente e ci incamminiamo su per un sentiero tortuoso ma comodo — fatto apposta per i turisti — che si arrampica sulla montagna lambendo la parte a valle della cascata, in certi punti tanto da vicino che gli spruzzi, come fitta minutissima pioggia rinfrescano i viandanti. Il viottolo, coi suoi pittoreschi risvolti, sotto balme e grotte scavate dalle acque, permette di vedere da vicino e minutamente le singole parti

della grande cascata, e, giunti in cima, un piccolo belvedere in posizione ben scelta, offre la veduta complessiva dall'alto di tutto lo spettacolo che già si era ammirato dal basso.

Il sentiero mette capo ad un gruppo di case ove una turba di vispe montanine e di ragazzi fa lieta accoglienza ai congressisti e rivolge loro curiose domande: quanti siete, dove andate, di dove siete?; Siamo di tutte le parti d'Italia, belle figliole, da Trieste a Palermo e veniamo a visitare i vostri bei paesi; siamo più di duecento!

Presso le case passa la grande strada Terni-Rieti sulla quale ci avviamo a piedi per andare al lago di Piediluco.

Siamo ora nella valle del Velino e dalla conformazione dei fianchi e del fondo, si scorge chiaramente come in tempi remoti questo dovesse essere tutto alveo di lago.

La cascata delle Marmore infatti, tanto imponente e maestosa, è opera dell'uomo.

Le acque del Velino che non trovavano libero sfogo altro che nelle grandi piene, inondavano e impantavano gran parte della vallata.

Circa tre secoli avanti Cristo, Curio Dentato deviò il corso del fiume mediante un canale scavato nella viva roccia e ne portò le acque a precipitarsi nella Nera colla stupenda cascata che ancora oggi si ammira.

Questo sapevano fare gli italiani più di 2000 anni fa, quando le grandi e potenti nazioni che oggi pretendono di fare la pioggia e il bel tempo (la pioggia l'hanno saputa fare, ma il bel tempo lo aspetteremo per un pezzo), erano ancora ignote alla civiltà ed immerse nelle tenebre della più lontana e primitiva barbarie.

Nuovi lavori nei secoli XV, XVI e XVII corressero e perfezionarono quelli antichi.

Al lago di Piediluco ci attende la colazione che comincia ad essere desiderata perchè è quasi mezzogiorno.

Si mangia sdraiati sull'erba in riva al placido laghetto, tutto attorniato da poggi quasi completamente nudi di ogni vegetazione. Eppure, se l'etimologia di Piediluco e la tradizione non sono bugiarde, dovevano quei poggi essere in antico per gran parte coperti di bosco. A quando, gli italiani, riprendendo anche in questo le gloriose tradizioni dei loro avi, si metteranno sul serio a rimboscare i loro monti?

Alle 13,30, il nostro treno speciale ci accoglie alla stazione di Piediluco per trasportarci ad Aquila.

**

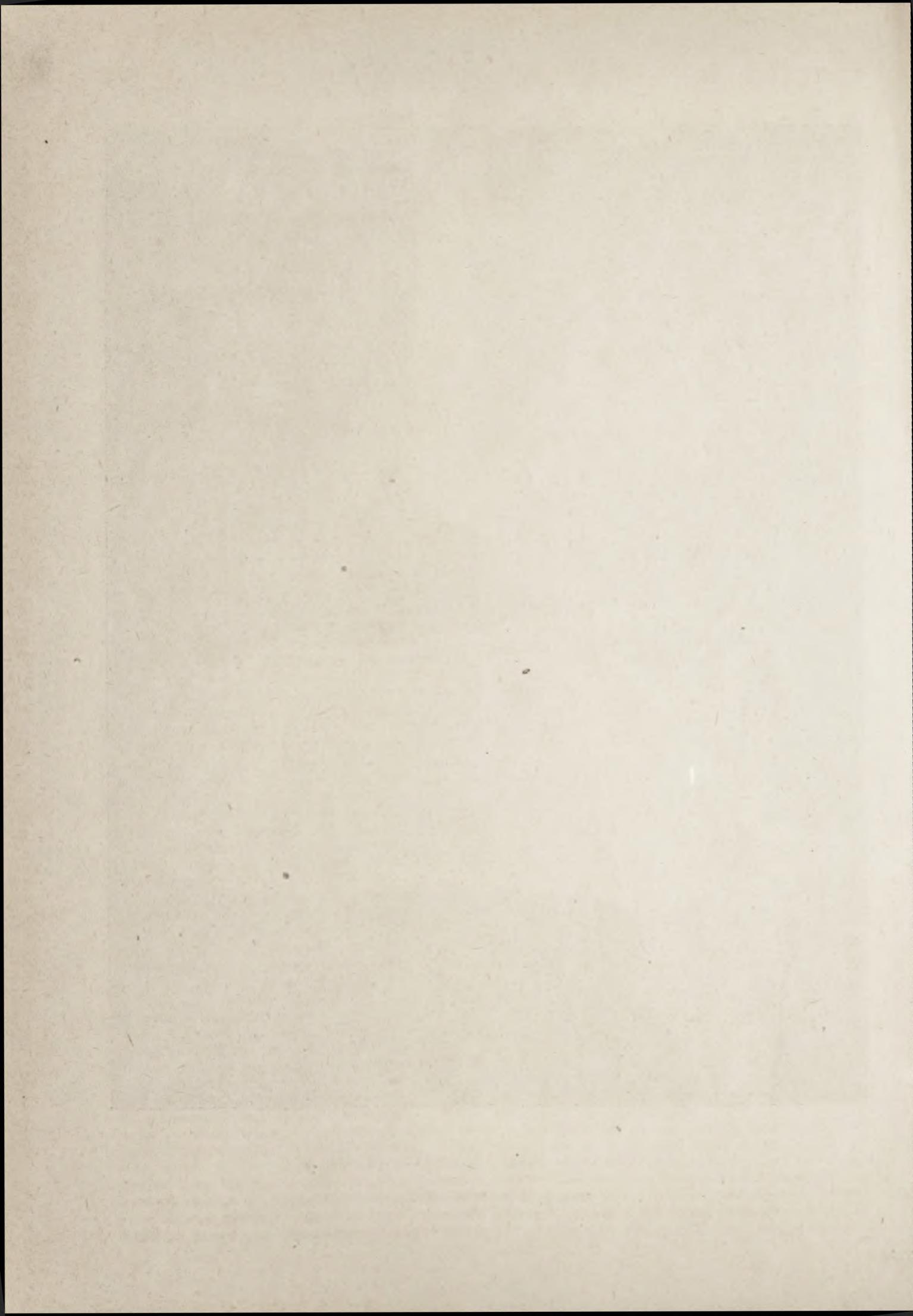
Molto vi sarebbe da vedere e da descrivere, della pittoresca valle del Velino, che la ferrovia percorre per Rieti, Cittaducale, Antrodoco; ma la velocità del treno, e un po' di sonnolenza prodotta dal gran caldo, poco permettono di vedere e di ammirare. Speciale menzione merita la *Gola di Antrodoco* per le sue caratteristiche topografiche e per i ricordi storici che vi sono connessi.

Essa è formata da una enorme spaccatura della roccia che presenta pareti quasi verticali di 300 m. di altezza e per una lunghezza di circa un chilometro e mezzo, fra il monte Giano e il monte Serone. È attraversata dalla rotabile e dalla ferrovia Terni-Rieti-Aquila, fra la valle del Salto, affluente del Velino e la valle dell'Aterno.



LA CASCATA DELLE MARMORE (TERNI).

Fotografia Alinari - Roma.



Costituisce una formidabile posizione militare, che ha però il difetto di essere facilmente aggirabile. Dalla più alta antichità fu teatro di numerosi fatti d'armi, alcuni dei quali possono citarsi a giusto titolo di gloria per il sentimento nazionale italiano. Sono notevoli: la strenua difesa dei valligiani contro le milizie francesi condotte da Carlo VIII nella sua famosa spedizione che finì miseramente a Fornovo; la non meno valida ed accanita difesa dei contadini insorti, che nel 1799 fecero strage di una colonna di francesi che voleva andare a rinforzare la *libertà* francese a Napoli e finalmente la Battaglia di Antrodoco fra napoletani costituzionali ed austriaci nel 1821.

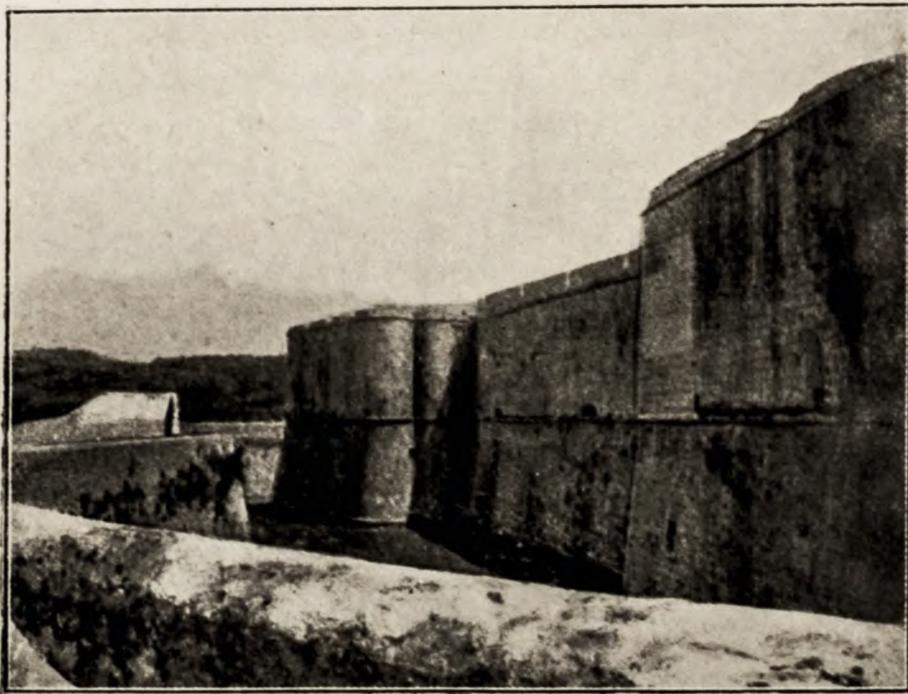
E' noto che il Borbone di Napoli, cedendo alla rivoluzione, aveva giurato fede alla costituzione ed affidato il potere ai liberali, ma che poi in segreto aveva chiesto aiuto all'Austria per ripristinare il governo assoluto.

Le truppe costituzionali napoletane comandate dal generale Guglielmo Pepe, andarono incontro al nemico nella Gola di Antrodoco e si batterono valorosamente, ma sopraffatti dal numero e dalla superiorità di armamento furono sconfitti. Il generale (Lorenese) Frimont che comandava gli austriaci, ebbe così libera la via su Napoli, ove entrò il 4 marzo 1821 a ristabilirvi la tirannia borbonica. Per quel fatto d'armi, il Conte Frimont fu nominato Principe di Antrodoco.

A giusto titolo, quella di Antrodoco può denominarsi la *prima battaglia dell'indipendenza italiana*.

*
**

Si giunge ad Aquila con un po' di ritardo; alla stazione sono pronti gli automobili sui quali i congressisti prendono posto appena discesi dal treno e che li conducono a fare un giro per osservare gli



AQUILA: IL CASTELLO.

stupendi panorami che da varie parti della città situata su un poggio a 721 m. di altezza, si ammirano, e per vedere, almeno di passaggio, i principali monumenti.

La passeggiata in automobile dura poco più di mezz'ora, poi i gitanti sono accompagnati ai loro alloggiamenti per riunirsi di nuovo alle 19 per il pranzo, il quale è egregiamente servito nei magnifici locali del-



AQUILA: SANTA MARIA COLLAMAGGIO.

l'Albergo d'Italia. Alla fine del pranzo il Sindaco di Aquila con belle ed acconcie parole porge il saluto della città e dell'Abruzzo, di cui Aquila è l'antica capitale, ai Congressisti ed augura che possa sorgere anche in Aquila una Sezione del Club Alpino che serva a dare, fra le popolazioni abruzzesi, quel benefico sviluppo all'alpinismo che la regione merita e che gli abruzzesi desiderano.

Gli risponde il Presidente del C. A. I.

" Ricambio al Comm. Avv. Vincenzo Speranza, Sindaco di questa illustre città, il saluto e ringrazio lui e l'intera cittadinanza della cortese accoglienza fatta al Congresso. Ringrazio il Signor Prefetto e il Rappresentante del Presidio per il loro intervento al banchetto. Acclamiamo i Rappresentanti della Società degli Alpinisti Tridentini, della Società Alpina delle Giulie e della Sezione di Gorizia, che per la prima volta intervengono ufficialmente al Congresso degli Alpinisti italiani. Inneggio ad Aquila, che degnamente porta questo nome e perchè ha un passato glorioso, ispirato a libertà, bandita anche sulle sue monete *Aquilana libertas*; già sede d'università; madre di uomini illustri; rivale un tempo della stessa Roma e perchè possiede il gigante degli Appennini, il Gran Sasso d'Italia, nome profetico, che da venti secoli affermò per il primo il diritto all'unità d'Italia, che vede ora al fine consacrata.

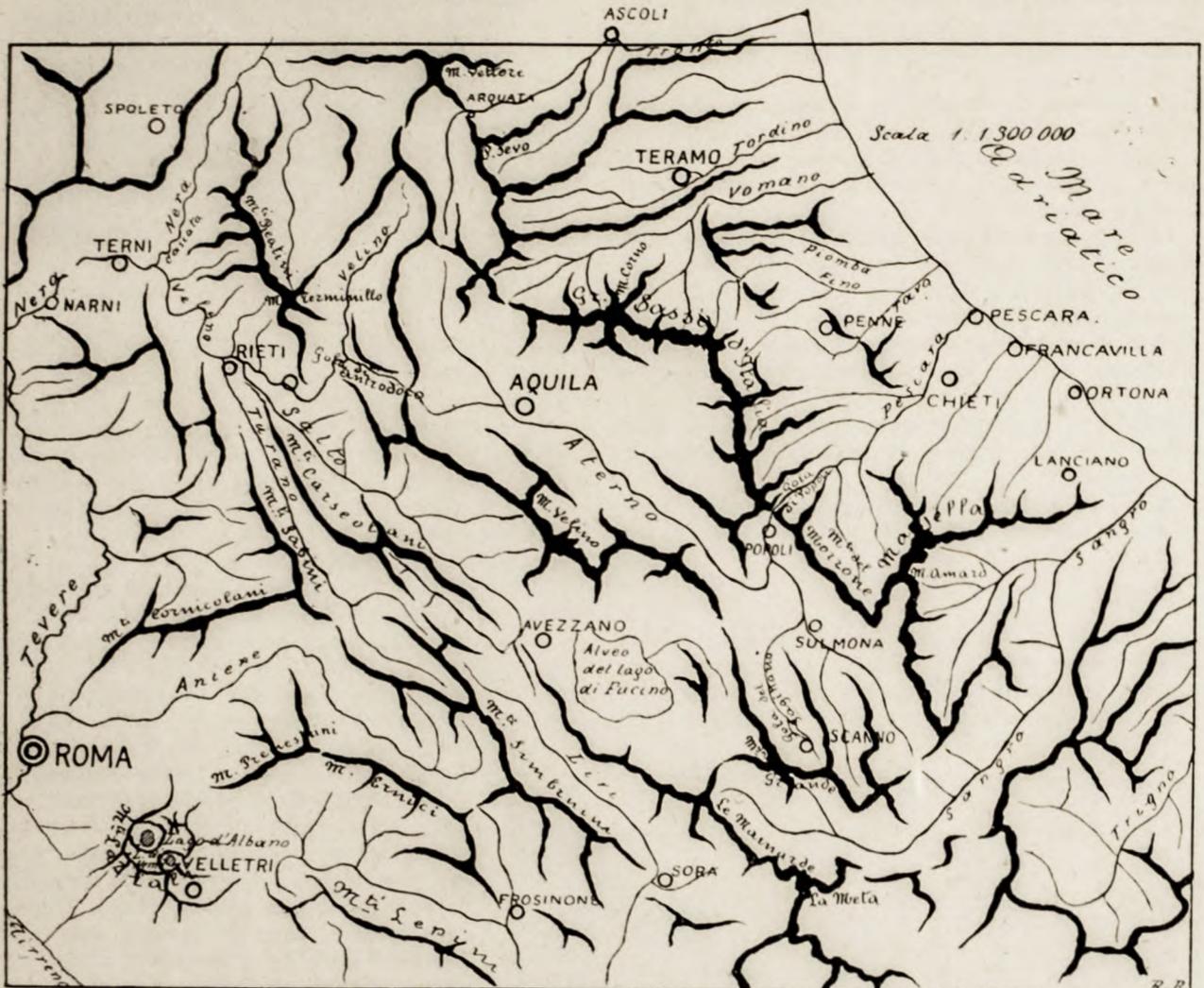
" Memore che nel 1875 qui, sotto la presidenza dell'Ing. G. Lanino, esisteva una florida Sezione del C. A. I. e qui si tenne un Congresso degli Alpinisti Italiani, faccio voto che la Sezione risorga e si possa in tempo non lontano ripetere qui un Congresso, che agevoli la conoscenza di queste terre ridenti ed ospitali ed affratelli vieppiù gli alpinisti e gli italiani di ogni regione ..

Parlò quindi il Prefetto di Aquila che portò il saluto del Governo ai Congressisti e disse delle benemeritenze del C. A. I. nell'educazione della gioventù e nella grande guerra.

Il Professor Lorenzoni, a nome degli Alpinisti Tridentini che egli rappresentava ed anche delle Sezioni di Trieste e di Gorizia, per delega avuta dai rispettivi rappresentanti presenti al Congresso, prese la parola per portare il saluto delle terre redente agli Alpinisti ed a questa vecchia terra d'Abruzzo.

Rammenta le aspre lotte combattute e vinte dalle popolazioni italiane già soggette all'Austria, i duri sacrifici e i martiri, la fede inconcussa, fino all'auspicata liberazione. Ammonisce che il compito degli alpinisti

Aquila circa l'opportunità di far conoscere l'Abruzzo agli italiani delle altre provincie, rammenta l'opera svolta dalla Sezione di Roma del C. A. I. alla quale si deve anche l'organizzazione del presente Congresso; confida che un risveglio dell'attività alpinistica in Abruzzo e il risorgere di una Sezione del Club Alpino in Aquila darà nuovo e più efficace impulso all'opera intrapresa; termina ringraziando gli alpinisti di tutte le Sezioni del loro intervento al Congresso ed Aquila della cortese ospitalità.



Tridentini e di quelli delle Giulie, non è finito, ma più vasto, se non più arduo, si presenta ora per far conoscere ed amare i nuovi monti, le terre ridiventate italiane, a tutti gli italiani e fare efficace propaganda di italianità ove i barbari fecero propaganda antitaliana. Termina con un evviva al Club Alpino Italiano ed all'Abruzzo che lo ospita.

Il bel discorso del Prof. Lorenzoni fu salutato da una fragorosa salva di applausi e da prolungati evviva a Trento a Trieste ed a Fiume.

Richiesto ad alta voce da numerosi Congressisti, sorge a parlare il Comm. Chiggiato, il quale rammenta che domani è l'anniversario della leggendaria impresa di Fiume e propone di mandare al poeta-soldato Gabriele D'Annunzio un telegramma di fede e di plauso. La proposta è approvata per acclamazione.

Parla infine il Presidente della Sezione di Roma On. Miliani e riferendosi alle parole del Sindaco di

Subito dopo il pranzo, che si protrasse alquanto dopo l'ora stabilita, ebbe luogo il ricevimento al Circolo Aquilano ove i Congressisti trovarono amabile ed entusiastica accoglienza dalla più eletta parte della cittadinanza. Moltissime leggiadre ed elegantissime signore e signorine rallegravano la bella festa, completata da un sontuoso buffet e dalla scelta musica della banda cittadina. Non mancarono le danze, nelle quali i giovani e le giovani congressiste si slanciarono, malgrado la giornata trascorsa alquanto movimentata e quella ancor più allegra che li attendeva per il giorno successivo.

Sui monti.

Il 12 e il 13 settembre erano i giorni fissati dal programma per le escursioni alpine sul Gran Sasso e, sventuratamente, mentre in tutti gli altri giorni

si ebbe sempre tempo splendido, proprio in quei due, un po' di pioggia e molta nebbia, vennero a turbare la magnifica gita ed a togliere, in parte, la vista degli stupendi panorami che dalle sommità di quell'incantevole regione si possono ammirare.

La mattina del 12 gli autocarri ritardarono alquanto la partenza da Aquila, cosicchè invece che alle 9,30, come era previsto dal programma, si giunse a Ponte d'Arno alle 11 circa.

Il cielo era splendidamente terso.

La magnifica, arditissima rotabile percorsa, che da Aquila sale al Passo Capannelle (1283), quasi tutta intagliata a mezza costa su un terreno di marne ed argille, facilmente soggetto a franare, e perciò artificialmente sostenuta in molti punti con poderosi lavori, concesse ai gitanti splendide vedute di incantevoli panorami.

Man mano che i veicoli, alquanto distanziati l'uno dall'altro, giunsero a Ponte d'Arno, i gitanti, caricati sulle spalle i loro sacchi, si avviarono per la comoda mulattiera che risale la valle dell'Arno verso Pietracamela.

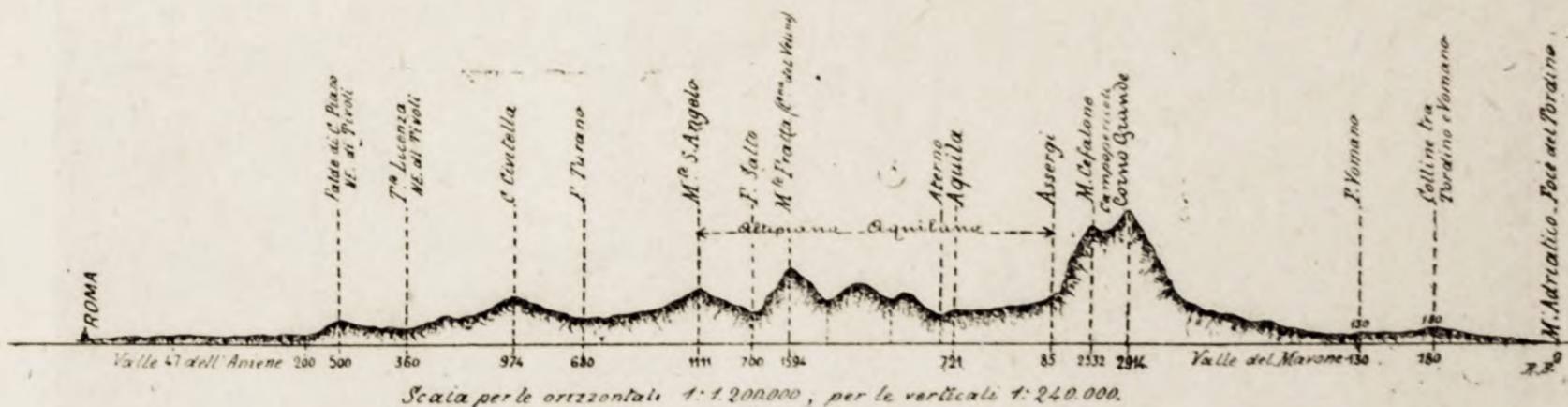
3° Il gruppo di monte *Morrone* e della *Maiella* (monte Amaro, 2795).

La seconda catena (centrale dell'ellisse) comincia a monte Vettore (2478) a Nord della Gola di Arquata, si abbassa ai passi di S. Pellegrino e di Torrita, poi si innalza nei maestosi gruppi del Monte Velino (2487) e di Monte Sirente (2349) e si spinge a Sud col gruppo della *Montagna Grande* (monte Argatone, 2151) a formare il versante sinistro dell'alta valle del Sangro.

La terza catena ha origine alla confluenza del Turano col Salto presso Rieti, procede poco elevata verso S.E. separando questi due fiumi e si innalza nella sua parte meridionale col gruppo delle *Maiarde* che culmina a monte Meta (2241).

*
**

Procedendo verso occidente, troviamo ancora altre catene montane parallele alle precedenti, che formano il Sub-Appennino Umbro-Romano (monti Sabini, monti Simbruini, monti Ernici) e l'Anti-Appennino, il quale consta essenzialmente di un allineamento di



PROFILO TRACCIATO SECONDO LA DIREZIONE DELL'ASSE MINORE DELL'ELLISSE COSTITUENTE L'ALTIPIANO AQUILANO.

L'Appennino Abruzzese.

Breve cenno di orografia e idrografia.

L'Appennino Abruzzese consta di un fascio di catene montane, orientate da N.O. a S.E., con numerose diramazioni o contrafforti, aventi direzione generalmente normale alle catene stesse (vedere lo Schizzo a pagina precedente).

La prima e la terza (cominciando da Est) di queste catene, colle loro estreme diramazioni a N.O. e a S.E., racchiudono fra loro una vasta regione di forma grossolanamente ellittica, nota complessivamente sotto il nome di altipiano Aquilano.

La catena mediana (seconda) divide questo altipiano in due parti: la conca Aquilana (valle dell'Aterno) e la conca di Avezzano o del Fucino, che comprende la vasta area già occupata dal lago di Fucino e la vallata del Salto, affluente della Nera.

La prima catena, dalla gola di Arquata, ove passa il Tronto, limite settentrionale dell'Abruzzo, giunge sino al Sangro, che ne è il limite meridionale. Essa si può considerare divisa in tre tratti:

1° I monti di *Pizzo Sevo* (2422) dal Tronto al Vomano.

2° Il *Gran Sasso d'Italia* (monte Corno, 2914), che è la montagna più alta di tutto l'Appennino, dal Vomano alla Gola di Popoli, ove passa il Pescara.

antichi crateri vulcanici (monti Volsini, monti Cimini, monti Sabatini, monti Laziali) caratterizzati dalla forma circolare, racchiudente uno o più laghi (lago di Bolsena, lago di Vico, lago di Bracciano, lago d'Albano, lago di Nemi).

Questo allineamento di crateri e di laghi è anche esso parallelo all'asse generale della dislocazione N.O.-S.E.

La natura generale del terreno è il calcare terziario in tutta la regione Abruzzese e nel Sub-Appennino; rocce e detriti vulcanici predominano invece nella regione dell'Anti-Appennino e nella litoranea tirrenica.

Tutto il sistema finora sommariamente descritto degrada da N.E. a S.O., o, in altri termini, la spina dorsale del sistema è sulla più orientale delle catene parallele.

Infatti, se noi tracciassimo un profilo trasversale fra: la foce del Tordino, il Corno Grande del Gran Sasso, Aquila, monte S. Gennaro, Roma, costa Tirrenica, profilo che taglierebbe l'ellisse dell'altipiano Aquilano secondo il suo asse minore, troveremmo, schematicamente, la forma che la figura qui sopra tracciata indica in modo approssimativo.

*
**

La rete idrografica è, naturalmente, plasmata sulle linee generali orografiche; i fiumi seguono le grandi vallate di dislocazione, orientate da N.O. a S.E.

(Aterno, Salto, Turano, Liri) e passano qualche volta dall'una all'altra o si fanno strada per giungere al mare attraverso fratture o gole (Tronto, gola di Arquata, Pescara, gola di Popoli) alcune delle quali sono celebri per la loro selvaggia bellezza.

La displuviale della regione non è determinata dalla più alta catena di montagne (il Gran Sasso) ma bensì in massima dalla catena mediana dell'Abruzzo (monte Vettore, monte Terminillo, frattura di Antrodoco, monte Velino, monte Sirente, Le Maiarde, ecc.).

zioni sul glaciale degli Abruzzi, particolarmente nel gruppo del Gran Sasso, di cui egli ci diede pure una illustrazione geologica. E sebbene sulla carta siano indicate poche masse moreniche nelle parti più alte del gruppo, nel testo egli accenna ad un maggiore sviluppo; e nel suo lavoro posteriore "Gli Abruzzi", egli indica la presenza di depositi morenici a 1000, 800 e sin quasi a 600 metri sul livello del mare. — Nel riassumere, in quest'ultimo lavoro, le sue osservazioni, il prof. Sacco dice che nell'epoca pliocenica si svilupparono sui monti abruzzesi nu-

Corno Piccolo

Pietracamela

Monte Intermesole



PIETRACAMELA, IL CORNO PICCOLO, MONTE INTERMESOLE (dalla Vallata del Rio Arno).

I fiumi più importanti della regione sono:

Nel versante Adriatico: il Tronto, il Tordino, il Vomano, il Pescara (Aterno e Gizio), il Sangro.

Nel versante Tirreno: la Nera (Velino, Salto e Turano) e l'Aniene, entrambi affluenti del Tevere; il Liri, di cui solo l'alta valle appartiene alla regione della quale ci occupiamo.

Tenuto conto della latitudine e della situazione fra due mari vicinissimi, la regione Abruzzese e specialmente l'altipiano Aquilano è, relativamente, una regione fredda, in causa della sua elevazione e dell'accrocchio di alte montagne che ne costituisce la ossatura.

Sull'altipiano nevica abbondantemente quasi ogni anno e sulle alte cime vi si trova qualche chiazza di neve persistente, nonchè una piccola vedretta nel versante settentrionale del monte Corno.

Recenti studi permettono di stabilire in modo certo che nelle epoche glaciali si ebbe negli Abruzzi un considerevole sviluppo di ghiacciai.

"Dobbiamo al prof. F. Sacco numerose osserva-

merosi ghiacciai, anche di vari chilometri di lunghezza, scendenti spesso sotto i 1800, 1500 e, pel Gran Sasso, sin sotto i 1000 metri sul livello del mare.

"Nel gruppo del Gran Sasso, oltre alle vedrette ed ai ghiacciai importanti, che convogliarono i materiali morenici fin presso i 600 metri di altitudine, staccandosi verso Nord dall'alto crestone di monte Siella (2033 m.), monte Corno (2914 m.), monte Franco (2135 m.) e oltre il ghiacciaio del Portella, dovettero aver vita, nel versante meridionale di quel crestone, altri ghiacciai e vedrette, scendenti verso la regione La Coppa, verso Campo Imperatore, e verso ed oltre Assergi, talchè saranno coi futuri studi delimitabili, anche verso Sud e Sud-Ovest, masse moreniche più numerose e più basse di quanto finora si creda " ¹).

¹) V. S. FRANCHI, *Sviluppo relativo dei Ghiacciai Pliocenici*. — Bollettino del R. Comitato Geologico Italiano, vol. 47, 1919, pag. 235.

Da Ponte d'Arno a Campopericoli.

Su per la valle del Rio d'Arno, versante settentrionale della catena del Gran Sasso, si incamminarono dunque i Congressisti, verso le 11 del giorno 12 settembre.

Faceva caldo, forse troppo caldo data la stagione e alcuni bianchi nuvoloni che si andavano addensando verso l'alto, lasciavano presagire qualche poco grata sorpresa.

La vallata del Rio d'Arno alquanto ristretta allo sbocco ed in gran parte coperta da boschi di faggi ha sulla sinistra (destra per chi sale) il massiccio di monte Intermesole e sulla destra (sinistra per chi sale) il massiccio del Grande e del Piccolo Corno, che appena superato il primo sperone della salita, si mostra in tutta la sua maestosa grandiosità. Ha per sfondo il Pizzo Cefalone, superba piramide doppia che alternativamente cogli altri giganti dell'Appennino abruzzese, si mostra e si nasconde a seconda dei risvolti del sentiero, offrendo ai gitanti una interessante varietà di panorami, uno più bello dell'altro.

Il Rio Arno è, dopo il Mavone, il più importante affluente di destra del Vomano. Ha origine a Campopericoli, fra il Pizzo Cefalone e il Corno Grande e, attraversando una stretta gola ricca di copiose sorgenti, fra le pendici del Corno Piccolo e quelle di monte Intermesole, corre direttamente a Nord per circa 12 km., con circa 1800 metri di dislivello fra l'origine (nell'anfiteatro di Campopericoli) e la foce.

Riceve due affluenti: il Rio Porta, modesto valloncetto che appoggia la sua testata al Corno Piccolo e il vallone dell'Intermesole, che col nome di Fosso Venacquaro, scende appunto dall'altipiano di Venacquaro, contiguo a quello di Campopericoli, ugualmente elevato e presso a poco della stessa ampiezza.

È assai probabile che nell'epoca pliocenica due vasti nevai occupassero i due anfiteatri di Campopericoli e di Venacquaro e che da essi avessero origine due ghiacciai che venivano a formarne uno solo, giù per la vallata dell'Arno.

Importanti scoperte fatte recentissimamente, di estesi avanzi di morene superficiali, immediatamente a monte di Pietracanula (regione " I Prati „) e presso Fano ed altri residui meno importanti riscontrati altrove, permettono di stabilire in modo non dubbio l'esistenza dell'antico ghiacciaio e le sue considerevoli dimensioni ¹⁾.

*
**

La Commissione ordinatrice del Congresso, forse nella considerazione che la marcia del giorno 13

come era prevista dal programma sarebbe stata troppo lunga, pensò di introdurre una variante: la colazione invece che a Pietracamela fu trasferita al bosco delle Mandorle (un'ora di marcia più in alto) e l'accampamento, invece che alle sorgenti del Rio d'Arno, a Campopericoli (due ore più in alto). Questa variante che, dato il ritardo già avvenuto nella partenza, produsse un considerevole ritardo nell'ora della colazione, fu però provvida, perchè, come vedremo in seguito, il cattivo tempo e la lunga via resero alquanto faticosa e non scevra di pericoli la marcia del giorno successivo.

Consumata la colazione, all'ombra dei faggi, in amena posizione sulle rive del Rio d'Arno dalle



PIZZO CEFALONE - DA CAMPOPERICOLI.

Dal Volume pubblicato per il Cinquantenario del C. A. I.

fresche abbondanti acque, si riprese la marcia col cielo coperto e, dalle sorgenti del Rio d'Arno (1520 metri) in poi, con una pioggerella intermittente a raffiche.

Si giunse all'accampamento a Campopericoli, presso il vecchio Rifugio, verso sera e subito fu distribuito il rancio ristoratore, composto di una buona minestra in brodo, un pezzo di carne, vino e frutta.

Poi subito i gitanti si ricoverarono nelle tende già preparate, un po' per ripararsi dalla pioggia, che a brevi intervalli con costante insistenza seguiva a molestarli, ed un po' per riposarsi e prepararsi all'indomani. — Verso le 23 la pioggia cessò quasi completamente, ma per tutta la notte il cielo continuò ad essere alternativamente coperto.

Il personale, il materiale, i mezzi di trasporto per la preparazione del campo e per la confezione del rancio, furono forniti dall'Autorità Militare.

Il Club Alpino pertanto tributa vivi ringraziamenti al Ministero della Guerra, al Capitano degli Alpini sig. Baudino che lo rappresentava al Congresso, al Tenente d'Artiglieria sig. D'Ambrosio che diresse i lavori del campo ed a tutti i graduati e soldati che lo coadiuvarono.

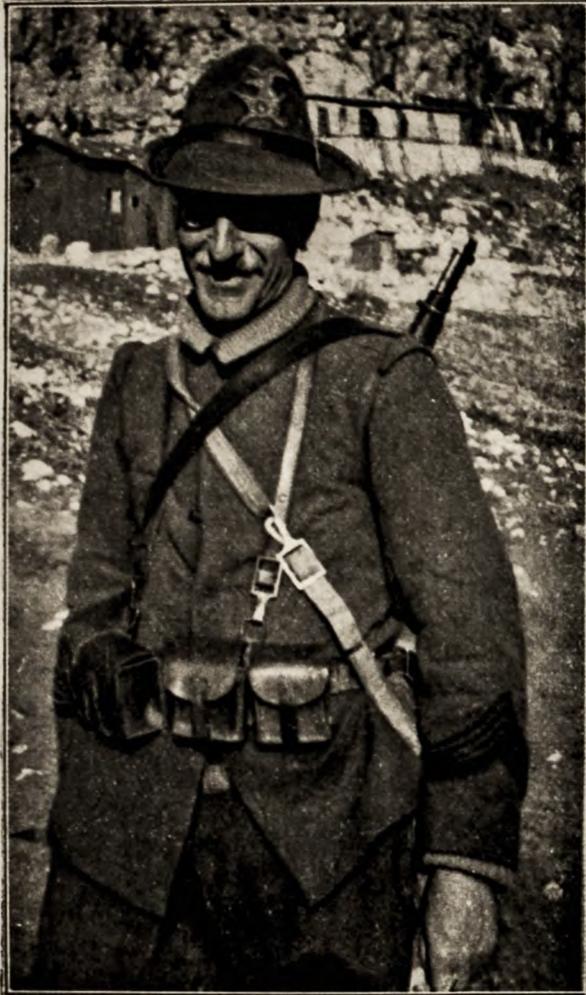
¹⁾ V. C. CREMA, *Depositi glaciali lungo la valle del Rio Arno*. — Boll. del Comitato Geologico Italiano, anno 1919.

Da Campopericoli a Teramo.

13 settembre 1920.

Quando, all'alba del 13, un trombettiere di artiglieria suonò una sveglia di sua fantastica invenzione che, secondo il suo criterio artistico, deve essere più bella di quella d'ordinanza, i gitanti erano già quasi tutti in piedi fuori dalle tende.

Fu distribuito subito il caffè e latte ed un pacco contenente il pasto da consumarsi lungo la via.



IL SERGENTE DEL 4° REGGIMENTO ALPINI
LEONIDA BISSOLATI.

Il tempo accennava a migliorare.

Il massiccio del Corno Grande, che è solamente 700 m. più alto di Campopericoli, spiccava netto sul cielo ed esercitava sui gitanti una suggestiva attrazione, talchè quando si formarono le due comitive, quella A che doveva salire alla vetta, riuscì assai più numerosa di quella B che doveva girare per la falda elevandosi solamente fino a circa 2500 metri.

Ma prima di partire, colle due comitive riunite in circolo presso il vecchio rifugio, il Presidente della Sezione di Roma volle compiere un mesto e commovente rito, commemorando lì, alle falde del Gran Sasso, Leonida Bissolati.

Non tracciò no, colle sue belle ed efficaci parole, la vita dell'uomo politico, le sue lotte, i suoi ideali che felicemente seppero armonizzare l'illuminato patriottismo col socialismo non settario nè utopista; disse solamente delle virtù dell'uomo privato, e del grande affetto che ebbe per la montagna e particolarmente per questo Gran Sasso sul quale tante volte cercò il riposo dello spirito e del quale percorse per primo una nuova via d'accesso, che sarà a lui intitolata con una lapide che verrà quanto prima inaugurata con solenne cerimonia.

Rispose il Grand'Uff. Calderini: " A nome del C. A. I. mi associo alla riverente affettuosa commemorazione dell'On. Leonida Bissolati fatta dall'On. Miliani, Presidente della Sezione di Roma; plaudo all'iniziativa di porre un ricordo alla memoria del compianto socio, che fu grande come soldato, come parlamentare, come Ministro e mando al suo nome un mesto tributo di affetto e di rimpianto, per tutti i soci del Club Alpino Italiano ..

**

Partì prima la comitiva A che aveva il cammino più lungo da percorrere, il quale consisteva in 700 metri di salita senza nessuna difficoltà nè pericolo, seguiti però da 2500 metri di discesa dei quali almeno un migliaio su roccia e detriti, su un terreno sconosciuto a quasi tutti gli escursionisti.

Guidava la comitiva il sig. Gino Bramati, socio della Sezione di Roma e membro del comitato esecutivo, il quale aveva fatto varie volte la salita del Gran Corno e conosceva assai bene la via da percorrersi.

**

La comitiva B partì subito dopo e si incamminò per il sentiero che da q. 1950 (Rifugio) si dirige verso Est e passando successivamente per q. 2225, 2344 (V. quadrante III del foglio 140 della carta d'Italia - levata di campagna 1:50000) raggiunge la cresta che dal M. Portella si dirige verso S.E. e la raggiunse al cocuzzolo ove detta cresta cambia direzione per dirigersi ad E-S.E. verso *Vado di Corno*. Quel cocuzzolo non ha quota, ma dalle curve di livello si può rilevare una quota di 2480 m. circa.

Da questo punto, la cresta, che si innalza di pochi metri fino a quota 2498, si va poi decisamente abbassando fino a *Vado di Corno* (1962 m.) e separa il *Campo Imperiale* dal Vallone del Rio Vittore. Dopo *Vado di Corno* la cresta prosegue verso Est, innalzandosi col M. Brancastello (2387 m.), M. Infornace (2311 m.), M. Preno (2566 m.), M. Camicia (2570 m.).

Un magnifico spettacolo, ben noto agli alpinisti, attendeva lassù la comitiva; le due conche laterali del Campo Imperiale e del Rio Vittore erano ricoperte da un vasto e turbinoso mare di nebbia, dal quale emergevano come isolotti le vette più eccelse e come una stretta e lunga penisola la cresta di M. Brancastello - M. Camicia.

Le due comitive erano sempre in vista e quasi alla stessa altitudine e si scambiavano spesso segnali alla voce e squilli di corno. Ma qui la comitiva B cominciò a discendere, mentre quella A continuò a salire; i loro itinerari prima paralleli divennero divergenti.

Monte Cefalone

Monte Corvo

M. Intermesole

Corno Grande



PANORAMA DALLA CRESTA FRA VADO DI CORNO E MONTE BRANCASTELLO.

Dalla iconoteca del Dott. Ferrari.

Seguendo l'esile cresta su una traccia di sentiero abbastanza facile, la comitiva B proseguì la sua via e, quando cominciò a discendere verso Vado di Corno, si immerse nella nebbia, perdendo di vista la comitiva A.

Vado di Corno è un valico a forcina, ove passa la mulattiera che da Campovericoli per il Passo della Portella scende ad Isola del Gran Sasso. Proprio al valico si incontrarono i muli carichi che avevano appunto percorso tale via, la quale fu da allora in poi seguita anche dalla comitiva B.

Mulattiera buona; ripida discesa a risvolti frequenti in mezzo ad una fitta boscaglia di faggi; la nebbia si andava innalzando; la comitiva A si era completamente perduta di vista e probabilmente si trovava già, a sua volta, immersa nella nebbia.

Giunti in fondo alla valle, sulle rive del torrente, la comitiva B fece un *alt* di un'ora per la colazione, poi proseguendo per la mulattiera che corre a mezza costa sul versante destro del R. Vittore si diresse ad Isola ove giunse fra le 17 e le 18.

Anche in questo paesello gli amabili ed ospitali abitanti fecero lieta accoglienza, con musica e rinfreschi ai Congressisti, i quali, quantunque fossero già pronti gli automobili che dovevano portarli a Teramo, stettero lungamente ad attendere l'arrivo della comitiva A.

La Fabbrica di Ceramiche di Castelli offrì a tutti i Congressisti un artistico piattino commemorativo.

Raggiunta senza difficoltà alcuna la cima del Corno Grande, la comitiva A cominciò la discesa ma, immersa nella nebbia sempre più fitta ed essendo molto numerosa, si spezzò in vari gruppi, ognuno dei quali cercò per proprio conto la via da seguirsi. Alcuni gruppi smarrirono la via o ne scelsero una cattiva, cosicchè l'arrivo della comitiva ad Isola

avvenne per gruppi staccati e con alquanto ritardo. Nella serata però giunsero tutti e montarono sugli autocarri che li condussero a Teramo, senza che si avesse a lamentare la più piccola disgrazia.

Ma al ricevimento che era preparato in Teramo per i Congressisti, solamente quelli della comitiva B, che giunsero verso le 21, poterono prendere parte.



IL CORNO GRANDE VISTO DALLA PORTELLA.

Dalla iconoteca del Dott. Ferrari.

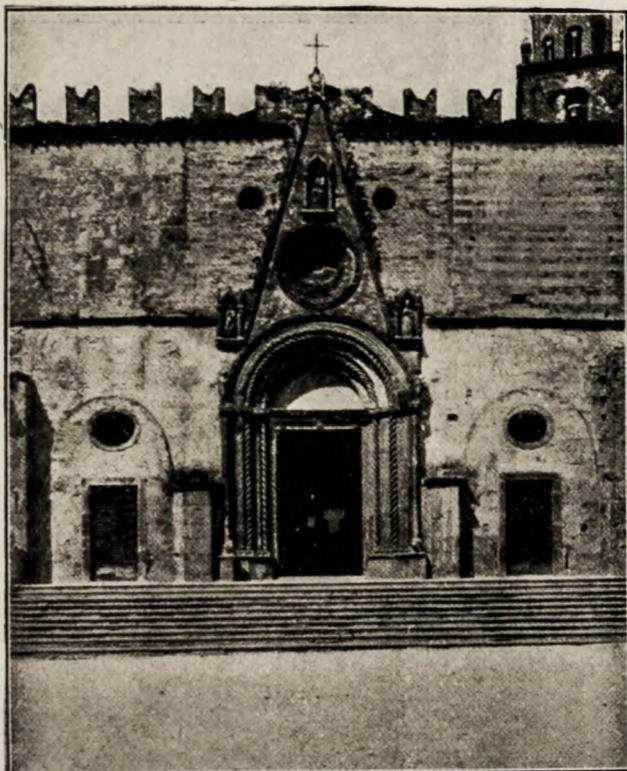
A Teramo.

Festose accoglienze ed evviva della popolazione sparsa per le vie all'arrivo degli automobili, i quali accompagnarono i Congressisti direttamente al Municipio, ove era preparato un sontuoso ricevimento. Il Sindaco dà il benvenuto al Club Alpino a nome della cittadinanza dicendosi lieto di ospitare gli Alpinisti di tutta Italia e che essi avessero occasione di visitare questa terra d'Abruzzo ove tanta bellezza di paesaggio si ammira e tanta virtù di patriottismo è nell'animo degli abitanti.

Gli risponde il Comm. Calderini rilevando che la fama di ospitalità degli abruzzesi è sorpassata dalle accoglienze festose e cordiali che i Congressisti trovano in ogni parte. Ringrazia a nome del C. A. I., lietissimo che il Congresso abbia offerto occasione a tutti di visitare e conoscere queste simpatiche regioni, degne di essere grandemente apprezzate ed ammirate dagli italiani.

Ricambia di cuore il fraterno saluto, invitando a gridare un evviva alla gentile popolazione di Teramo ed al suo primo magistrato, Comm. Orazio Albi.

La proposta del Presidente è entusiasticamente accolta dai presenti.



TERAMO: CATTEDRALE.

Subito dopo la riunione si scioglie ed i Congressisti presenti si recano al Teatro, ove sul palcoscenico è stato imbandito il pranzo per tutti.

Sono circa le 22 e l'appetito si fa fortemente sentire, cosicchè i presenti fanno molto onore al succulento pranzo che era stato preparato accuratamente in grazia del cortese e solerte interessamento degli ospiti gentili e particolarmente del Sindaco, Comm. Albi, del Dott. G. Marramà e dell'Avv. Bernardo Montani membro del Comitato Esecutivo ordinatore del Congresso.

Il Presidente del Club Alpino, alla fine del pranzo prese la parola per dire brevemente: "La comitiva A, il grosso dei Congressisti, che stamane si avviò animoso e allegro dall'attendamento al Corno Grande del Gran Sasso non ci ha ancora raggiunti. L'abilità e la prudenza del collega Gino Bramati e la valentia di tutti i Congressisti ci è arra che il loro ritardo sarà senza conseguenza e che potremo domani festeggiarli qui riuniti.

"Con tale voto che ritengo condiviso da tutti i presenti, mi limito a rinnovare i ringraziamenti al

Sindaco della Città Comm. O. Albi che, dopo averci colmato di cortesie e sfarzose accoglienze al Municipio al nostro arrivo, volle onorare di sua presenza questo banchetto, dimostrando una volta di più la corrente di simpatia che lega al Congresso la popolazione di Teramo ..

Il Sindaco ringrazia e l'Avv. B. Montani, a nome dei Teramani amanti della montagna, mentre porge un caldo saluto agli alpinisti di tutta Italia, annunzia probabile la prossima formazione di una Sezione del Club Alpino in Teramo, annunzio che è accolto con viva simpatia da tutti i presenti e con ripetute acclamazioni.

Soggiorno in Teramo.

14 Settembre.

In causa del ritardo avvenuto nell'arrivo da parte dei Congressisti della comitiva A e per dare un poco di riposo ai ritardatari, il Comitato decide di soggiornare in Teramo il giorno 14.

Questo soggiorno non previsto ma gradito, diede modo agli alpinisti di visitare la città e di fare qualche gita nei dintorni.

Ebbero così luogo una colazione ed un altro pranzo nel Teatro di Teramo, questi coll'intervento di tutti i Congressisti ormai riuniti.

Alla fine del pranzo parlò il Comm. Calderini: "Meno allegri, ma senza preoccupazione, qui adunata ieri sera la comitiva B faceva voti per l'arrivo felice della comitiva A. Il voto fu esaudito. Abbiamo ora la gioia d'essere tutti, senza una scalfittura, qui riuniti. Vada il nostro plauso sincero a quanti salirono il Gran Sasso; il nostro plauso specialmente al gentil sesso, bene e largamente rappresentato. L'amore della montagna ha vinto anche la donna; l'avvenire del Club è assicurato.

"Sia lode al Comitato Esecutivo, che ha saputo comprendere nel programma audace e spiccatamente alpinistico, quella salita e ralleghiamoci che un gruppo di oltre 125 alpinisti abbia potuto compierla felicemente. Lo spirito immortale del fondatore del Club, Quintino Sella, il quale voleva, fra altro, coll'alpinismo fare gli italiani e farli forti fisicamente, moralmente e intellettualmente, ha conseguito in gran parte lo scopo.

"Nella riunione di Aquila io rammentavo che colà esisteva già una sezione del Club Alpino e facevo voti perchè fosse ricostituita. Ripeto qui la stessa constatazione e lo stesso Voto. Qui, fino dal 1914 esisteva una sezione: deve risorgere.

"La presenza in Teramo e al banchetto del dott. Berardo Montani, appassionato alpinista, devoto al nostro Sodalizio, ci dà sicuro affidamento che il nostro voto sarà esaudito. Mediante l'opera concorde e armonica delle nuove Sezioni di Aquila e di Teramo e delle vecchie Sezioni vicine, potrà compiersi quell'opera di penetrazione continua e sagace che valga a mettere in valore tutte le bellezze di ogni maniera che adornano i tre Abruzzi.

"Parlando qui, nel cuore dell'Abruzzo, mi è caro concludere, sicuro di avervi consenzienti, mandando un saluto all'eroe dei monti e dei mari, al Principe Luigi Amedeo di Savoia, che sposò il suo nome agli Abruzzi, un augurio per le future sorti della grande Patria italiana ..

Un nutrito applauso e grida di viva l'Italia, viva Fiume, viva il Duca degli Abruzzi, accolgono la chiusa del breve discorso del Presidente.

Dopo di lui si alza a parlare il giovane Duca Carlo Caffarelli, appassionato alpinista e fervente Sucaino. Egli porta i saluti e gli auguri della S. U. C. A. I. ai Congressisti ed esprimere la fede e l'entusiasmo che animano i giovani soci di quella attivissima e brillante Sezione del nostro Club. Accenna alla splendida riuscita del recente soggiorno in montagna. Tendopoli in Val Gardena, ove, riunita numerosa e balda gioventù di ogni parte d'Italia, con mirabile concordia ed unità di intenti, seppe svolgere un vasto programma di importanti, ardite ed alcune quasi temerarie escursioni.

Termina con un evviva al Club Alpino al quale fanno eco i Congressisti con evviva ai S.U.C.A.I.

e quindi pericolante, fu introdotta una variante: da Penne si seguì per la grande strada Teramo-Chieti sino al fiume Pescara, poi per la grande rotabile che risale questo fiume si andò a Popoli e quindi a Sulmona e Scanno. Si perdette così la vista della *Forca di Penne* e di superbi panorami, attraverso le propaggini meridionali del Gran Sasso, per un'arditissima rotabile di montagna che si arrampica quasi a 1000 metri di altezza per poi ridiscendere a 250, ma si ottenne di accorciare un po' il percorso e soprattutto di farlo tutto su ottima e larga strada.

La partenza era fissata per le 5, ma per fare la distribuzione del caffè e dei pacchi per la colazione e per aspettare qualche ritardatario, si finì col partire alle 6.

La strada, bellissima, da Teramo attraversa successivamente i contrafforti interposti fra i vari corsi



PANORAMA DI PENNE. — NELLO SFONDO IL CORNO GRANDE DEL GRAN SASSO.

Il Presidente brevemente gli risponde: " Sono lieto che il Duca Carlo Caffarelli, rappresentante dei Sucaini, mi dia occasione di confermare la massima simpatia della Presidenza e della Sede Centrale per la S.U.C.A.I. ricca di energie fisiche e intellettuali, primo semenzaio per il prospero avvenire del Club. La Sede Centrale segue con amore e col massimo interesse lo svolgimento dell'azione della S.U.C.A.I. e poichè, se essa dà la vita al Club, dal Club, come Istituzione unitaria nazionale la riceve, formo il voto che continui nella sua vita rigogliosa, ricambiando e serbandolo il devoto affetto alla Istituzione Madre. "

Parlò infine il prof. Gaudenzi cav. uff. Augusto, Socio della Sezione di Roma, inneggiando alla fratellanza che unisce gli alpinisti italiani che ha avuto una magnifica manifestazione in questo memorando Congresso.

Da Teramo a Penne, Sulmona e Scanno.

15 settembre.

L'itinerario previsto dal programma, da Penne passava per Civitella, Casanova, Carpineto, Forca di Penne, Ofena, Capistrano, Navelli, Popoli, Sulmona, Scanno (v. carta 1 : 100.000, fogli 140 Teramo, 141 Chieti, 146 Sulmona) ed era calcolato complessivamente in 198 km., da percorrerli in autocarro, ma in causa di un ponte recentemente danneggiato

d'acqua che dal Gran Sasso scendono all'Adriatico, fra il Tordino e il Pescara. Così da Teramo si sale sui monti fra il Tordino e il Vomano, poi si scende a questo fiume e si oltrepassa; si risale sul contrafforte tra Vomano e Piomba, poi su quello fra Piomba e Fino e, finalmente, dal fondo valle del Fino si sale sui poggi fra il confluente del Fino col Tavo, dove, in amena posizione, vero belvedere tra il Gran Sasso e il mare, trovasi Penne.

Frotte di ragazzi d'ambo i sessi e di donne aspettarono ed accolgono con ovazioni gli autocarri all'ingresso del paese che è imbandierato e infiorato.

I gitanti scambiano evviva e saluti colla popolazione che fa ala e si affolla nella piazzetta del Municipio, ove i veicoli si arrestano ed i Congressisti sono con squisita gentilezza ricevuti dalle autorità e dai notabili del luogo ed introdotti nel palazzo municipale, su una grande terrazza, dalla quale si ammira un incantevole panorama. Numerosissime leggiadre ed eleganti signore e signorine offrono prima fiori, poi, a profusione, squisiti dolci, pasticcini e bibite. Infine, a ciascun Congressista è offerta una copia di una elegantissima pubblicazione fatta per la circostanza che porta la dedica:

" Penne per ricordare i Congressisti del Club Alpino Italiano che è lieta di ospitare oggi tra la " cerchia maestosa dei suoi monti e sul vertice de' " suoi colli arridenti ad una mirabile visione di " bellezza " .



SULMONA: ACQUEDOTTO MEDIOEVALE.

L'opuscolo contiene una bella composizione poetica "Penne" e delle "Note" illustrative; versi e prosa del dott. B. S. Amorosa. L'elegante copertina, oltre la dedica che abbiamo citata, porta una ben riuscita tricromia rappresentante il panorama di Penne col Gran Sasso e la data XIV Settembre MCMXX, ed è opera del prof. A. Matteucci.

Le "Note" illustrano brevemente la città, gli uomini illustri che vi ebbero i natali e gli avvenimenti più notevoli.

Riportiamo per esteso la prima di tali note che è una efficace pittura dei luoghi:

"Penne, capoluogo del secondo circondario in provincia di Teramo, si distende su due colli a 438 metri sul livello del mare, fra il Gran Sasso d'Italia e l'Adriatico. Il suo panorama è fra i più vasti e più belli d'Italia, abbracciando esso la cerchia più maestosa degli Appennini, dalle colline di Chieti, alla Maiella, al Morrone ai Tremonti, a Macchia Lunga, al Bertona, al Siella, al monte Corno, alle montagne dei Fiori, alle Gemelle di Campoli, ai colli d'Atri e di Città S. Angelo, al mare. Ha splendide passeggiate esterne, ombreggiata da folti viali di ippocastani, figli, olmi, acacie, brussionerie; ameni boschetti, ed un agro percorso dal fiume Tavo, ubertoso di vigne, frutta e cereali. Fu città antichissima, capitale dei popoli Ventini, ricordata da Silvio Italico, da Valerio Massimo, da Polibio, da Diodoro, da Appiano, da Orosio. Esistono ancora frammenti d'iscrizioni romane, e Pietro Marso così la ricorda: *Vetustissimam esse urbem versus mare hadriaticum, olivetis et olii copia et pascuis claram*".

..

Il Commissario Regio pronunziò un nobile e cortese saluto ai Congressisti a nome della cittadinanza, ed il Presidente del C. A. I. gli rispose: "Commosso e riconoscente, a nome del Club Alpino Italiano, ringrazio Penne, il Commissario Regio e il Comitato cittadino, della sfarzosa, amabile accoglienza fatta al Congresso degli Alpinisti Italiani. Sorrisi di belle e gentili signore, cortesie di ogni maniera di uomini simpatici e buoni, profusione di fiori, di dolci, di vini prelibati; preziosa memoria su Penne in versi e prosa del dottor

B. S. Amorosa, panorama fra i più belli e vasti d'Italia, furono qui riservati ed offerti agli alpinisti. L'ospitalità elegante e affettuosa di Penne non sarà mai da noi dimenticata. Partiamo gridando: Evviva Penne!"

Partiamo infatti, salutati e salutando entusiasticamente gli ospiti gentili e la popolazione festante che si accalca lungo la via.

A Scanno.

Da Sulmona a Scanno la strada rotabile di recente costruzione risale la Valle del Sagittario, mantenendosi nel primo tratto in fondo alla valle poi, quando questa si restringe e forma le famose *Gole*, si arrampica arditamente sui fianchi della montagna e, mantenendosi sempre in alto e con lievissima pendenza, supera la parte difficile della vallata, costeggia il lago e giunge a Scanno.

Noi vi arrivammo con un poco di ritardo in causa della lunga fermata fatta a Penne e di qualche piccolo inevitabile inconveniente occorso lungo la via.

A Scanno eravamo tutti riuniti all'*Albergo Internazionale* per l'alloggiamento, e per il pranzo parte nello stesso Albergo e parte all'*Albergo della Pace*.

Questi alberghi, senza avere le pretese dei grandi *Hôtels* degli eleganti ritrovi di forestieri, sono però molto puliti e decentemente arredati da buoni alberghi di montagna.

Servivano in tavola camerieri in *frac* e donne nel caratteristico ed elegante costume di Scanno.

Il prof. comm. Giovannoni, Vice-Presidente della Sezione di Roma, in assenza del Presidente Miliani, alla fine del pranzo (fine per i primi arrivati, che per gli ultimi non era nemmeno principio) prese la parola per ringraziare tutti i Soci delle varie Sezioni che avevano, in numero così rilevante, partecipato al Congresso. Pregò tutti di voler essere indulgenti per qualche manchevolezza che si era rivelata nello svolgimento del programma, per eventi di forza maggiore. Diede a tutti il fraterno cordiale



COSTUMI DI SCANNO.

saluto della Sezione di Roma. Conchiude con una parola di meritato encomio al Presidente, che ha seguito con vivo interesse tutte le fasi del Congresso.

Il dott. Enrico Ambrosio, Segretario del Consiglio Direttivo della Sezione di Torino, porge il saluto degli Alpinisti Torinesi ai Congressisti.

Il Presidente del C. A. I., gr.-uff. Calderini, a suo turno, rivolse la parola ai Congressisti che per l'ultima volta si trovavano riuniti a fraterno banchetto e, ascoltato come sempre con deferente attenzione, disse:

" Onorati dalla presenza al nostro banchetto del comm. A. Di Rienzo e del prof. dott. D. Tanturri, Consigliere provinciale del luogo, li ringrazio e ringrazio con loro tutta la popolazione di Scanno, le belle donne dal viso semplice e buono, in bellissimi abbigliamenti, per l'affettuosa ospitalità che ci hanno offerto, che non si smentisce mai negli Abruzzi.

" Ammirato della splendida strada che, attraverso la gola del Sagittario, conduce a Scanno, ammirato della bellezza di questo soggiorno, che per salubrità d'aria, per bontà ed abbondanza d'acqua, per svariato paesaggio, può competere coi migliori d'Italia e fuori, invito gli Italiani ad accorrervi numerosi.

" Avvicinandosi il momento, in cui il Congresso si scioglie, esprimo tutta la riconoscenza degli Alpinisti Italiani a S. E. G. B. Miliani, Presidente, al duca Francesco Caffarelli ed al prof. comm. Gustavo Giovannoni, Vice-Presidenti della Sezione di Roma; al comm. Michele Oro, Presidente, al cav. uff. Augusto Toccafondi, Cassiere, a Gino Massano, Segretario, e a tutti gli altri membri del Comitato esecutivo, per la sapiente organizzazione e, date le difficoltà da superare, la felice esecuzione del Congresso, che fu, per il suo carattere e la sua importanza, degno emulo di quello corso nelle terre redente. La sua memoria rimarrà incancellabile nell'animo di tutti gli intervenuti „

Il prof. dott. Tanturri, a nome anche del Sindaco, plaude al C. A. I. e agli ideali che si prefigge e gode che Scanno abbia avuto desiderata occasione di dimostrare la sua simpatia per il benemerito sodalizio.

A questo punto il Presidente, memore che le norme che regolano i Congressi degli Alpinisti Italiani vogliono che il Congresso di un anno, prima di sciogliersi, deliberi sulla sede del Congresso dell'anno successivo, invita tutti i Congressisti presenti a fare quelle proposte che al riguardo credessero utili.

Il dott. Sberna, della Sezione di Firenze, si alzò a parlare e disse, che, pur non avendo ricevuto alcun incarico ufficiale, riteneva di rendersi interprete delle intenzioni del Consiglio direttivo e della maggioranza dei Soci della sua Sezione, proponendo che il XLV Congresso sia devoluto alla Sezione di Firenze, della quale reca il cordiale saluto a tutti i Congressisti.

Riprendendo la parola, il Presidente rileva che qualora si volesse far coincidere il Congresso col cinquantenario delle Sezioni, toccherebbe, nel 1921, il turno alla Sezione di Aosta, nel 1922 a quella di Varallo, che lo perdettero rispettivamente nel 1916 e nel 1917, per la guerra e per la doverosa precedenza dovuta dare ai Congressi eccezionali di Trento e Trieste e di Roma.

Aosta non ha ancora manifestato le sue intenzioni; Varallo potrebbe desiderare il Congresso nel 1922. Le Sezioni Verbano e Ossolana unite, quella di Firenze ed altre, avrebbero manifestato il desiderio di tenere il Congresso nel 1921.

Ma poichè nessuno ha fatto domanda formale, seguendo i precedenti, dichiara che la Sede Centrale,



VALLE DEL SAGITTARIO.

Negativa del Socio Sig. Carlo Savio.

subentrando al Congresso, vaglierà a suo tempo le proposte fatte e da farsi e renderà note le sue deliberazioni.

Con rammarico dichiara ora sciolto il Congresso, fermi però più che mai i vincoli di simpatia e di fratellanza esistenti fra tutti i Soci del Club, fra tutti i Congressisti, che ogni anno, in queste ben ispirate occasioni, vanno sempre più cementandosi.

Sciogliendoci, invita a gridare ancora una volta: Evviva Scanno, evviva l'Abruzzo, evviva il Club Alpino Italiano!

Ed i Congressisti, applaudendo, aggiungono: Evviva il nostro Presidente!

Da Scanno a Sulmona, da Sulmona ad Avezzano, da Avezzano a Roma.

16 settembre.

Sveglia alle 7,30. Partenza in automobile alle 8,30.

Non abbiamo tempo per visitare il paese e i dintorni che pure lo meriterebbero. — La gola del



IL LAGO DI SCANNO.

Negativa del Socio Sig. Carlo Savio.

Sagittario che non abbiamo visto bene ieri sera in causa dell'ora tarda, la vedremo meglio stamattina, rifacendo la stessa via dall'alto al basso.

Appena uscita dall'abitato di Scanno, la strada corre sulla sponda di un placido laghetto dalle acque limpide ed azzurre, che dicono ricco di trote e di altri pesci, e oltrepassato il lago, la valle comincia a restringersi, ma il fiume non c'è! Il Sagittario, che ha effettivamente origine al laghetto, di cui esso è l'emissario, scorre per lungo tratto per via sotterranea, finchè, quando la strada arriva ad un piccolo *tunnel*, il fiume comparisce in fondo alla valle e la valle si fa strettissima, rinchiusa fra erie pareti verticali di roccia viva. Si sbocca in una piccola conca circondata da alture tondeggianti e verduggianti, ma presto si rientra nella forra che riprende e si sprofonda, col corso d'acqua, che gorgogliando s'inabissa, scavalcando massi, scavando grotte e conche, nelle quali sembra si riposi per riprendere lena a continuare la sua precipitosa via.

La rotabile non può, naturalmente, seguirlo nell'arripida discesa e si mantiene alta sul pendio della montagna, per scendere dolcemente colle pendenze consentite ad una rispettabile via che deve trasportare comodamente i forestieri a Scanno e viceversa.

— Ma l'alpinista e il turista che vogliono godere la vista di tutte intiere le gole del Sagittario, bisogna che qui discendano di vettura e s'incammino per un sentiero che si svolge tortuosamente in fondo alla forra, passando alternativamente da una sponda all'altra del torrente fin presso Anversa, ove le gole cessano e cessa anche il sentiero.

Noi seguiamo invece in automobile e perciò questa parte più interessante delle gole dobbiamo contentarci di vederla dall'alto e, dove non si vede, immaginarla.

A Sulmona ci attende un simpatico ricevimento in Municipio ed una lieta accoglienza dalla popola-

zione accorsa numerosa per le vie, all'arrivo delle nostre vetture.

Nella vasta sala del Consiglio sono ad attenderci le Autorità, molte eleganti e gentili signore ed una eletta schiera di cittadini, che tutti gareggiano di cortesie ed amabilità verso i Congressisti.

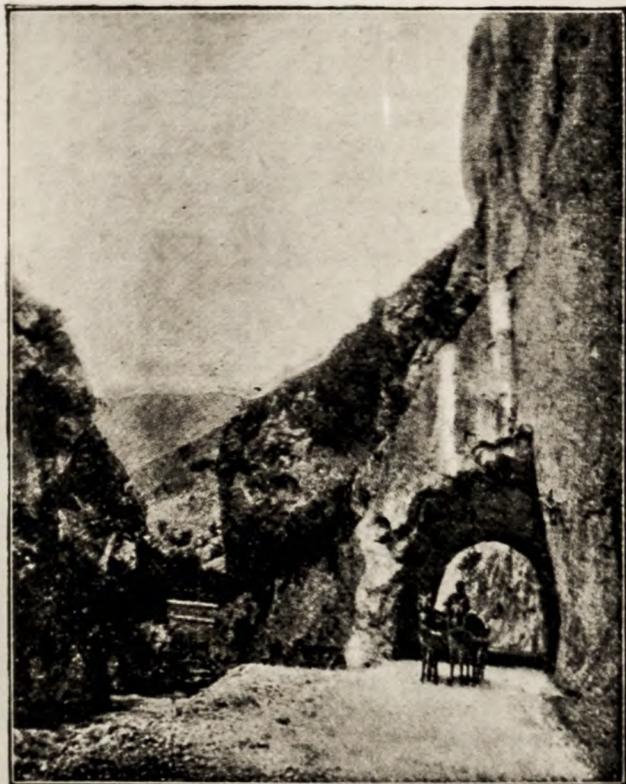
Il comm. Cirillo, Commissario Regio, porge il saluto ai Congressisti a nome della cittadinanza e rammentando e commentando le benemerenzze del Club Alpino, inneggia al suo prospero divenire.

Risponde il gr.-uff. Calderini:

“ Il Congresso degli Alpinisti Italiani è stato sciolto ieri a Scanno. Ma le dimostrazioni di simpatia, le accoglienze espansive e cordiali continuano agli Alpinisti ancora qui a Sulmona, Aquila, Isola del Gran Sasso, Teramo, Penne, Scanno e Sulmona ga-

reggiarono per amabilità. È questa degli Abruzzi un'oasi benedetta e felice per ospitalità in Italia. Non offendiamo le altre Provincie riconoscendo che qui le popolazioni per bontà e generosità superano le altre.

“ Ringrazio il comm. Cirillo, Commissario Regio di Sulmona, ringrazio le gentili signore, ringrazio



GOLE DEL SAGITTARIO, IL TUNNEL DELLA ROTABILE.

tutte le Autorità del ricevimento ricco e sfarzoso che ci hanno offerto. La parola " ringrazio " che ho dovuto avere sempre sulle labbra in tutta la nostra allegra peregrinazione, non esprime ormai più i sensi di tutta la nostra gratitudine. Partiamo col desiderio del ritorno. Venite voi, Abruzzesi, nelle nostre Provincie; ciascuno di noi vi accoglierà come membri della sua famiglia, come fratelli ..

Applausi e grida di viva Sulmona, evviva l'Abruzzo, ai quali i cittadini rispondono: Viva il Club Alpino! echeggiano nella vasta sala, mentre i Congressisti non trascurano di far onore ad un sontuoso servizio di pasticceria e di rinfreschi che è stato dalla squisita cortesia sulmonese per loro preparato.

Infine, ad ogni Congressista è regalato un elegante sacchettino di confetti, prelibata specialità di Sulmona.

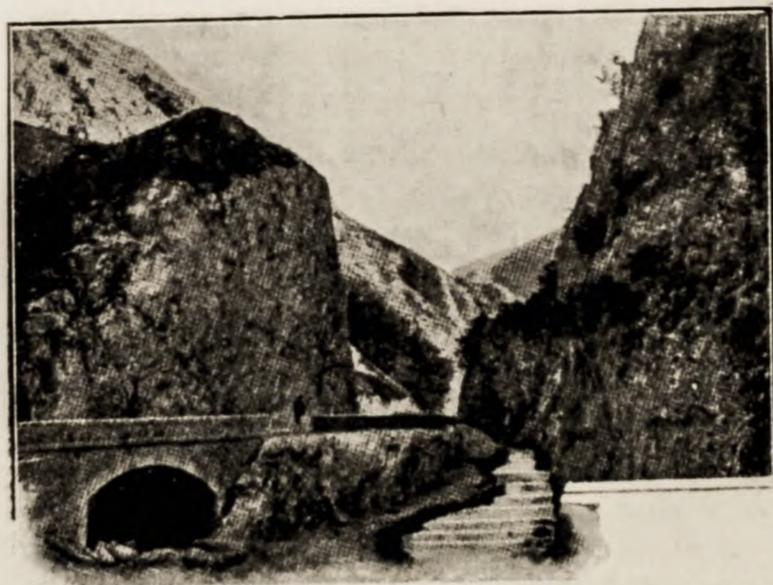
Ma la lunga via ne sospinge, e noi a malincuore dobbiamo congedarci dagli ospiti gentili per rimontare sui nostri veicoli, che presto si rimettono in movimento, accompagnati dai saluti festanti della popolazione alla quale entusiasticamente i Congressisti rispondono.

* *

Si rifà un pezzo della strada già percorsa nel venire, fino al bivio di Pentima, ove si imbecca la rotabile che per Raiano Molina e Forca Caruso deve condurci ad Avezzano.

Da Molina (440 m.) la strada si arrampica arditamente fino a 1120, per superare, a Forca Caruso, la parte meridionale della catena dei Monti del Sirente, che separa la valle dell'Aterno dalla Conca del Fucino.

Appena oltrepassata Forca Caruso comincia la discesa e si principia a vedere la vasta pianura alberata ed intensamente coltivata, che costituiva una volta l'alveo del *Lago di Fucino* o di *Celano*, il quale fu, come è noto, prosciugato per tenace volontà e benefica opera del principe Torlonia.

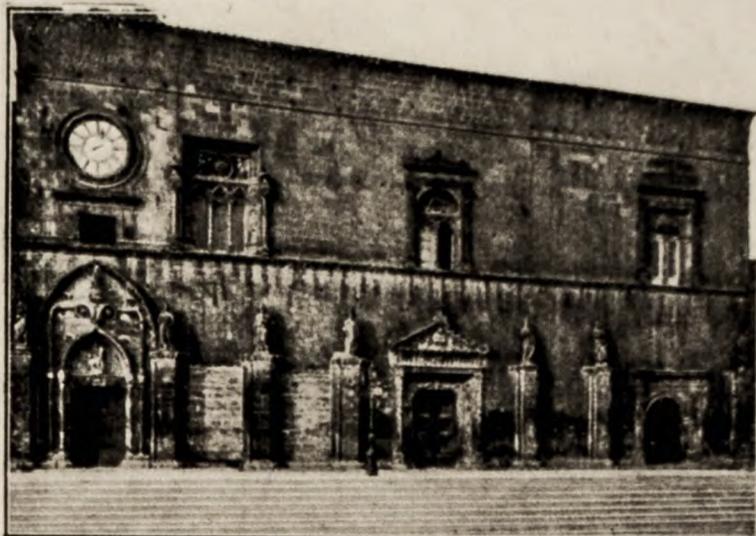


GOLE DEL SAGITTARIO.

Il prosciugamento fu ottenuto mediante colossali lavori, dei quali il più importante è la costruzione di un grande canale collettore che mette all'antico canale di scolo od emissario (già fatto costruire dall'imperatore Claudio negli anni 44-54, èra volgare),

che fu ricostruito e che porta le acque della conca di Fucino al Liri.

La strada che noi percorriamo, si svolge parallelamente alla ferrovia Roma-Sulmona, lungo il mar-



SULMONA: L'ANNUNZIATA.

gine Nord dell'alveo ed offre la vista splendida di tutta l'imponente catena di Monte Sirente, nonché dei luoghi devastati dal famoso terremoto di Avezzano.

Si passa in vicinanza di villaggi e borgate di cui non restano che macerie e che furono sostituiti da nuovi paeselli composti di piccole casette e baracche, allineate con brutta regolarità geometrica.

Tale è anche Avezzano, dove arriviamo in perfetto orario, alle ore 16.

Alla stazione di Avezzano già ci attende il nostro treno speciale, sul quale prendiamo subito posto.

E qui finisce veramente il Congresso, lasciando nell'animo di tutti un lieto ricordo dei luoghi ammirevoli troppo rapidamente percorsi e visitati e il desiderio di rivederli.

Rapidamente il treno ci riconduce a Roma ed in treno i Congressisti si scambiano gli ultimi saluti ed i propositi di rivedersi nei prossimi anni, per rinsaldare sempre più i vincoli di fraterna solidarietà che uniscono fra loro gli Alpini di tutta Italia.

Malgrado il piccolo incidente nell'escursione sul Gran Sasso, che non produsse assolutamente nessun inconveniente e che fu causato da un evento di forza maggiore, come tanti ne avvengono in montagna, il programma stabilito per il Congresso fu svolto in modo inappuntabile e con piena soddisfazione dei Congressisti, i quali, al diletto congiunsero la soddisfazione di constatare una volta di più i sentimenti di fraternità che congiungono i popoli delle varie Provincie d'Italia e le invidiabili doti di cuore e di mente di cui vanno adorne le simpatiche popolazioni dell'Abruzzo.

Il lavoro di organizzazione, di preparazione e di svolgimento del Congresso fu grave e ponderoso e perciò altamente benemerito fu il *Comitato Esecutivo*.

Esso era così composto :

Presidente

Comm. Michele Oro.

Membri

On. Prof. Emidio Agostinoni, Deputato al Parlamento.

Comm. Dott. Italo Bonardi.

Gino Bramati.

Gr.-Uff. Avv. Giovanni Battista Cao.

Comm. Prof. Gustavo Giovannoni.

Dott. Berardo Montani - Teramo.

Dott. Giuseppe Patitucci - Aquila.

Cav. Avv. Gaetano Pizzirani.

On. Ing. Erminio Sipari, Deputato al Parlamento.

Dott. Comm. Roberti Villetti.

Cav. Avv. Francesco Parisi.

Capitano Baudino Carlo.

Cav. Uff. Augusto Toccafondi, *Cassiere*.

Carlo Caffarelli, *Segretario*.

Gino Massano, *Segretario*.

A tutti questi egregi Colleghi vada il plauso ed il saluto riconoscente dei Congressisti.

I quali sono altresì lieti di tributare doverosa riconoscenza al *Comitato d'Onore*, che era composto dei signori :

Presidente

On. Prof. Adolfo Apolloni, Senatore del Regno, Sindaco di Roma.

Membri

S. E. Prof. Ivanoe Bonomi, Ministro della Guerra.

S. E. Prof. Benedetto Croce, Ministro della Pubblica Istruzione.

Ing. Cav. Gr. Cr. Raffaele De Cornè, Amministratore Generale delle Ferrovie dello Stato.

S. E. Cav. Paolo Boselli, Presidente della Società Dante Alighieri.

On. Prof. Cav. Gr. Cr. Luigi Rava, Presidente dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche.

Gr. Uff. Avv. Basilio Calderini, Presidente del Club Alpino Italiano.

Gr. Uff. L. V. Bertarelli, Direttore Generale del Touring Club Italiano.

On. Principe Scipione Borghese, Presidente della R. Società Geografica Italiana.

Magg. Gen. Cav. Giacomo Desenzani, Comandante la Divisione Militare di Chieti.

On. Gr. Cr. Avv. Giacomo Malvano, Senatore del Regno. Socio della Sezione di Roma.

Gr. Uff. Prof. Ing. Guglielmo Mengarini, Senatore del Regno, Socio della Sezione di Roma.

On. Cav. Gr. Cr. Alfredo Baccelli, Deputato al Parlamento, Socio della Sezione di Roma.

Colonnello Aprà Domenico, Comandante il Presidio Militare di Aquila.

Maggiore Narducci G., Comandante il Presidio Militare di Teramo.

Comm. Vincenzo Speranza, Sindaco di Aquila.

Comm. Orazio Albi, pro-Sindaco di Teramo.

Comm. A. Di Rienzo, ff. Sindaco di Scanno.

Comm. Prof. Avv. E. A. Porro, Vice-Presidente del Club Alpino Italiano.

Conte Cav. Avv. Luigi Cibrario, Vice-Presidente del Club Alpino Italiano.

Duca Francesco Caffarelli, Vice-Presidente della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano.

*
**

Le Sezioni rappresentate al Congresso furono :

Roma con 52 Soci - Torino con 26 - Genova con 13 - Milano con 11 - Brescia con 9 - Trieste e Firenze con 8 Soci ciascuna - Verona, Varallo e Biella con 7 ciascuna - Monza con 4 - Savona e Ossolana con 3 - Aosta, Bologna, Como, Monviso, Palermo, Enza (Parma) e S.U.C.A.I. (Aquila e Novara) con 2 Soci ciascuna - Bergamo, Cremona, Gorizia, Lecco, Napoli, Padova, Palazzolo, Pavia, Oneglia-Portomaurizio, Schio, Valtellinese, Susa, Trento, Venezia, ciascuna con un Socio.

Complessivamente gli intervenuti, compresi i non soci, fra i quali alcuni stranieri, furono 207.

Il bel sesso era rappresentato da ben 27 fra signore e signorine. Disse bene il nostro Presidente : " l'amore della montagna ha vinto anche la donna ; " l'avvenire del Club Alpino è assicurato ! " .

Torino, ottobre 1920.

R. BARBETTA.

COMUNICATO

Si ringraziano i signori Soci che hanno inviato fascicoli od annate complete arretrate della nostra RIVISTA e si avverte che essendo ormai complete le serie da conservarsi, non si desiderano più ulteriori invii.

GRUPPO DELLA MEIDASSA

(Continuaz., vedi Rivista 1920, pagg. 1-16)

a) Versante del Po.

I contrafforti sul versante S. dei nodi si dilatano rapidamente acquistando prevalente sviluppo ad E. ed assumendo la configurazione a triangolo con larga base a S. Questi triangoli presentano una spiccata similitudine di forma, oltre che l'identità di orientazione, similitudine morfologica che è tanto più degna di nota in quanto che da una massa montuosa all'altra si cambia costituzione di roccia. Essa è spiccata specialmente sul lato occidentale e meridionale; perturbata dal lato orientale pel prolungarsi ad E. del lungo promontorio dal Borgo di Crissolo al Santuario di San Chiaffredo, per il quale il corso inferiore del Tossiet, avvicinandosi al Po a m. 525, se ne riallontana con un giro a quasi 800, portando poi il suo confluente col Po circa m. 1850 a valle del 1° punto. E per la somiglianza dei triangoli potrà riuscire strana l'osservazione seguente; se, costruito il più piccolo occidentale, si prolunga il suo lato confluyente Rio dar Moine - Rio Traversetta verso valle; si prolunga l'altro lato confluyente dar Moine - Rocce d'Founs sino alla lunghezza confluyente Po - Rio della Giana - Δ Sea Bianca, e per questo estremo si tira una parallela al terzo lato dal 1° piccolo triangolo (Rocce d'Founs - confluyente Po - Rio della Giana) sino ad incontrare il lato prolungato confluyente dar Moine, confluyente Giana si ottiene un triangolo che contiene la massa montuosa del triangolo più a valle assai bene, tagliandone fuori solo il promontorio del Santuario di S. Chiaffredo, e portando il vertice a valle, precisamente sulla minore distanza tra Po e Tossiet che prima si è accennata. Ma lasciamo tali considerazioni, che, se è bene accennare, perchè rivelano l'omogeneità di architettura delle diverse masse montuose formanti la catena, potrebbero parere troppo ipotetiche non potendo nè volendo qui sviscerare l'orogenesi nei suoi sforzi dinamici in rapporto alla costituzione geologica ed alle complesse alterazioni degli agenti degradatori fisico-chimici.

Tornando perciò alla semplice morfologia notiamo che tanto nell'una quanto nell'altra di queste due masse montuose triangolari del versante padano, immediatamente a S. del punto di culmine si origina un breve bacino secondario con sfocio diretto in Po. A S. della quota 2742, Rocce d'Founs, del primo triangolo si origina il valloncino del Trujn che precipita in Po al Piano del Re, mentre un'altra piccola conca rimane ad E. della prima circuita a N.E. dai Truc

Testoun e Battaje, conca pure sfociante in Po sul Piano del Re. A S. del Δ 2721, Sea Bianca del secondo triangolo, si origina il valloncino Reisia che sbocca in Po alle Meire Giaromba, lasciandovi pure esso ad E. un'altra conca secondaria che sbocca in Po presso Serre Ubert, circuita a N.E. dalla spalla del Bric Tivore, m. 2287.

b) Versante del Pellice.

Passando sul versante del Pellice i contrafforti che si distaccano dai nodi del displuvio si dirigono nettamente a N. O. tenendosi paralleli tra loro ed a quello principale della Meidassa sino alla loro fine. Procedono in tale direzione mantenendosi elevati entrambi per oltre m. 700 indi a N. presentano uno sbalzo a picco col quale sdirupano entrambi di m. 200 come di m. 200 sdirupano ad E. Si hanno così due altopiani di sommità corrispondenti per la forma trapezoide, per la posizione ed anche per la grandezza.

Per il primo ad O. il margine a S. nel displuvio è fatto dalle quote: 2742, 2733, 2697, Rocce d'Founs (m. 500); il margine ad E. dello sbalzo dalle quote 2697, Rocce d'Founs, 2689, 2712, 2706, Roccie Nira (m. 750); il margine O., del declivio, dalle quote 2642, 2663, 2682 (m. 1175); il margine N. dalle quote 2682 e 2706, Roccia Nira (m. 400).

Per il secondo ad E. il margine S. sul displuvio è formato dalle quote 2619, 2721 Δ Sea Bianca (m. 225) il margine ad E., dallo sbalzo, dalle quote Δ 2721 Sea Bianca, 2659, 2519 (m. 725); il margine ad O., del declivio, dalle quote 2619, 2340 (m. 975); il margine a N. dalle quote 2340, 2432, 2519 (m. 500).

Se noi volessimo procedere nell'esame verso E., come già ebbimo a notare che si continua sino al M. Frioland la spezzata del displuvio, troveremo pure una paragonabile e soddisfacente concordanza nei pendii sommitali del Bric di Piatta Stana, che cade nel Vallone Gran Chiot, ad E. del Colle di Sea Bianca; più ad E. ancora avremmo il pendio sommitale di Piatta Soglia e Punta Marcia, che cade nel Vallone di Fioira, confluyente con tutti i precedenti a formare il bacino del Guichard. Anche riesce notevole il nome locale di « Piatta » che ci dà assai bene l'idea della estesa superficie che noi circoscrivemmo sopra geometricamente. Se siamo con questi accenni usciti fuori dai limiti segnati al gruppo, non sarà male aver segnalato anche

questa continuazione dell'architettura generale di tutto l'ordinamento che si mantiene prima del M. Frioland, senza oltre insistervi.

Piuttosto ci riuscirà assai utile ritornare un momento alla Meidassa per ricordare il suo unito, dolce pendio sommitale O. tributario, per la piccola emergenza dal Δ 3105 al Passo Luisas, dei due bacini separati di Pellice e di Po, pendio sommitale che ha appunto forma trapezoide; che è orientato colla maggior lunghezza come quelli di Founs-Roccianira, e di Sea Bianca (anche

Ciò ricordato e raffrontato, riprendendo l'esame della Roccianira diremo che al N. della sua quota 2706 il contrafforte viene dallo sbalzo N. stesso quasi spostato a N.O., ed in questa direzione che è parallela alla cresta Meidassa-Manzol, decorre largo e sostenuto da un certo sbalzo anche ad O., digradando dolcemente sino di rimpetto alla Punta Manzol, dove, circa alla quota di m. 2400, si sbranca in due costole alquanto divergenti. La occidentale di esse si inflette alquanto a N. continuandosi col gradino (pure serpenti-



Sul profilo: COLLE DAR MOINE, ROCCE D'FOUNS, COLLE D'LA GIANA.

Dinanzi: BACINO DAR MOINE, BACINO TRUJN, BACINO BATAJE.

Nell'ombra: Il gradino serpentinoso che cade sul Piano del Re. Dal Lago Superiore. (Neg. U. Valbusa).

come quegli altri di Piatta Stana e Piatta Soglia); che ha uno sbalzo roccioso a N. (sebbene nel vallone ad O. invece di quello ad E. come gli altri due, e ciò per la demolizione rimasta più indietro verso E. per la presenza della massa del M. Granero e delle sue pendici settentrionali); che ha lo spigolo a S., ossia quello che si dirige dal Δ 3098 verso la Fontana dell'Ordi a m. 2780 (lungo m. 400) parallelo a quello degli altri due pendii di Founs e Sea Bianca, sebbene su di esso non si tenga il displuvio Pellice-Po, il quale come sappiamo dalla vetta Δ 3105 scende al passo Luisas.

noso) detto Rocce dell'Inchiun, dal quale precipitano verso E. prima il piccolo Rio che proviene dai Laghetti delle Losere (ad O. della biforcazione nella regione detta appunto *Losera* per la estensione delle sue superfici a lastroni, delle sue rocce piatte); il Pis, il Rio Agugliassa, il Rio del Guglion Grande, il Rio di Monte Vvirè; i quali tutti si raccolgono poi sul fondo pianeggiante della chiostra imbutiforme che si ha a S. delle grange del Pis, fondo detto *Pian d'Founs*.

L'altra costola più orientale, che più presto si dirige verso N., forma un dosso a m. 2110, all'altezza dell'Agugliassa, dal quale precipita con-

tinuandosi con una curva ad O. colle stesse rocce dell'Inchiun dove fa capo l'altra costola. Così le Rocce dell'Inchiun circondano ad O. ed a S. nell'alto l'imbutto detritico di circa m. 150 d'altezza che si chiude intorno al Pian d'Founs. Considerando anche entrambe le costole, colle Rocce dell'Inchiun il contrafforte N.O. della Roccianira perde tutta la autonomia che prima conservava altissima a ben definire l'elevato vallone del Pis. Nel passare, per così dire, sotto al Pis, e quindi alla sua sinistra entra a far parte del versante orientale della catena principale, nella quale costituisce un semplice gradino della parete, e la sua massa serpentinoso passando poi sotto le vette fa corpo colla montagna per riapparire sul versante N.O. della catena.

Ma dalla quota 2706 della Roccianira anche verso N.O. si distacca un netto spigolo che scende sino a circa m. 2500, prima roccioso, poi roccioso-detritico che mantiene la detta direzione sino alla quota 2377 (m. 500 circa) la quale poggia sopra il gradino calcareo della Sea Bianca a N.O. di cui occorre parlare prima di procedere oltre nell'esame del contrafforte.

Adunque dalla Sea Bianca Δ 2721 si stende come sappiamo il pendio sommitale verso N.O., pendio di forma trapezoide, inclinato verso O. e troncato verso N. colle quote 2519, 2432, 2340 (procedendo da E. a O.) Lo spigolo di quest'ultima quota prosegue colla stessa roccia calcarea formando balza a N.E. e risolleandosi quindi colla quota 2364 e la 2377, prima nominata al termine dello spigolo N.E. della Roccianira. Prosegue quindi ancora circa sulla stessa direzione e parallelamente alla costola N.O. della Roccianira (Roccianira-Inchiun) per circa m. 1325 sino alla *Rocca Bianca* (m. 2220). Mentre dalla quota 2340 alla 2364 (m. 175 dei 1375) il gradino è dissimulato dal detrito, si pronuncia nettamente da 2364 a 2377 (m. 375) ed oltre sino alla quota 2317 (altri m. 400). Ma, balza o pendio che si presenti anche sul versante N.E., costituisce sempre un valido e largo displuvio che separa due valloncini molto somiglianti, aventi egual direzione, attestati entrambi a S. agli sbalzi rocciosi rispettivi di Roccianira e di Sea Bianca. L'occidentale, tolta l'alta cornice rocciosa della Roccianira, scende con una sterminata distesa detritica che dai piedi della Roccianira a m. 2540 scende sino a quasi 1750 nel Pian d'Founs a S. delle Grange del Pis. Questo pendio di circa m. 2200, sopra di sterile detrito, sotto alquanto boschivo, con alberi sparsi in mezzo a misero pascolo costituisce la regione chiamata *Meidassa*, parola che nell'antica parlata locale significa « pascolo magro », regione che non ha nulla a che fare col Monte originariamente *Granje Mouc*, al quale l'altro nome, solo erroneamente appioppato dai cartografi, è disgraziatamente rimasto perchè da troppo lungo tempo segnato nelle

carte, ad ingenerare una dannosa confusione (V. note toponomastiche).

Tra lo sbalzo E. del pendio sommitale di Roccianira ad O. e il pendio di Sea Bianca ad E., congiunti a Sud dalla cresta in cui si abbassa a m. 2560 il colle della Giana si apre un'altra conca rivolta a N., ma anche qui non completamente aperta, chè verso N.E. il margine del pendio di Sea Bianca e più ancora a N.O. lo sperone N.E. di Roccianira colle quote 2377 e 2364 protendendosi entrambe verso l'asse della conca tendono ad avvicinarsi rendendo l'infossamento totale più definito e più apprezzabile. Tale conca ha forma sensibilmente rettangola colla maggior estensione media di circa m. 1200 tra l'E. e l'O. e l'altra in direzione N.S. di circa m. 750. A tale bacino si dà localmente il nome di *Maita d'Viso*. Nessun nome locale applicato per l'apprezzamento primitivo di una certa analogia con oggetti comuni è applicato più giustamente di questo, per l'analogia che la conca presenta con una madia: maita nella parlata locale significa madia (V. al proposito le note toponomastiche). La Maita d'Viso per la maggior potenza dello sperone N.E. della Roccianira e la testata del contrafforte che dalla base di questo a m. 2377 prosegue a N.-N.O., sfocia verso N.E. con quattro piccoli rii distinti cadenti per la balza della Sea Bianca nel valloncino orientale dei due descritti a colonna prec. Non si deve tralasciare di notare la grande analogia di orientamento e di costituzione di questa balza con cui sfocia la Maita d'Viso colla balza delle Rocce dell'Inchiun, col quale sfocia il Vallone del Pis sul Pian d'Founs (V. pag. 180, colonna 2^a).

Paragonando la Roccianira colla sua diramazione N.E. e la inclusa parte orientale della Maita d'Viso, colla Meidassa (Monte Granje Mouc) troviamo pure completa analogia di piano costitutivo; questa parte della Maita corrisponde, orientamento, posizione e costituzione, alla conca glaciale E. della Meidassa. E come nella parte N.O. di questa decorre verso N.O. un valloncino, anche qui esso esiste e va nella stessa direzione. Questa Maita d'Viso si potrebbe anche considerare come un brevissimo vallone del Pis, al quale pure corrisponde, come già abbiamo messo in evidenza per il modo di sfociare. Tutte queste corrispondenze ed analogie che non sono punto soltanto volute e artificiali, difficili a vedersi, ma sono così ovvie invece che ad un accorto esame non possono non risaltare a chiunque, sono la più importante dimostrazione che tra le parti diverse della nostra catena esistono realmente nel grande e nel piccolo dei legami costitutivi generali, dimostrazione che esse hanno una comune architettura fondamentale, e che perciò la loro unione è veramente organica.

Così idrograficamente la Maita d'Viso può e deve considerarsi come l'origine del Vallone della

Giana, ma morfologicamente può assai bene considerarsi a sè, come originariamente meglio si può attribuire all'innominato valloncino della regione Meidassa, del Pian d'Founs, valloncino dal quale può essere probabile sia stata anche staccata dalle ingenti frane della prerutta balza calcarea N. della Sea Bianca, alla sua facile erosione idrica che più rapidamente l'hanno demolita arretrandone la massa terminale verso S., mentre d'altra parte più è resistito in posto il più solido serpentino della Roccianira, e lo stesso materiale franoso di questo accumulandosi a S.E. della quota 2377 facilitarono la separazione meglio

percorso eguale a quello dell'altro, poichè dalla estrema quota N. della Sea Bianca, m. 2519, si stacca verso N.-NE. uno spigolo per m. 425 sino alla quota un po' culminante di m. 2352, spostata verso l'asse del vallone di quasi m. 400 dal punto più occidentale della massa della Sea Bianca. Da questa quota 2352 si diparte verso E. un piccolo promontorio culminante a m. 2295 che incassa colla precedente verso il S. una sorgente notissima, la sorgente Gran Chiot. Essa nel primo tratto scola verso il piccolo rivo che scende in direzione opposta dal colle di Sea Bianca, e quindi, unita al rivo, ciruisce ad E. il pro-



M. MEIDASSA, PASSO LUISAS E M. GRANERO VISTI DAL N., DALLA VETTA DELLA PUNTA MANZOL.
Sul Passo Luisas spunta dietro il Monviso. Il maggior nevato a sinistra copre il Lago Gelato.

(Neg. U. Valbusa).

rivolgendo le acque verso E., massime quando altre condizioni climatiche determinavano il permanere delle nevi nella Maita d'Viso.

Di fatto è assai curiosa e caratteristica la condizione di questa conca, così larga, così breve, alla quale sotto corrispondono due valloncini in modo che al colle della Giana rimane opposto esattamente un contrafforte, per il quale lo sfocio si fa esattamente ad E.

Ma anche ciò presenta la sua ripetizione proprio accanto. Tra la Sea Bianca Δ 2721, la Piatta Stana ad E. e la cresta che riunisce in direzione SO.-NE., cresta la quale si abbassa a m. 2587 col colle di Sea Bianca, colla Punta Arpetto a S. (m. 2674), si apre dal versante di Pellice la testata del Vallone Gran Chiot, con direzione a NO., come portano le due masse montuose tra cui è compreso. Anche questa testata ha il carattere della Maita d'Viso, ossia tende a meglio definirsi serrandosi verso lo sfocio, e, dopo un

montorio. Circa alla quota 2464 il pendio sommitale della Piatta Stana si protende notevolmente verso O., ossia verso l'asse del vallone, venendo incontro al promontorio del Fonte Gran Chiot, e formando, se non vera e propria balza, almeno un marcato risalto verso il seguito del vallone, e completa lo stringimento separatore dell'alto bacino sottostante al colle di Sea Bianca. Quindi dal promontorio del fonte e dalla quota 2352 si protende verso NO. in direzione dell'asse della parte superiore del vallone, e circa in opposizione al colle di Sea, un displuvio che per le quote 2301 e 2166 su una lunghezza di m. 875 divide il vallone della Giana ad O. dal Vallone Gran Chiot ad E.; e ciò in modo corrispondente al displuvio opposto al colle della Giana che a NO. della Maita d'Viso si protende a NO. a dividere il Vallone della Giana ad E. ed il vallone della Regione Meidassa-Pian d'Founs ad O.

Poichè abbiamo ultimamente ricordato questo contrafforte il cui esame avevamo prima interrotto per descrivere quanto ci occorreva della Sea Bianca e diramazioni colle conseguenti analogie, è bene che ora ne diamo ancora qualche cenno per accompagnarlo alla fine (v. pag. 181) La massa della Rocca Bianca, la quale dopo la larga sella del Colle Proussera a m. 2198, ed un'altra larghissima sella più prossima a m. 2193 risale e culmina a m. 2220, rappresenta colla sua base un notevole allargamento del contrafforte. Specialmente per una propagine ad E. che forma un ragguardevole dosso largo con una propria quota di culmine a m. 1932 il rio della Giana dopo il suo confluente col Rio Gran Chiot, viene sensibilmente spostato verso E. Poi riprende la direzione N.-NO. che conserva sino al confluente col Rio del Pis. Il culmine 2220 della Rocca Bianca rappresenta il termine delle forme emergenti dal contrafforte, il quale dopo la punta si allarga in un vasto pendio boschivo, dolcemente declive e con ondulazioni irradianti più che con veri valloni sia ad E. e ad O. come a N. sino al confluente rio del Pis - rio della Giana che si ha a circa m. 2000 dal culmine Rocca Bianca 2220.

Riassumendo ora la costituzione di questo versante N. del displuvio Pellice-Po abbiamo in alto sotto di esso ordinati: vallone del Pis (coi suoi bacini secondari-gradini); Maita d'Viso; Comba terminale Gran Chiot. Circa 700 m. più a valle, più a N., ai due bacini Maita d'Viso e Comba Gran Chiot corrispondono tre valloncini: Regione Meidassa-Pian d'Founs; della Giana; Gran Chiot, corrispondendo i due contrafforti divisori all'asse dei due bacini superiori. Dopo 2125 m. dal Δ Sea Bianca confluiscono il Gran Chiot e la Giana, questo poi confluendo altri 900 m. più a valle col Vallone Fionira che scorre più ad E. della costa del Castello che dalla Piatta Soglia scende giù a separarlo dal Gran Chiot. Quindi altri m. 1600 a valle si ha la confluenza col Rio del Pis, senza che altro di notevole abbia ad osservarsi sui contrafforti divisori, dei quali la parte interessante e caratteristica per l'unità del piano costitutivo rimane solo la superiore, anche perchè il vasto mantello detritico morenico, coperto a sua volta in gran parte di boschi nelle parti inferiori, copre e dissimula lo scheletro roccioso uniformando perciò in gran parte i versanti; sì che solo nelle alte regioni per essere nudo e per aver subito l'asportazione degli antichi detriti dell'azione glaciale, rivela a meraviglia le membrature del sistema costitutivo.

c) Vallone del Pis.

Per completare un po' equilibratamente la descrizione del versante del Pellice occorre adesso fare qualche considerazione d'insieme

sul Vallone del Pis, del quale, coll'aver dovuto descrivere separatamente la catena principale e i contrafforti secondari del displuvio Pellice-Po, abbiamo finito di dire meno degli altri e quasi nulla di sintetico.

Già si è notata la sua grande ampiezza e la poca profondità. Qualche dato sarà utile. Dalla quota Δ 3105 della Meidassa alla quota 2689 tra le Rocce d'Founs e la Rocianira, direzione che è circa perpendicolare all'asse del vallone e alla direzione del Rio, misura circa m. 1850 di larghezza; siccome questa larghezza passa sul Lago di Piana Sia a m. 2555 questo è incassato di soli m. 134 dalla Rocianira, e m. 550 dalla Meidassa, ossia in media di circa m. 341, profondità che è poco più di $\frac{1}{6}$ della larghezza. E inoltre, siccome il Lago di Piana Sia è scavato all'orlo di un gradino il cui margine esterno dista dal Colle dar Moine m. 560 e ne è inferiore soli m. 137, si può arguire quanto sia evidente e reale il carattere di apertura che il Vallone del Pis presenta in alto. Ed il carattere mantiene anche discendendo. Uniamo ad es. la massima depressione Manzol a sinistra, che è a m. 2633, colla quota 2631 del contrafforte NO. della Rocianira, direzione che cade a valle del gradino del Lago Piana Sia ed è sensibilmente, come la precedente, quasi perpendicolare all'asse del vallone, troviamo m. 1650, col rio infossato allo stesso punto a m. 2360 ossia in media a m. 272, poco meno di $\frac{1}{6}$ della larghezza. E poichè il contrafforte della Rocianira a partire dalla quota 2631 rapidamente declina per andare a costituire il salto dell'Inchiun, su cui scorre cadendo il Pis, il suo vallone qui dirimpetto all'Agugliassa acquista presto e nettamente il carattere di gradino aperto ad E. ed amplissimamente patente, perchè i valloni della Regione Meidassa (di Pian Founs), Giana, Gran Chiot, e Fionira, confluendo a ventaglio, coi loro contrafforti divisori morenti assai bassi lasciano un amplissimo bacino, che ad es. nel punto di caduta del Pis misura dall'Agugliassa sovrastante ad O. sino alla Punta Fionira al di là del vallone Fionira ad E. e secondo una direzione parallela alle due precedenti m. 4620.

Oltre la grande ampiezza notevole ancora è per il vallone del Pis la sua costituzione ad anfiteatro con sufficiente simmetria non ostante il carattere fondamentale di balza delle pareti di sinistra e quello di declivio delle pareti di destra. Noi possiamo nettamente distinguere un gradone superiore che possiamo tracciare circa dal livello di m. 2500 in su. Esso viene a comprendere la conca glaciale E. della Meidassa, coi valloncini sotto la cresta principale sino all'altezza del colle Manzol; la porzione terminale e centrale del vallone come già notammo, per una lunghezza di m. 560, nella quale è il Lago di Piana Sia; sulla destra il pendio sommitale della Rocianira

e la sua prosecuzione NO. sino alla biforcazione in due costole. Un secondo gradone interno scende sino a circa m. 2350, abbastanza ben definito tutto in giro, il ripiano dove si trova il gruppo dei Laghetti Losere a m. 2389 sulla destra, il Lago Arbance a m. 2448 sulla sinistra. Infine una specie di fondo del vallone, assai poco inclinato che dalla quota di m. 2010 a N. delle Rocce dell'Inchium si porta sino a m. 2350 circa tra i laghi Arbance e Losere su m. 2000 circa di percorso, e così con una pendenza media del 17 %.

8. - Versante Occidentale della Catena.

Della catena principale abbiamo descritto uno ad uno gli elementi che la costituiscono, colle relative diramazioni; poi abbiamo fatto l'analisi di quanto si trova ad E. di essa, ossia del displuvio Pellice-Po, nei suoi due versanti meridionali di Po, e settentrionale di Pellice (bacino secondario Guichard). Per completarne l'esame occorre dire ancora qualche parola del versante O. nel suo insieme. Assai semplice è esso al confronto del grande versante orientale, sul quale i gradini costitutivi colle differenti qualità di rocce portano accidentalità degnissime di rilievo e di descrizione.

La sua parte elevata la abbiamo vista nell'esame delle singole forme; in basso si riscontra nel complesso una assai maggiore uniformità che in alto. Solo in alto sporgono effettivamente le masse rocciose delle montagne che abbiamo distinto, e che colle loro costole protese ad O. dividono nettamente solo la parte alta in valloncini larghi e brevi, per quanto validamente segnati. Sono in genere aperti in direzione O. prevalente in conseguenza della direzione delle costole.

Tra tutti il più lungo e complesso è il terminale che prende origine al Passo Luisas e che ha primamente direzione N., verso la Manzol, per volgere poi contro questa verso ponente. In parte, col suo fianco sinistro esso appartiene anche alla parte successiva della catena, la testata terminale Po-Guil. Fornito di due formazioni glaciali in alto, a N. del passo Luisas, e a N. del M. Granero, presenta anche tre Laghi notevoli: i Lago Gelato a m. 2651, il quale solo nelle annate calde, asciutte e poco nevose mostra l'acqua, essendo di solito come dice la parola completamente riempito dalla neve delle valanghe; il Lago Nero a m. 2567, il Lago Lungo a m. 2356. Di questi Laghi come dei Ghiacciai non parlo qui oltre il semplice cenno, facendoli oggetto di particolari trattazioni altrove.

Uscito il Pellice dal Lago Lungo, dopo breve tratto riceve il Rio Seylieres, e prende netta e quasi costante direzione N. scendendo quindi di conca in conca i gradini che presentano le ultime propagini delle Punta Manzol, Agugliassa, ecc. e quindi attraversando l'ampia e più lunga distesa del "Pra," della quale già dicemmo, nè vogliamo ripeterci. L'elemento più notevole di tutto questo tratto è il lago del Mal Consej a metri 2125, sulla prosecuzione della costola NO. della Punta Manzol.

Oltre il Pra, il versante precipita nuovamente nella gola di Mirabouc, dopo la quale il Pellice volge ad E.

(Continua).

Prof. U. VALBUSA

(Sez. di Torino, Monviso, Ligure, Aosta, Trento e Trieste del C. A. I.).

COLLA TENDA NELLA REGIONE POPERA ¹⁾

PRIME ASCENSIONI

Alla memoria del Tenente degli alpini AUGUSTO CONTI, Sucaino del Consiglio di Pavia, caduto primo tra gli studenti alpinisti d'Italia su queste balze dove Tendopoli visse la sua gaia e forte vita.

Il 13 luglio, in compagnia del Dott. Scotti (Senior S.U.C.A.I.) e di mio fratello Romano (amico della S.U.C.A.I.), si giungeva a Padola, nell'Alto Comelico, che era allora il paese più settentrionale d'Italia. Per quel giorno si doveva solamente raggiungere la Casera di Selvapiana, luogo scelto come centro per la ricognizione nella Regione Popera.

In un alberghetto si consumò parecchio tempo nel disporre il servizio di rifornimento e nella ricerca dei portatori. Verso le 17, finalmente, possiamo lasciar Padola, e preceduti da due uomini carichi ci dirigiamo verso Valgrande.

Qui abbiamo la fortuna d'incontrare l'egregio Comm. Dott. G. B. Pellegrini, Direttore del Museo Commerciale di Venezia, e attualmente bene-

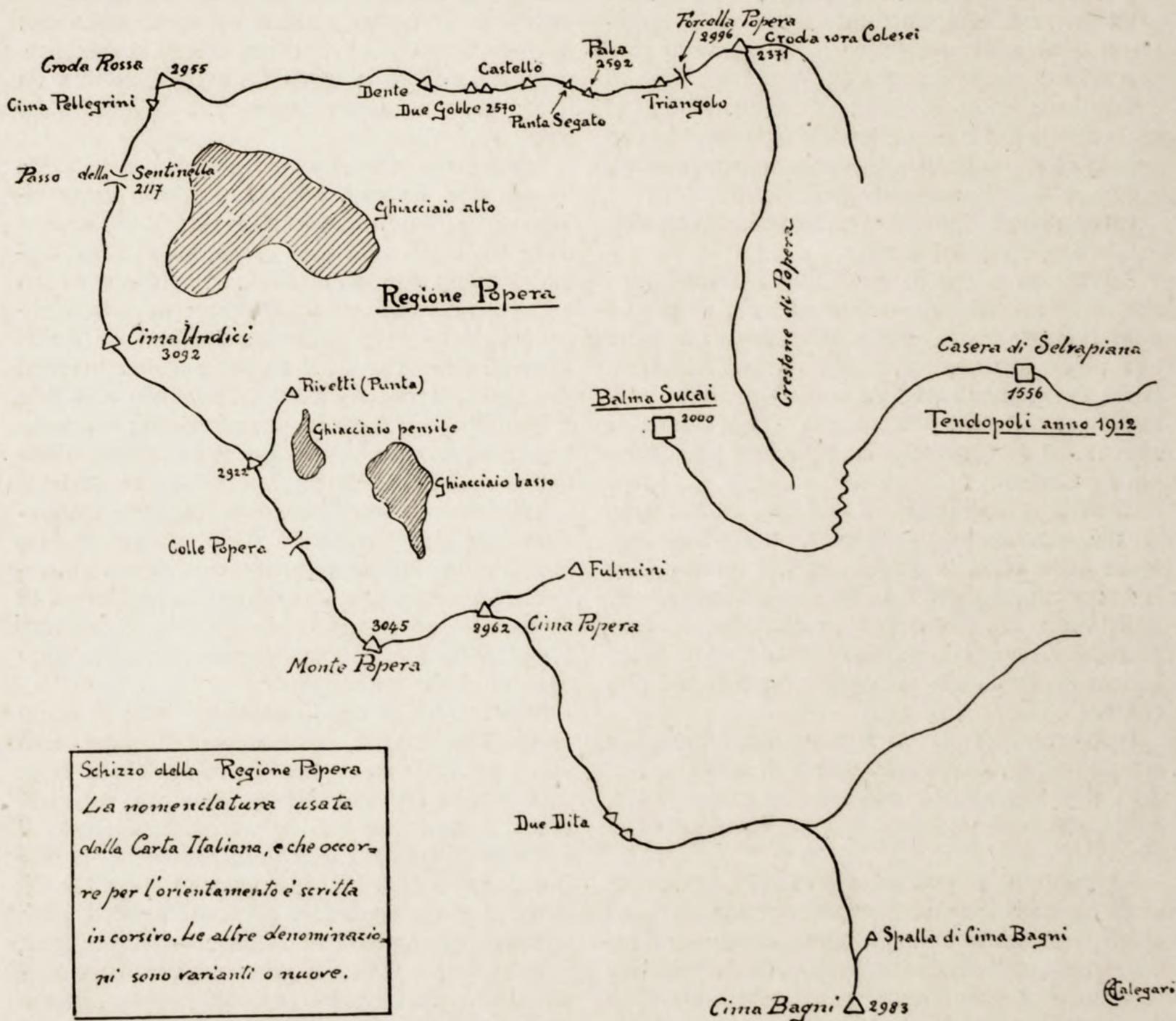
¹⁾ Questa descrizione della Regione Popera non si è potuta pubblicare prima della fine delle ostilità per ragioni militari. Il testo originale colle illustrazioni appositamente eseguite dal consulente fotografo della Sucai, P. I. Tavani, venne usato dall'Autorità Militare, ma andò perso nelle

vicende di guerra. Ora venne ricostruito alla meglio sugli appunti dell'Autore. Per le illustrazioni di cui non fu possibile averne copia si è provveduto con qualche schizzo, mentre altre vennero pubblicate nelle Riviste: 1913 (Dicembre) - 1914 (pagg. 287 e 381) - 1920 (pag. 66).

merito Membro della « Commissione S.U.C.A.I. per l'avvenire della Regione Dolomitica », entusiasta delle sue montagne, che adora e studia nei loro particolari.

Nonostante l'ora tarda ed il cammino ancor lungo, non possiamo esimerci dal sostare nella sua villetta, dove con parola calda ci dice tutta la contentezza dell'animo suo nel veder final-

cono a laghetti dalle acque smeraldine ai piedi di titaniche torri, di cui ne riflettono le immagini. Dalla descrizione di una sua escursione al Lago Cadin, che lo ha lasciato estatico e pieno di meravigliose visioni, passa a quella della paurosa impressione d'una valanga di sassi; ci dipinge la Regione Popera col suo ghiacciaio verso il Passo della Sentinella, accenna alla confusione



Schizzo della Regione Popera
 La nomenclatura usata
 dalla Carta Italiana, e che occor-
 re per l'orientamento è scritta
 in corsivo. Le altre denominazio-
 ni sono varianti o nuove.

mente appagato, colla fondazione di Tendopoli nell'Alto Comelico, il sogno da lungo tempo accarezzato, quel gruppo di meravigliose dolomiti mal note, messe in evidenza e fatte centro d'importanti ricognizioni da una schiera d'ardimentosi giovani, lieti di contribuire col loro studio alla conoscenza della Regione Popera, alpinisticamente ignota agli Italiani. Il suo dire così animato e colorito avvince e trascina anche noi all'entusiasmo; parla delle immense e magnifiche pinete che con vellutato manto coprono i pendii meno scoscesi, dei pittoreschi sentieri che si arrampicano in mezzo a quella rigogliosa verzura in un'atmosfera preta di resina, e condu-

di nomi delle cime, alla assoluta discordanza tra la carta italiana e quella austriaca ed alla necessità d'esplorare e di studiare il gruppo.

Intanto un'ora è quasi trascorsa ed a malincuore bisogna abbandonare la simpatica sua compagnia. Ma il Comm. Pellegrini vuole restare ancora un po' con noi e ci sarà gradito compagno fino a Selvapiana.

Il sole è già basso, e su per la rotabile, che s'interna tra le conifere, il « Signore di Selvapiana », man mano che si sale, ci addita le diverse cime, mettendone in rilievo le bellezze, e si ammira estatici quella selva di guglie e pinacoli avvolti nello sflogorio del sole morente.

Or sì, or no, tra il folto degli abeti occhieggiano nuovi profili, poi si celano a poco a poco d'una sottile nebbia, che si accende pur essa di luce, ricamando lassù, tra bianchi merletti, trame d'oro. Una folata di vento disperde le nebbie, il fuoco svanisce ed il cielo si fa languido, le guglie si drizzano di nuovo pure ed ardite nel sereno, più si sale anche l'ultima luce scompare, lasciando gli estremi profili bianchi, spettrali.

Da due ore camminiamo, ma tra quelle incantevoli pinete ci par breve la via, quando sbuchiamo nel vasto pianoro ove sorge la Casera di Selvapiana; sono le 19,20. Il Com. Pellegrini si separa da noi ripromettendosi di tornare presto quassù a passare qualche giorno attendato, quando giungerà la gaia masnada dei Sucaini.

Congediamo i portatori e riuniamo le salmerie in un locale della Casera.

Selvapiana è uno di quei luoghi meravigliosi che la natura sembra aver prediletto, prodigandovi infiniti tesori. Mollemente adagiata sopra una verde radura, contornata da fitti boschi di larici, è rinserrata da una corona di cime e pinnacoli che dalla Ajarnola alla Cima Undici si rincorrono in grandiosa cerchia fino alla Croda sora i Colesei.

Mentre la cucinetta riscalda una buona tazza di thé, contempliamo l'ombra, che s'impadronisce della valle, la quale sembra sprofondare. Il bel verde si smorza in un grigio velo, le linee delle vette intagliano più profondamente l'azzurro, leviamo dal sacchetto la tenda, ed in pochi minuti la solida casetta viene eretta su due piccozze.

Il Risena diffonde un alito umido, odoroso di erbe montane, che dà un senso di beata solitudine e di tranquillità indisturbata, e ben presto, cullati dal sommesso suo gorgoglio, il sonno ci vince.

Al mattino, *giorno 14*, quando sgusciamo di sotto la tenda, il sole è già alto sulle bianche creste, ma spira vento da sud, e leggere nebbie stagnanti sul fondo della valle lentamente s'addensano e s'innalzano. Si parte, tanto per riconoscere il sentiero che conduce nella Regione Popera, alle ore 5,10. Rimontando il corso del torrente Risena, sulla sua sinistra orografica, da prima per terreno pianeggiante, si attraversa un dedalo di rigagnoli, verso la « fascia rocciosa » di Popera, che sembra sbarrare la valle. Un sentiero si svolge poi a zig-zag su per il gigantesco gradino passando sulla destra orografica del Risena. In 50 minuti viene rimontato, ed ai nostri sguardi si presenta grandiosa ed imponente una selva di torri, guglie e pinnacoli, con pareti solcate da smisurate spaccature, di lucidi e scintillanti canali nevosi che s'addentrano a scrutare i misteri di quelle fantastiche architetture. Solamente il Passo della Sentinella offre all'occhio una linea più molle. Sotto, il piccolo

ghiacciaio alto di Popera rinserrato sul fianco sinistro da rupi dalle forme le più bizzarre che sporgono i loro baluardi e lanciano innanzi le loro bertesche minacciose come antichi castelli. Appena entrati nella Regione Popera, sulla sinistra del Risena, sono adagiati alcuni grossi massi, uno dei quali protende a guisa di balma e un muricciuolo a secco lo rinserra, creando due piccoli ambienti abbastanza ben riparati; si stabilisce di portar quassù le nostre salmerie; la Balma S.U.C.A.I. diventerà il magazzino-deposito, mentre la tenda formerà la camera da letto; ecco il nostro campo n. 2 a metri 1900 circa.

Lentamente rimontiamo i magri pascoli della Croda sora Colesei, poi per rocciose cenge infiliamo un ampio canalone di detriti che scende dalla larga *Forcella di Popera*, metri 2296, raggiungendola alle ore 7 circa; le nebbie si vanno sempre più addensando, in breve ne siamo circondati, e tutte le vette scompaiono ai nostri sguardi. Eravamo saliti quassù per riconoscerle! Fra una schiarita e l'altra il Triangolo e la Pala si concedono alla nostra ammirazione; ma sono fugaci apparizioni, e dopo vana attesa d'una buona ora, gelati da un venticello che soffiava su dal versante austriaco, ci decidemmo a rinunciare per quel giorno ad ogni ricognizione, e rapidamente divallammo, incalzati da neri nuvoloni. Alle ore 13,15 rientriamo nella Casera di Selvapiana, ed il resto della giornata è dedicato a molteplici funzioni gastronomiche; nella notte cade un forte acquazzone.

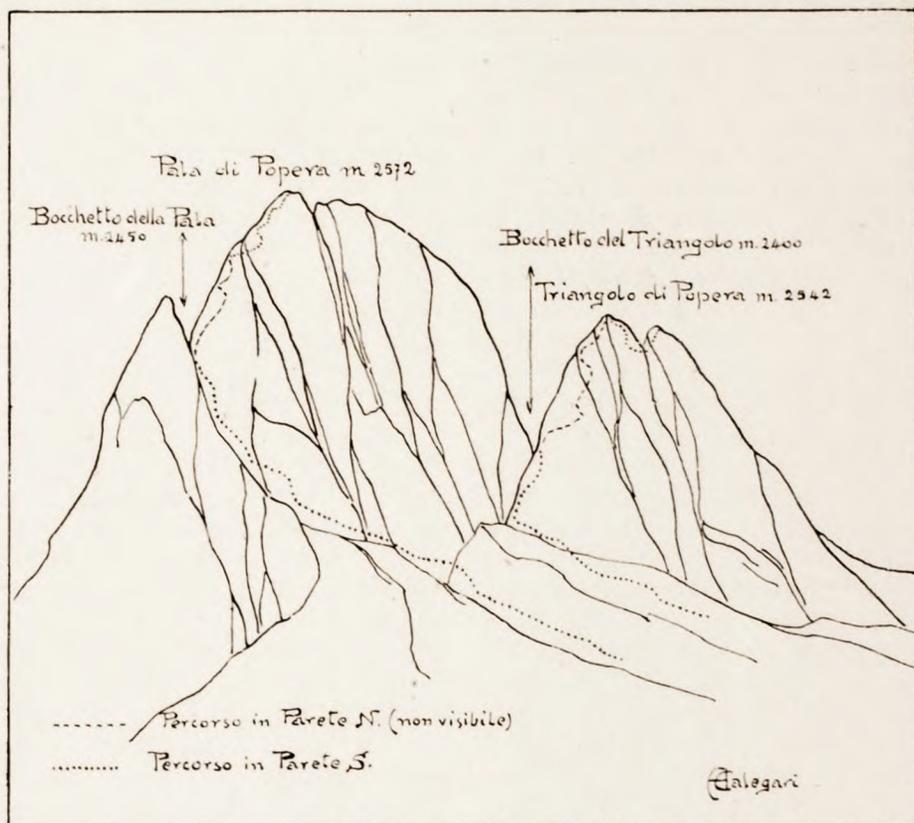
Giorno 15, alle ore 4, siamo in piedi; il tempo si mantiene incerto, basse nebbie dilagano nella valle, da esse emergono le addentellate cime delle Crode che si profilano spettrali sul cielo ancor livido. Alle cinque partiamo, facendo il medesimo cammino del giorno antecedente fino alla Balma S.U.C.A.I. Rimontiamo ancora la Regione Popera, tenendoci però più a nord sotto la Pala, percorrendo uno di quei ghiaroni, che, pur troppo, saranno la parte ingrata di tutte le salite future. Si avanza in ordine sparso, approfittando di qualche magra lingua erbosa che si insinua in mezzo alla desolazione dei detriti, cercando di spreca la minore energia possibile. In 45 minuti circa perveniamo sotto la parete della Pala, che s'innalza d'un tratto liscia e compatta, divisa da una enorme fenditura che ne forma due distinte vette.

Il Triangolo riproduce in piccolo le forme della vicina Pala, dalla quale è separato da un angusto canale ancora ingombro di neve per una buona metà. Dopo breve esame vi entriamo innalzandoci. Alle ore 7,30 raggiungiamo il Bocchetto, che denominiamo *Bocchetto del Triangolo*. Ci fermiamo per un breve spuntino al riparo di alcune rocce, poi, sostituite le scarpe da gatto agli scarponi e formata la cordata, attacchiamo la pa-

rete N. del Triangolo. L'arrampicata s'inizia con una cengia che obliquamente sale in direzione NO. L'attacco ha pietre mobili; per dove essa accenna a finire è d'uopo spostarci verso NE., sempre per risalti ingombri di sfasciume. In seguito la pendenza diminuisce, e si procede per gradini e larghe cenge che portano sulla cresta costituita da blocchi cosparsi di detrito, la si segue pel suo filo fino alla prima vetta, m. 2542, ore 8,25.

riposo, poi a grandi passi scendiamo a Padola per le provviste. Si assolda un ragazzetto, che farà regolare servizio di portatore e di posta ogni due giorni alla Balma S.U.C.A.I., ove si decide di trasportare il campo la sera stessa. Preceduti da un portatore con provviste e dal ragazzo, bel tipo di montanino, intelligente e rispettoso, futuro procaccia ufficiale di Tendopoli, verso le 16 si riprende la via dei monti.

Al villino del Comm. Pellegrini non possiamo



Innalzato un segnale, ci dirigiamo alla seconda punta, di alcuni metri più bassa. Per una ventina di metri si scende lungo la cresta in direzione O., poi si ripiega bruscamente sulla parete S., e, per una cengia che obbliga ad un certo punto a procedere carponi, si arriva ad un risalto; qui il primo scende lungo la muraglia, assicurato alla corda del compagno, fino ad un gradino. Sotto, la parete sfugge liscia; dinanzi, la seconda punta è divisa dalla grande spaccatura. Con manovra semplice si passa sulla opposta cresta, ripida, ma breve, che conduce in pochi minuti alla seconda vetta, ore 9,20 (punta n. 2 del Triangolo, aneroide m. 2450). Nel ritorno teniamo la medesima via, salvo qualche variante nella parte N., consigliata dal desiderio di evitare i detriti che si possono ricevere d'infilata. Alle 11,40 siamo di nuovo al Bocchetto, indi rapidamente divalliamo, ed alle ore 13 circa rientriamo a Selvapiana. Ci concediamo un breve

esimerci da una breve visita, che, come al solito, si prolunga di molto tra un incrociarsi di domande e di risposte, di notizie, di schiarimenti, d'impressioni sulla regione, il tutto improntato al massimo entusiasmo, ed è quasi il crepuscolo quando il Commendatore ci accomiata lassù alla pineta, e noi via celeremente verso Selvapiana, ove da parecchio tempo ci si attende. In pochi minuti il carico è fatto e ci avviamo tutti curvi sotto il peso delle salmerie su pel noto sentiero, quando si giunge alla Balma S.U.C.A.I.: è notte alta, innalziamo la tenda al lume delle lanterne, e, congedato il portatore ed il ragazzo, ci ritiriamo a riposare.

Giorno 16, partenza verso le 6. Ci portiamo sotto la parete della Pala, indi si ripiega verso O., imboccando un largo canale ingombro di grossi blocchi misti a minuto brecciamme, che si risale. A metà circa vi sfocia un canaletto che si addentra ripido in direzione N. tra la Pala e la

Punta Segato. La neve, ricoprente in parte il fondo, ne agevola la salita; diversi salti rocciosi c'impongono delle traversate per pareti cosparses di detriti mobili. Superati così due o tre gradini, si raggiunge un intaglio largo pochi metri, che nominiamo *Bocchetto della Pala*; sono le 8. Dal versante austriaco il Bocchetto s'inabissa con uno spaventoso salto di parecchie centinaia di metri sui sottostanti ghiaroni; un sole scialbo manda qualche debole raggio in quella fessura, ma non riesce a riscaldarci, gelati come siamo dal vento di tramontana, che soffia su gagliardo come attraverso ad una enorme canna da camino. Messe le scarpe da gatto e fatta la cordata, diamo l'attacco alla parete O. della Pala e si raggiunge una breve, esile cengia, che segue in direzione SO., innalzandoci sempre sulla parete. Poi si piega leggermente verso N. fino ad afferrare una stretta fessura d'una quindicina di metri, che mette ad un brevissimo gradino coperto di mobili detriti e che permette di soffermarci. Si segue quindi un'inclinata cengia, larga pochi palmi, e dove questa finisce si ritorna nuovamente in parete, che diventa infida per un minuto pietrame mascherante gli appigli. Sono dodici o quindici metri i quali richiedono un po' di attenzione. Spostandoci sempre più a N., s'imbocca una seconda crepa che in alto termina con un leggero strapiombo; superato il quale, per friabili rocce e striscie di detriti, si tocca la cresta N., che seguiamo ora sul filo, ora abbassandoci sulla parete.

Alle ore 9,50 siamo riuniti sulla vetta della *Pala di Popera* (1^a salita italiana), breve pianerottolo aereo; nei pochi sassi dell'ometto non troviamo biglietti. La discesa si effettua per la medesima via, ma riesce naturalmente più laboriosa per manovrare in modo da evitare il pericolo delle pietre mobili; alle 12 siamo al Bocchetto della Pala, avendo impiegato circa quattro ore tra andata e ritorno. Raggiunto il canalone, lo rimontiamo tutto in direzione NO. fino all'incontro d'un Bocchetto (ore 13,25) sotto le propaggini SO. del Castello; esso Bocchetto non ci appare valicabile dall'opposto versante. Dal predetto Bocchetto verso O. una stretta spaccatura lo divide da una cresta a pinnacoli informi che culminano in una torre utile per una ricognizione della regione. Ci caliamo nella crepa; superatala, continuiamo sotto il filo di cresta, e tenendoci ai lastroni, che ne formano l'ossatura, si raggiunge la base della faccia E. di detta torre. L'arrampicata non esige che un po' di attenzione per i soliti detriti ricoprenti gli appigli; alle ore 14,30 siamo sul culmine; di lassù si presenta allo sguardo un quadro fantastico: torri, guglie, creste, obelischi, grossi ed informi monoliti, e sopra ogni cosa la Croda Rossa, che maestosa si erge a dominare quel caotico paesaggio. Innalziamo un segnale; poi, riguadagnato il Boc-

chetto, ci cacciamo giù fra i massi ed i detriti del canale e pel ghiarone; verso le 16 si raggiunge il nostro campo.

Giorno 17, una brutta sorpresa; le Crode sono completamente scomparse; una nebbia densa le tiene gelosamente celate ai nostri sguardi. Per oggi, addio salite, ci occuperemo all'assetto del campo n. 2. Cominciamo a rafforzare con scaglie e pietre adatte il muricciuolo esterno della Balma, che le conferisce un aspetto guerresco di ridotta, poi accomodiamo i sacchi di riserva colle provviste nel vano più ampio; la cucinetta S.U.C.A.I., coi relativi recipienti ed accessori, troneggia su una larga e liscia pioda e forma la delizia del cuoco di turno; fortuna per lui che i nostri palati non badano tanto pel sottile. Numerosi piuoli di legno, piantati negli interstizi dei muri, servono alle più svariate funzioni, a sostenere lanterne, boracce, sacchetti, viveri, ecc., e nei vani maggiori trovano posto i diversi barattoli. I due ambienti comunicano per uno stretto passaggio lasciato da un masso, che a guisa di sprone si stacca dalla volta della Balma quasi per sostenerla; in una nicchia vi alloghiamo gli oggetti più minuti e disparati a portata di mano.

L'ambiente più piccolo è riparato dall'esterno, come abbiamo detto, da un muretto alto poco più d'un metro, e, addossate a questo, quattro piode funzionano da focolare; la legna non fa difetto; in un angolo morto della Balma ne abbiamo immagazzinato una bella quantità, che va aumentando nei giorni di forzato riposo, in cui ci trasformiamo in boscaioli. Non ci manca nessuna comodità; l'acqua del torrente scorre vicino gelida e limpida, la tenda s'innalza a qualche metro dalla Balma, addossata ad un grosso macigno, e con un sistema di canali all'ingiro, ideato dal tecnico della compagnia, sfida qualunque acquazzone; all'interno, poi, una camera da letto ideale, col suo fondo di tela, le coperte, sacchi e corde per cuscini, e persino ganci per orologio e lanterna; fuori, la minuscola bandiera d'Italia garrisce allegramente al vento.

Sopra la Balma abbiamo stabilito il nostro osservatorio, al quale vi si accede per comodo pendio; tuttavia qualcuno di noi vi ha già scoperto itinerari che formerebbero la gioia di tanti che si dilettono di alpinismo sportivo.

Nel pomeriggio si leva un leggero vento di tramontana e fuga le nebbie; inseguendosi pigramente vanno ad ingolfarsi laggiù nel vallone profondo, e le possenti merlature dirute tornano a profilarsi nell'azzurro del cielo. Più belle ed audaci del solito, sembrano stimolare i nostri desideri.

Tanto per impiegare il tempo, si decide di salire alla Croda sora Colesei; sarà un buon aperitivo pel pranzo. Partiamo subito, prendendo su pel crestone Popera, che sale in direzione N.

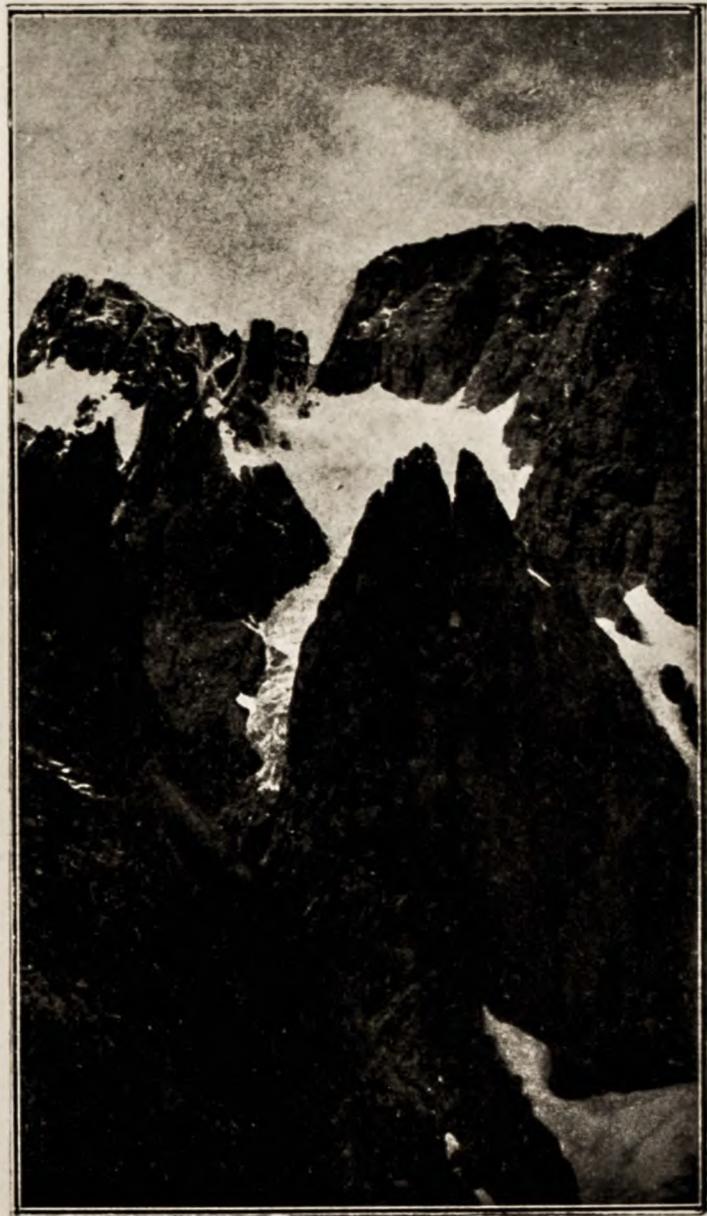
Si deve poi scendere un poco in una vallecchia laterale per riprendere di nuovo la cresta, che si fa più stretta e rocciosa man mano si avvicina al culmine che tocchiamo in circa due ore. Le nebbie intanto non ci danno tregua; ricacciate da vento contrario, in breve c'investono da ogni parte e non vediamo più nulla.

Nei fugaci istanti, tra una schiarità e l'altra, appare diafana, quasi evanescente, un'ardita cuspidata: la punta sora Colesei, che per strano effetto ottico ci sembra vicina di pochi metri. La Croda sora Colesei, banale verso SO., dove venne salita da noi, precipita invece a NE. con vertiginosi salti.

A N. per un breve gradino si scende in uno stretto canale, che si restringe ad imbuto, originando più in basso una spaccatura verticale che solca tutta la parete; ai piedi di questa sgorga una triste colata di pietre biancastre. Ci dirigiamo ad una spianata che sostiene un tozzo torrione. Una breve crestina ci porta sulla acuminata vetta di fronte; all'ingiro, una caotica confusione di torri, di pinnacoli, resa fantastica dalle dense nebbie che dal fondo del baratro salgono; il nostro sguardo scruta avidamente quelle selvagge profondità, e l'animo ne è avvinto. Quando lasciamo la vetta, tra uno squarcio delle nubi si affaccia l'imponente mole della Croda Rossa, colla vicina Cima Pellegrini ed una coorte di torrioni che le fan corona, guardie d'onore della eccelsa vetta, che si rizza fiera contro il cielo sull'ombra scura dei contrafforti, sola, tutta rossa, come una gran fiaccola immobile. Cirri di nebbia biancastra vagano lenti e molli, spinti dal vento; quando sono presso la cima, il sole d'improvviso li accende e tutti si vestono d'oro grandiosamente.

Lasciamo a malincuore la Croda sora Colesei attraverso la congerie di massi che formano la sua cresta, rapidamente ci abbassiamo, alle ore 16,30 circa la Balma è in vista; seduto accanto alla tenda aspetta il nostro minuscolo portatore colle provviste e la corrispondenza. Ogni due giorni *Tendopolino* si avvanza a piccoli passi tutto serio e compreso dalle sue funzioni, un po' curvo sotto il sacco dei viveri, l'immanicabile ombrello in una mano, mentre l'altra regge un pentolino. Il suo arrivo costituisce uno dei più bei momenti della nostra vita condotta nel completo contatto colla natura, questo per il ventre: per lo spirito abbiamo lettere colle notizie della dolce casa, i giornali che ci mantengono in contatto colla civiltà. *Tendopolino*, come venne poi così chiamato dai Sucaini, è un bel tipo di montanino, di poche parole, ma dal viso aperto e dalla sguardo intelligente, siede ed aspetta in un canto, rispondendo con un suo linguaggio veneto-italiano alle domande rivoltigli, e toccandosi rispettosamente ogni volta la tesa del suo cappelluccio. Ricevuta la corrispon-

denza di risposta e la nota delle provviste, parte, ed in breve la simpatica figurina si allontana e scompare dietro gli ultimi massi, quando già il crepuscolo invade la valle. Allora noi ci ritiriammo nell'antro della Balma a consumare il pranzo, e, accoccolati davanti alla fiammata di mughli che ci illumina e ci affumica, le ore trascorrono veloci in piacevole conversazione. Quando la notte è alta, la trasparente costruzione di tela ci accoglie.

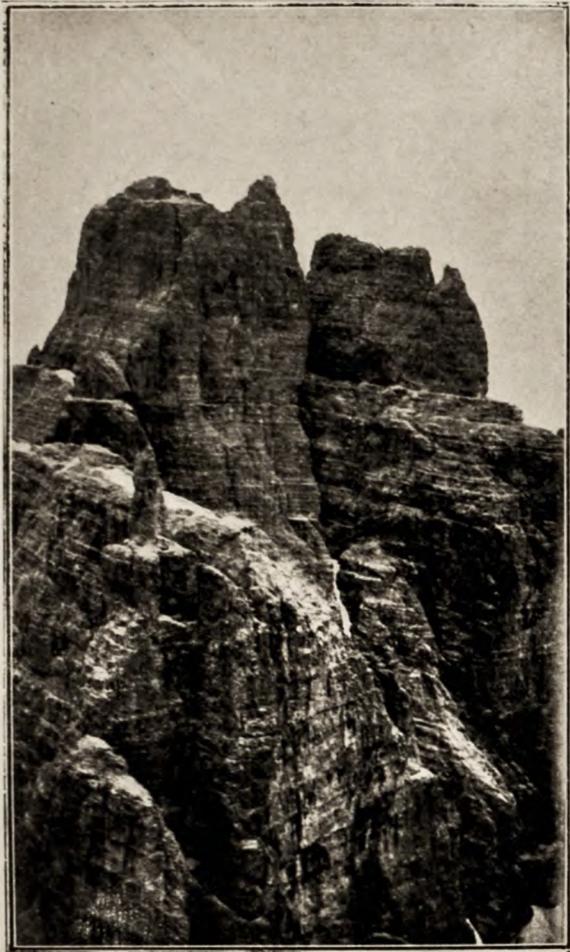


IL GHIACCIAIO DI POPERA.

(Archivio S.U.C.A.I.).

Giorno 18, sveglia alle ore 3, nebbie dense e basse avvolgono ogni cosa, ragione per cui decidiamo di prolungare di qualche ora il sonno. Alle 5 un vento fresco di N. accenna a spazzare le nebbie, ci leviamo e verso le 6 lasciamo la Balma. Rimontati i pochi pascoli e superata la morena, ci teniamo nel mezzo del ghiacciaio basso di Popera, fuori di tiro dal piccolo ghiacciaio pensile, che, se di cattivo umore, potrebbe regalarci qualche scarica poco gradita. Più in alto, ci portiamo sotto i contrafforti della Croda Rossa, dalle innumeri frastagliature spicanti dal fondo del cielo ancor pallido, eretti a

vigilare l'ingresso dei canali che adducono nei recessi misteriosi ed inviolati di quel fantastico castello. Intanto il tempo si va rasserenando e le nubi in cirri biancastri e fioccosi si indugiano ancor pigramente qua e là tra le scure guglie che il sole cominciava a vestire di luci rosate, mentre noi risalivamo il noioso pendio che porta al Passo della Sentinella. Alle 8 circa tocchiamo la sua insellatura, che s'apre a m. 2747



MASSICCIO DELLA CRODA ROSSA
(DALLA CIMA UNDICI).

Fotogr. A. Calegari (Archivio S.U.C.A.I.).

tra la Cima Undici Nord ed i contrafforti della Croda Rossa; sul versante ex-austriaco scende ripido e lungo un tortuoso canale giù giù fino ai verdi pascoli dell'ampia vallata di Sesto, da cui risale festoso il suono dei campanacci delle numerose mandre.

Un breve spuntino, poi ridiscendiamo alquanto, girando sui ghiacciai verso l'imbocco di un largo ventaglio nevoso che scende in direzione O. della Croda Rossa. Si comincia a risalirlo, stando alla destra, ed in principio il pendio non è troppo forte, ma si va sempre accentuando più in su dove piega bruscamente

verso NO. sotto un caratteristico raggruppamento di scarni pinnacoli. La neve è dura, ci leghiamo, innalzandoci lentamente e scavando gradini; ormai siamo incassati in uno stretto corridoio che s'interna in un regno fantastico. Sembra di aggirarci in mezzo a titaniche rovine di misteriose città scomparse tra immense cattedrali travolte dagli sconvolgimenti tellurici. Tutto quanto ci sta d'intorno è superbamente bello, di una bellezza di sogno. In alto, il canale si fa ripido, restringendosi sempre, per finire sotto una dirupata parete; quattro torrioni poderosi, tra loro separati da stretti intagli, sembrano sbarcarci la via. Lasciata l'unica piccozza al riparo di una crepa, ci innalziamo per una cengia inclinata ed ingombra di pietrame, che sale sulla parete, continuando poi su quella con passaggi sempre esposti e con attenzione, causa blocchi e scaglie posticcie che minacciano rovina ad ogni passo. Viene quindi un camino foggato a V, ove ci troviamo impegnati con dei massi incastrati che ci obbligano a dei passaggi delicati.

Poi in su diventa più docile e si allarga, per finire ad un forcellino, una stretta spaccatura tra due torrioni; sono quasi le ore 11 quando vi giungiamo. Di lassù lo sguardo spazia liberamente sull'altro versante, tutto un ammasso caotico di larghe bastionate come di rovine, intersecate da canali nevosi che si innalzano a lambire la massiccia mole della Croda Rossa.

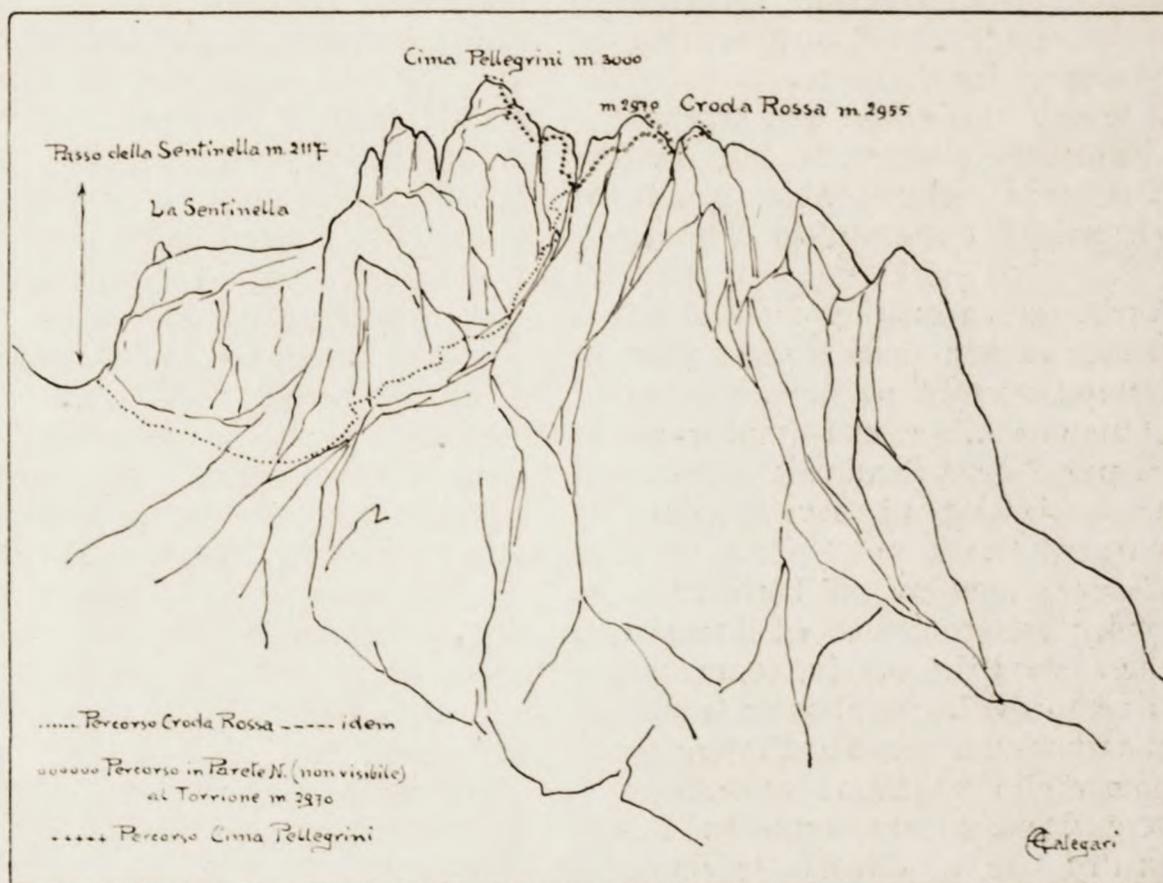
In direzione N. s'erge al cielo una maestosa muraglia che sostiene una tronca piramide, dalla forma ardita e digradante in una teoria di eleganti cuspidi acute, che il tempo ha rosato ed in parte ridotto ad affilate lame.

La nostra attenzione ne è attratta, e decidiamo di raggiungerla. Messe le scarpe da gatto, dopo un rapido spuntino al Colletto, superiamo i primi scaglioni d'una breve parete che porta al filo di cresta; si avanza in direzione NO., sempre salendo, scavalcando e girando diversi lastroni che la sbarrano fino ad un grande intaglio che richiede un po' d'attenzione nel superarlo. Ai due lati s'inabissano neri camini, che in basso finiscono su ammassi informi di pietrame; si discende alcuni metri nella spaccatura della parete fino a trovare un ripiano che permette al primo assicurato dai compagni di afferrare alcuni appigli sopra un risalto dall'opposta parete. Una cengia appena abbozzata sale obliqua, interrotta da leggeri strapiombi, e riesce sotto alcuni deformi spuntini che sostengono una cresta sfasciata, ma nell'ultimo tratto affilatissima. Due passaggi interessanti sopra verticali muraglioni conducono poi alla vetta; sono le 12,10; l'aneroide segna m. 3000; innalziamo un segnale denominandola Cima Pellegrini, in omaggio al benemerito propagandista delle bellezze di Popera.

La discesa richiede precauzioni per l'instabilità delle rocce; raggiunto il Bocchetto, uno di

noi scende fino al canale e riprende la piccozza, che può tornare utile per raggiungere la Croda Rossa. Rimessici quindi gli scarponi, lasciamo il Colletto, abbassandoci sul versante N. per lingue di neve e rocce infrante, poi in traversata alla base dei quattro torrioni e per larghi scaglioni e cenge minori si raggiunge la vetta, m. 2955, alle 13,15 (1ª ascensione italiana), da dove si domina il banale itinerario comune di salita. Intorno a noi è un meraviglioso anfiteatro popolato di guglie, di pinnacoli, dalle forme le più svariate, di massicce e rossastre torri dalle pareti a picco, d'esili e pencolanti cuspidi, che

in breve anche il ghiacciaio superiore di Popera; il cielo si era fatto nero, densi e verdastri nuvoloni salivano rapidamente dal fondo della valle ed il boato sordo e cupo del tuono si ripercuoteva tra le montagne. Ad un tratto raffiche di vento s'avventano impetuose contro le rocce, poi si sperdono e per improvvisi squarci delle nubi si affacciano come spaventate le cuspidi livide sul fosco velario; sono fugaci visioni; poi tutto sparisce ingoiato dalla oscurità invadente. Pochi istanti ancora e la bufera scoppia in tutta la sua violenza, ci raggiunge lo scrosciar dell'acqua appena fuori dal ghiacciaio. Ormai ci



sembrano voler crollare ad ogni soffio di vento; e poi canali e camini e spaccature nerastre, che lasciano sfuggire in basso lunghe colate di pietrame.

A SO. della Croda Rossa un profondo intaglio la divide da un cospicuo torrione, che raggiungiamo nel ritorno per l'informe cresta formata da rupi rovinose e di qualche metro più alto della Croda Rossa (m. 2970 aneroide). In cielo intanto s'andavano radunando neri nuvoloni, al Bocchetto un vento violento e qualche grossa goccia ci consiglia un pronto ritorno; raggiunto il canale, ci abbassiamo colla maggior celerità possibile, infiliamo lo stretto corridoio lasciato dalla neve contro la roccia, e giù per quel solco. Arriviamo alla svolta ove il canale si allarga e diminuisce di pendenza; di tanto in tanto qualche scroscio improvviso d'acqua ed il rombo del tuono che s'avvicina incalzano la nostra discesa, che presto si muta in corsa. Alle ore 15,15 raggiungiamo la base del canale, ed

buttiamo giù in una fuga pazza, a salti per la morena, sempre più sospinti dalla tempesta e dai rovesci d'acqua che si abbattono rabbiosamente sulle nostre povere spalle. Siamo ancor lontani dalla Balma, ed il diluvio aumenta d'intensità e si mescola al rombo del tuono, al fruscio della grandine ed agli improvvisi bagliori della folgore, cui fanno seguito secche detonazioni; sono le forze cieche della natura che si scatenano nella loro massima violenza; sono gli spiriti delle dolomiti che si vendicano degli uomini che hanno osato violare questi ultimi recessi. Ormai l'acqua circola pel nostro corpo intirizzito, e, sferzati dalle gelide raffiche, verso le ore 16 siamo alla Balma.

Purtroppo, come si temeva, la tenda emerge su un piccolo isolotto in un laghetto di cui la natura del terreno ne ha favorita la formazione; non c'è tempo da perdere, i nostri pochi indumenti di ricambio sono là sotto. Afferriamo le piccozze tagliando prestamente uno scarico, le

acque cominciano a defluire per esso, ed in breve il pericolo d'inondazione è scongiurato. Sotto la balma un gran fuoco divampa, tosto, in costume piuttosto primitivo sgambettiamo e ci sbracciamo davanti alla fiammata ristoratrice; asciugati alla meglio, l'amico Scotti in una breve tregua del temporale verso le 17 ci lascia e scende a Padola chiamatovi dall'organizzazione di Tendopoli.

Giorno 19. Quando ci svegliamo l'acqua scroscia ancora e dense nebbie avvolgono ogni cosa in un folto velario biancastro, restiamo rintanati sotto la tenda per buona parte della giornata dormendo, solo verso sera durante una breve tregua della pioggia, possiamo sgusciare fuori, poi ci rannicchiamo sotto il nostro antro, davanti a una piacevole fiammata.

Giorno 20. Il tempo purtroppo non accenna a rimettersi al bello; una pioggerella fine, fine che sembra dissolversi nella nebbia grassa, cade insistente e noiosa trattenendoci sotto la tenda.

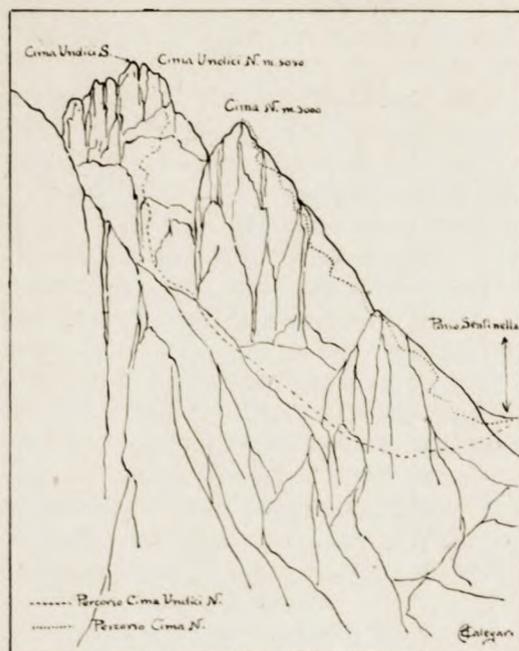
Giorno 21. Anche questa mattina come al solito mio fratello esce carponi dalla tenda a dare un'occhiata al tempo, sempre pessimo, ma tira forte vento di tramontana. In una improvvisa schiarita verso il passo della Sentinella si intravedono le cime imbiancate di neve recente. Un'altra giornata perduta.

Giorno 22. Ci svegliamo un po' tardi verso le 8, le nubi sono quasi scomparse ed il tempo accenna a mettere giudizio, ma in compenso soffia un gelido vento di N. che abbassa la temperatura straordinariamente, sembra d'essere in inverno. Nel pomeriggio vaghiamo attorno ai dirupi del nostro attendamento ammirando il meraviglioso quadro che ci offrono le punte ammantate di neve, tutto quel candore sulle brune e possenti ossature smorza le linee troppo crude delle rocce e ne addolcisce i profili; così bianche con quelle loro fantastiche merlature che sembrano spumose trine, si son fatte più delicate e vaporose.

È uno spettacolo che godiamo avidamente perchè forse domani la neve si dissolverà: ma intanto il vento spira sempre intenso e gelato togliendoci ogni possibilità di salite. Nella serata Scotti ritorna, un tramonto di fuoco promette finalmente una buona giornata.

Giorno 23. Partenza alle 4,30. Tempo quasi sereno con temperatura fresca; rapidamente risaliamo le gande ed il ghiacciaio e verso le ore 6,20 siamo al passo della Sentinella. Un breve spuntino ed un rapido esame della cresta che si innalza a S. del passo della Sentinella, poi composta la cordata, partiamo. Le prime bastionate a fasce nevose sono abbastanza semplici da scalare, sono larghi e possenti gradini di massi enormi, compatti, alternati a zone di rocce instabili; più in su si restringono a cenge

e risalti nell'erta parete, e la scalata diventa più laboriosa pel pietrisco mobile a cui s'aggiunge la neve fresca che maschera gli appigli. Spostandoci verso NO. imbocchiamo un lungo camino, ostruito da massi, che occorre evitare con delicate manovre portandoci in parete; dove questo finisce continuiamo per cenge ed i caratteristici gradini che si fanno però sempre più esigui e vertiginosi. Alzando lo sguardo la parete incombe sopra di noi, più in su si intuisce la cresta che però non ci è possibile vedere; si continua così per parecchie altre centinaia di metri salendo e tenendoci sempre a NO. con passaggi qua e là esposti riuscendo alla base di



una serie di torrioni che innalzano nell'azzurro le loro cuspidi. Siamo finalmente sotto la cresta, al riparo di alcuni massi studiamo la via; si decide di scalare un ben marcato spuntone. Mentre i compagni partono in esplorazione, resto fermo solidamente ancorato ad alcune sporgenze; difeso da un strapiombo, odo le loro voci ed il rovinio delle pietre che staccano ma non ne scorgo le mosse; poi anche i rumori si fanno indistinti, hanno girato versante e son forse alle ultime bracciate.

D'improvviso un grido mi annuncia che hanno raggiunto la vetta dalla quale godrò la vista fantastica sul baratro del versante ex austriaco, tutto guglie e pinnacoli; sono le 13 circa, il torrione toccato è il più a N. fra quanti si ergono sulla cresta N., della Cima Undici, ed il più alto raggiungendo la quota di m. 3000 (aneroide). Poco dopo s'iniziava la discesa svolgentesi col medesimo itinerario sino al Passo della Sentinella, di qui divalliamo rapidamente, rientriamo al nostro attendamento verso le 17.

Giorno 24. Sveglia alle ore 6, per oggi non abbiamo un programma fisso, tuttavia il tempo bellissimo e fresco ci invita ad approfittarne, poi verso le 7 lasciamo la tenda con poche provviste e le corde dirigendoci su pel ghiaione che fascia la fantastica muraglia delle Dita onde riconoscerne l'approccio.

Alle 8 circa siamo all'imbocco d'un ripido colatoio nevoso, una stretta fessura che a guisa di camino s'addentra nelle viscere della montagna, originando due paretacce nere che sfuggono con angolo d'inclinazione molto forte raggiungendo un'insellatura a N. delle Due Dita. Composta la cordata, invece di cacciarci nel canale, attacchiamo la roccia della sua sponda sinistra orografica abbastanza buona e sicura in principio, guadagnando così alcune centinaia di metri in parete, poi una cengia s'interna nel camino riuscendo ad un pianerottolo. Qui si presenta un primo salto da superare, fastidioso per lo stillicidio che rende viscida la roccia e per la scarsità d'appigli; un chiodo assicura il primo della cordata che superando il salto obliquando leggermente su per la parete e manovrando delicatamente per non smuovere i detriti, riesce a portarsi sul fondo del camino ed assicurarsi solidamente nella neve dura coll'unica piccozza che avevamo con noi. Lo raggiungiamo ed al riparo d'un enorme masso prendiamo fiato e sostituiamo le scarpe da gatto agli scarponi che abbandoniamo insieme alla piccozza. Un secondo salto percorso da una crepa nella quale ci impegniamo facendo assegnamento su minuscoli appigli lontani, poi per una breve cengia onde evitare uno strapiombo riusciamo sopra un altro salto. Qui un esiguo pianerottolo ingombro di detriti permette un po' di riposo. La roccia s'innalza sempre desolatamente ripida e con pochi appigli, il canale si perde originando in alto un largo diedro che sembra sbocchi su di un asprissimo intaglio della cresta. Siamo nel regno delle ombre. Non un raggio di sole può raggiungerci nel canale. Siamo impegnati sopra un tratto non facile uno sopra l'altro, in posizione non di sicurezza e nel tiro delle pietre: c'innalziamo adagio adagio con delicatissime manovre assicurandoci appena possibile con chiodi da parete quando un compagno si muove in esplorazione. Un centinaio di metri ci ruba due preziose ore, alla fine abordiamo un risalto abbastanza ampio che permette una sosta. La parete con leggerissimo strapiombo s'innalza fin sotto la cresta, tentiamo obliquando un po' in basso per una minuscola cengia di poter avanzare, ma dopo pochi metri questa si perde e siamo costretti a retrocedere fino al risalto. Svanita la speranza di altri tentativi per l'ora ormai troppo avanzata, decidiamo il ritorno.

Nella discesa fummo costretti ad abbandonare qualche anello di corda, usando manovre com-

plicate e lente per l'instabilità delle pietre; verso le 18 eravamo di ritorno alla balma.

Giorno 25. Con tempo ancora incerto partiamo alle 7,30, tenendo ad un dipresso la via del giorno antecedente fin sotto le prime propaggini delle Due Dita, poi volgiamo ad imboccare un largo canale nevoso che scende dalla Cima Bagni rinserrato tra due pareti a picco della cresta irta di punte e pinnacoli e che è messo in evidenza dalle fotografie che illustrano la salita Canzini (vedi " Riv. Mens. ").

C'innalziamo a zig-zag, la neve porta bene e verso le dieci si perviene ad una larga sella pietrosa (quota m. 2560 dell'aneroide), sostiamo alquanto per uno spuntino; le nebbie vagano biancastre tra le cime creando improvvisi e fantastici cambiamenti di scena: quei poderosi torrioni, quelle massicce torri, fra le nebbie opalescenti assumono gigantesche proporzioni, poi d'un tratto tutte spariscono come per incanto dietro una densa cortina di nubi, per ricomparire poco dopo nel cielo di cobalto.

Alla nostra destra verso N. s'innalza una poderosa mole unita alla sella da un vasto crestone tutto a massi e minuto brecciamme. Lasciati i sacchi al riparo di alcune rocce, prendiamo lungo quel dossone, che sale gradatamente e culmina in una larga vetta a terrazzi che degradano verso valle originando una selva di guglie e pinnacoli fra loro divisi da precipitosi canali. Il culmine domina a picco la regione di Selvapiana, innalziamo un massiccio segnale dandole il nome di Spalla di Cima Bagni (m. 2754). Si ritorna quindi alla Sella scrutando attentamente gli imponenti torrioni che intravediamo nelle schiarite. Uno specialmente che s'erger maestoso al termine d'una bastionata attira la nostra attenzione e ci sembra adatto per erigervi un segnale di riferimento come si fece per la Spalla di Cima Bagni. Girato l'ampio anfiteatro, si risale un colatoio di neve fino all'incontro del bocchetto; qui conviene prendere la cresta dapprima pianeggiante e larga, poi più stretta seminata di massi mobili, e col solito sfasciume.

Si arriva ad un intaglio che si supera facilmente, contornando alcuni esili spuntoni in bilico, conviene arrampicarsi sull'opposta parete per una cengia, e per una cresta si raggiunge un terrazzo che sostiene il vertice del torrione. Una scalata breve ci porta sul culmine, ore 13,40 (m. 2830 aneroide). Alle 14,50 siamo di ritorno alla sella e ripresi i sacchi divalliamo lestamente.

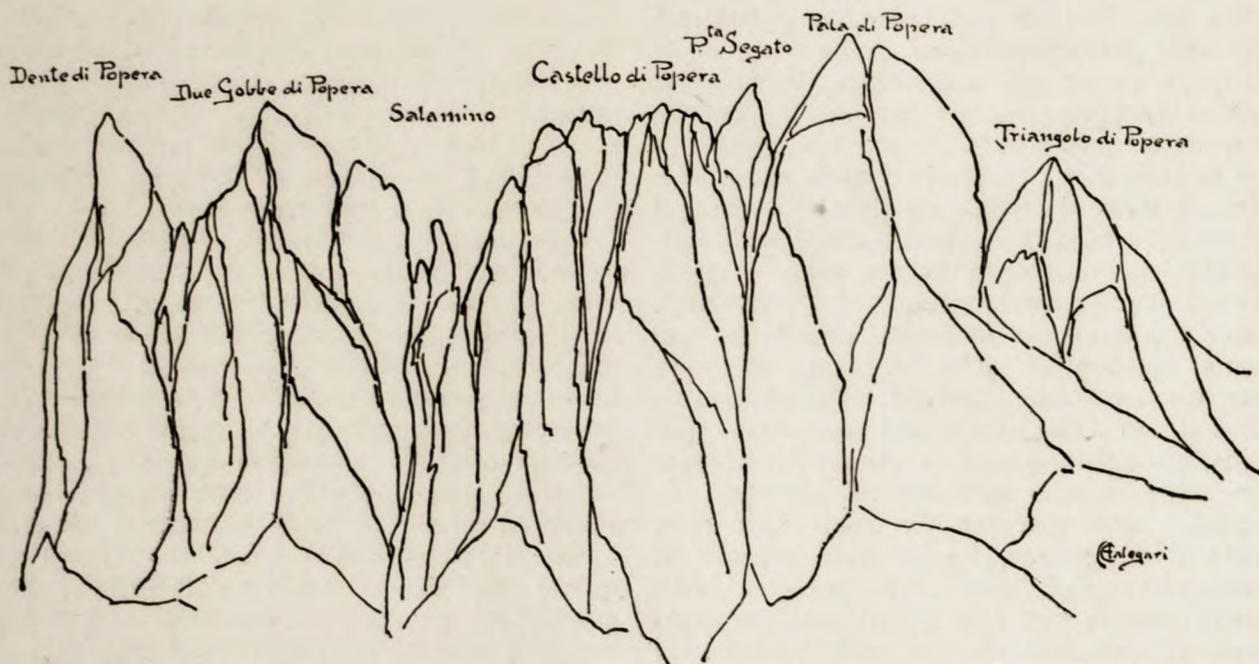
Giorno 26. Sveglia alle 7,11. Il tempo è nuvoloso, incerto, occupiamo la giornata vagando nei dintorni a prendere rilievi e fotografie nei momenti in cui le nuvole lo permettono.

Giorno 27. Sveglia alle 5. Il tempo si è rimesso al bello, leggere e diafane nebbie fasciano l'orizzonte, ma una fresca brezza di N. le porta

lontane accumulandole in grossi cirri biancastri. Alle 6 partiamo innalzandoci verso il passo della Sentinella che si raggiunge alle 9,20. Durante un alt scrutiamo bene la parete della Cima Undici Nord, fissando l'attenzione su di un ripido e stretto canale nevoso, profonda incisura che ne taglia la grande parete NE. dividendosi lassù in due rami, uno dei quali stimiamo finisca sotto il torrione terminale della vetta. Composta la cordata, abbandoniamo il Passo della Sentinella riabbassandoci di poche decine di metri sul versante SE. per girare uno sperone roccioso che si protende fra noi e il canale, imbocchiamo

qui conviene scendere per qualche decina di metri lungo una sgretolata parete nel fondo di un largo canale ingombro di pietrame, attraversarlo e salire l'opposta sponda per rocce cattive, indi girato un massiccio sperone su un'esile cengia, s'imbocca di sbieco un camino foggato ad imbuto. Questo tratto richiede attenzione per il pericolo offerto da alcuni massi incastrati non saldamente, inoltre il fondo è ripieno di ghiaccio mascherato dal minuto detrito e le pareti sono erte.

Riparati nel cavo di una roccia, mentre il compagno in alto spazza leggermente il pie-



questo sul punto ove si allarga generando due brevi rami. La pendenza è forte e si procede scalinando continuamente nella neve dura su per un erto costolone rasente una parete rocciosa, si sale così per qualche centinaio di metri, poi dove il canale fa un gomito conviene spostarci sulla sua destra orografica, manovra questa che richiede prudenza, sicurezza e freddezza in tutti, trattandosi d'attraversare il fondo visibilmente battuto dalle scariche di pietre. Passati sull'altra sponda ci teniamo sotto la parete rocciosa salendo lentamente dato lo stato della neve. Si raggiunge una specie di colletto nevoso rinsertato tra spuntoni dirupati, il canale si perde più in su nella parete con una serie di pianerottoli. A SE. l'insellatura s'abbassa a fasciare in un semicerchio la base della muraglia della Cima Undici Nord, per terminare ad un intaglio roccioso proteso su di un precipitante canale.

Prendiamo in traversata, con ogni cautela per la neve in quel punto poco resistente, e contornando enormi massi si perviene alla spaccatura,

trame per non provocare spostamenti pericolosi in quella caotica congerie di massi, aspettiamo di salire; avvertiti da un suo richiamo si infila il corridoio, innalzandoci adagio mettendo in gioco le migliori nostre risorse, tastando l'infido fondo e le viscide pareti. Sbuchiamo su di un breve pianerottolo, aereo ballatoio dell'immane parete precipitante sul versante ex-austriaco. Qui ci soffermiamo a riposare.

Dal nostro osservatorio possiamo ammirare l'imponente muraglia che dritta si innalza a sostenere un grosso torrione, una cresta frastagliata e dirupatissima lo rilega ad una serie di cuspidi. Si continua l'aereo viaggio attaccando la parete per una stretta fessura che porta ad un ripiano inclinato, da qui per rocce grame e per una cengia tocchiamo un secondo gradino, più su il muraglione si drizza verticale ed occorre affidarci ad appigli frequenti ma non troppo sicuri, più in alto la pendenza diminuisce un poco ed obliquando alquanto a N. si raggiunge la cresta. Ci troviamo a cavaliere dell'immane sco-

gliera che dal Passo della Sentinella va fino al Monte Popera, una gigantesca cresta tutta sconvolta e rotta, ornata da monoliti e scaglie, da esili e delicate guglie che leggiadramente ricamano con vaporosi merletti quell'aspra regione di torri e torrioni dalle forme paradossali.

Avanziamo cauti per le malsicure rocce che ne ingombrano il filo, spostandoci qua e là, abbassandoci per contornare instabili gendarmi, pochi metri ancora ci separano dalla vetta della Cima Undici Nord che tocchiamo alle 13,20 (1ª ascensione italiana e nuovo itinerario). Vicina, un'elegante e bifida torre si tiene velata nelle dense nebbie che salgono dalla valle; è la Punta Sud della Cima Undici d'alcuni metri più alta della nostra. Il panorama è indescrivibilmente bello e suggestivo; una fuga di punte e cuspidi a perdita d'occhio, spiccano su un fondo di verdeggianti vallate percorsi da sentieri ora finalmente nostri.

Sostiamo alquanto prendendo fotografie e schizzi delle vicine cime, indi si inizia la discesa tenendo a un dipresso il medesimo itinerario manovrando laboriosamente nel canale, alle 16,30 siamo al Passo della Sentinella da dove divalliamo rapidamente. Si raggiunge l'attendamento e si prosegue per la città dove con mio fratello ero chiamato. Noi partiamo mentre a giorni arriveranno i Sucaini, le più belle speranze dell'alpinismo italiano, che potranno utilizzare il lavoro da noi fatto per completare più facilmente la ricognizione della Regione.

ANGELO CALEGARI
(Amico della S.U.C.A.I.).

ANNOTAZIONI.

Non avendo potuto finire il lavoro di analisi della Regione Popera nel 1912 e conseguentemente quello di sintesi per il coordinamento della descrizione degli itinerari facciamo conoscere alcuni dati raccolti che potranno servire ai futuri visitatori per compilare la descrizione sistematica della detta Regione.

Si legge nel Marinelli ¹⁾: Il gruppo (di ghiacciai) dell'Elfer... prende nome dalla cima sua più elevata e più nota alpinisticamente, che si aderge lungo la linea di confine, ad occidente dal Passo di M. Croce di Comelico. La designazione di Elferhofel trova la sua traduzione nell'italiano Cima Undici, nome, che, come quello del non lontano Zwolfer (Cima Dodici), ne indica la posizione, rispetto al sole, da Sesto (Sexten). *Per il versante*

nostro questi nomi sarebbero impropri, non è quindi conveniente usare la forma tradotta in italiano, come è stato fatto nella tavoletta Monte Popera. La cima più alta dell'Elfer non porta questo ultimo nome, nè altro specifico nel Comelico, dove si designa colla parola Popera o Poipera, tutta quella regione elevata, la quale si trova, considerata rispetto alla valle, al di là (pò-poipost) di una dirupata fascia rocciosa (pera-pietra) che chiude esternamente e isola l'elevato ed esteso catino (circo) sovrastante alla Casera di Selvapiana ¹⁾. Questo nome di Popera, come altri analoghi di Pocroda, Podosa, Pocol ecc. è assai frequente nel Cadore e nei paesi limitrofi per designare delle regioni montuose. Nel caso che ci interessa tutte le cime che fanno corona all'ampio catino sono comprese, in certo modo, nella Regione Popera, e, conseguentemente, dalla gente dei luoghi si applica questo nome a parecchie delle più prominenti, le quali, invece, dai tedeschi delle valli austriache sono specificatamente distinte e denominate. Dalla circostanza ora indicata deriva quella *confusione, che si rispecchia nella letteratura alpinistica* relativa al gruppo dell'Elfer ²⁾ e che si potrà togliere soltanto abbandonando del tutto il nome di Popera per designare le cime e riservando questo al vero e proprio catino da esse racchiuso.

L'*Hochttourist* ediz. 1911 indica il Neunerkofele (Pala di Popera) colla quota 2570 della carta italiana mentre questa quota viene indicata sulle "Dolomiti del Cadore", Guida della Sezione di Venezia del C.A.I. edita nel 1908 col nome di Paperkofel (Due Gobbe di Popera).

Partendo per la ricognizione della Regione Popera, Adolfo Witzemann ci aveva cortesemente forniti alcuni dati inediti:

Monte Giralba di Sotto. 1ª salita e 1ª traversata da S. a N. effettuata dal predetto Witzemann. — Il Monte Giralba di Sotto è il contrafforte a S. del Monte Giralba della carta italiana (Hochbrunner Schneide dei tedeschi) la montagna indicata invece nella letteratura alpina tedesca col nome di Monte Giralba è il contrafforte ad O. del Monte Giralba della carta italiana. A distinguere le due cime il Witzemann propone di chiamare quest'ultima "Monte Giralba di Sopra", perchè si trova più a monte nella Valle Giralba, ed è alquanto più alto, mentre

¹⁾ I tedeschi di Sesto chiamano questa regione Arz-Alpe.

²⁾ Le questioni relative alla nomenclatura del Gruppo dell'Elfer sono trattate specialmente nei seguenti scritti: Diener, Die Hochbrunnenscheide (m. Popera) Oest, Alpenzeitung, 1890; pag. 173 — Kunigl. Der Monte Popera, Mitt. d. deutsch und-Oesterr. A. V., 1891, p. 249, 251 — A. F., salita al Monte Popera, Rivista « In Alto » 1891, p. 148 — Ancora del Monte Popera. « In Alto » 1892, p. 58 — Dolomiti di Sexten, Riv. Mens. C. A. I. 1897, p. 146; Dioner Die Sextener Gruppo in Die Erschliessung der Ostalpen, Berlin 1893 — F. Nomenclatura delle Dolomiti di Sesto. « In Alto » 1898, pag. 28.

¹⁾ MARINELLI O.: *Studi orografici nelle Alpi Orientali* (Serie 1900) « Boll. della Soc. Geogr. Ital. » 1902, pag. 48-49, dell'estrat. paragrafo 105 dell'opera.

per le ragioni di contrapposto il M. Giralba della carta italiana, dovrebbe chiamarsi Monte Giralba di Sotto.

Papernturm è il liscio torrione di roccia esistente tra le Due Gobbe e la Croda Rossa. Con questa indicazione, un po' semplicista per un torrione innestato in una cresta irta di pinnacoli, non si riuscì a identificarlo, finchè la cordata dei dottori Garrone-Piantanida-Robutti (Seniores S.U.C.A.I.), non salirono il Dente di Popera trovandovi una nota del Witzemann che lo indicava per il Papernturm. La denominazione di Dente è stata data dai Sucaini assai opportunamente perchè risalendo l'alta Regione Popera sulla sua destra orografica e passando in rivista l'addentellato elegantissimo che corre dal Passo della Sentinella alla Forcella Popera (carta italiana) balza subito all'occhio la figura di un mastodontico dente canino tra le Due Gobbe e la Croda Rossa.

Punta Roma. Anche il Witzemann ne ha sentito parlare ma non può ricordarsi e neppure trovare nella letteratura alpinistica a quale cima si adatti il nome. Forse è una delle cime comprese nel massiccio montuoso che si vede nella fotografia Tavani, Rivista 1913 dicembre "Il Gruppo di Popera", e del quale gruppo fa parte la Croda Rossa; la Sextener Rotwand spitze dei tedeschi.

Giralba di Sopra è la cresta rocciosa tra la Forcella di Giralba e lo spuntone (m. 2787); la cresta culmina nel punto della quota 2932. Il monte salito dal Witzemann "Monte Giralba di Sotto", porta sulla carta italiana al 25.000 la quota 2883; questa però dovrebbe toccare allo spuntone di roccia alquanto isolato a S. del punto più alto, mentre questo punto più alto dovrebbe essere alquanto più elevato di m. 2900.

VISO DI VALLANTA (m. 3730) nel Gruppo del Monviso

1). *Prima ascensione per lo spigolo Ovest-Nord-Ovest.* — La faccia nord-ovest del Viso di Vallanta, a cominciare dal fondo del Vallone omonimo, fin verso i 3500 m. circa, appare tutta rivestita di grandi lastroni di roccia, con inclinazione notevole, quali lisci, quali variamente solcati da fenditure (fig. 1).

La restante parte superiore del monte, vista sempre dall'ovest, ha l'aspetto di un massiccio prisma a pareti verticali, sormontato da un piano inclinato a guisa di tetto, spiovente verso il Vallone Vallanta. La faccia di questo prisma, volta a nord-ovest (Vallone Vallanta), è tutta solcata dall'alto in basso, da fenditure strette, parallele e verticali; l'altra faccia, volta a sud-ovest, verticale anch'essa, appare liscia e giallastra, e taglia la precedente ed il tetto sovrastante, determinando uno spigolo, lungo il quale si svolse l'ultimo tratto dell'ascensione. Questo spigolo si prolunga in basso, sulla falda sottostante del monte, e si suddivide in vari rami, che procedono presso a poco paralleli fino in fondo al vallone, ove terminano in un cordone di rocce chiamato *Barra del Lupo*¹⁾.

L'ascensione si effettuò complessivamente lungo questo spigolo, la cui direzione media è ovest-nord-ovest (fig. 2).

In compagnia dei fratelli Claudio e Giuseppe Perotti, di Crissolo, partii nel pomeriggio del 22 luglio 1919 dal Rifugio Quintino Sella, presso il Lago Grande del Viso, e, pel Vallone delle

Forcioline ed il Passo Guillemmin, arrivai, verso sera, alquanto sotto la base della Morena frontale del Ghiacciaio Caprera, nel vallone omonimo, tributario del Vallone Vallanta. Qui, in prossimità del citato cordone roccioso detto Barra del Lupo, in un bivacco sotto roccia, si passò la notte.

Il mattino seguente (23 luglio) partimmo alle 6^{1/4}, e, poggiando a nord, risalimmo le rocce del primo tra i vari speroni in cui la cresta ovest-nord-ovest del Viso di Vallanta si suddivide in basso. Percorso breve tratto della cresta, si discese sull'altro versante (nord), nel valloncino che separa questo sperone dal successivo. Poi, attraversato un piccolo colatoio di neve, si entrò in un comodo canale roccioso, scavato nel fianco del secondo sperone; indi, un po' per cresta di questo, un po' piegando leggermente sul suo fianco nord, arrivammo alle ore 10 ad un primo intaglio della costola del monte. Qui notiamo evidenti tracce di passaggio di camosci, e costruiamo perciò un primo ometto di pietre.

Riprendemmo la salita, per lastroni di roccia, sulla faccia nord dello sperone, indi, infilato un canalino, riuscimmo nuovamente, attraversando la cresta, sulla faccia sud; un altro canalino ci riconduce sul filo della cresta: seguono nuovi lastroni, ed infine ci si para davanti una spaccatura della roccia, dall'aspetto di un corridoio, largo circa 60 cm., a pareti verticali e lisce. Un po' di neve, sul fondo di questo corridoio, permette, inoltrandoci in esso, di innalzarci alquanto verso l'orlo superiore: una rugosità della roccia alla sinistra, ed un appiglio alla destra danno modo di arrivare, con un po' di acrobatismo,

¹⁾ Vedasi la Carta dell'Istituto Geografico Militare, levata 1907-908, scala 1/25000, foglio 79, tavolette « Casteldelfino », e « Colle Cervetto ».

sull'orlo destro (rispetto a chi sale) della spaccatura.

Passati sull'altro orlo, proseguiamo lungo la cresta tenendoci sulla nostra sinistra. Dopo pochi passi ci troviamo davanti ad un largo lastrone rettangolare, liscio ed inclinato, limitato superiormente da un salto di roccia, e alla nostra sinistra da un altro salto. Questi due muri, alti più di due metri, si incontrano ad angolo retto in quel punto del lastrone che è opposto a quello dove noi ci troviamo. Raggiunto cotesto angolo, si arriva, aiutandoci l'un l'altro colle spalle e colla piccozza, a scalare l'ostacolo.

Rimontiamo quindi un comodo declivio, coperto di frantumi rocciosi, fino alla grande muraglia giallastra, che costituisce la faccia sud-ovest del Viso di Vallanta.

Volgendo poi verso la nostra sinistra, attraversiamo, alla base, un colatoio di neve che discende dalle anfrattuosità della parete dianzi citata. Sono le 12.

Alla nostra sinistra si eleva ora un muro di roccia parallelo alla parete del monte, dalla quale lo separa una stretta intercapedine. Il muro presenta, nel tratto più orientale della sua parete inferiore, una inferruzione limitata superiormente da un bell'arco di ponte, costituito da due grossi margini sorreggentisi mutuamente. Passiamo sotto questo arco, e, volgendo a sinistra, entriamo nella dianzi nominata intercapedine. Con fatica ci innalziamo verticalmente tra le due pareti lisce (alte tre o quattro metri), fino a raggiungerne l'orlo superiore. Di qui in pochi minuti si arriva alla base di un canale, addossato alla grande parete del Vallanta, ripido, lungo una trentina di metri, largo da 50 a 60 centimetri, profondo, a pareti verticali, incrostate di vetrato. Scalinando nel ghiaccio che ne riempie il fondo, lo si risale fino a circa tre metri dall'orlo superiore. Qui, nessun appiglio: la schiena, le ginocchia e le braccia, con un po' di aiuto dei compagni, devono spingere l'individuo fino all'orlo superiore. Una piccozza infissa orizzontalmente da uno di noi in una fenditura della roccia, verso l'orlo superiore, porge anch'essa qualche aiuto.

Si riesce infine ad uscirne vincitori: siamo tutti e tre sull'orlo superiore della parete di sinistra del canale (sinistra rispetto a chi sale): essa è la base di un incavo della roccia. Per trarci da questa nicchia dobbiamo passare sull'orlo destro, e strisciare sotto uno sperone che lo sovrasta e lascia uno spazio un po' scarso per noi ed i nostri sacchi. Intanto un macigno, urtato da chi è già fuori, precipita sull'imboccatura del canalone, vi si conficca parzialmente, e spezza la piccozza, prima che possa esser tolta dalla sua posizione.

Finalmente siamo fuori, sopra una brecciaia. Innalziamo su una prominenzza un nuovo ometto. Volgiamo poi a sinistra, e per rocce buone, tra

comode anfrattuosità, ritorniamo sul filo della cresta. Si costruisce qui l'ultimo ometto, indi, per camini susseguentisi, si arriva all'inizio del filo della cresta sommitale, che si percorre rapidamente, ed alle 15 siamo riuniti attorno alla torretta che ne segna la parte più alta.

Punta Occidentale Viso
del Monviso di Vallanta



Fig. 1. - PARETE NORD-OVEST DEL VISO DI VALLANTA
(DALLE VICINANZE DEL PASSO LOSETTA).

Neg. Pensa.

Il ritorno viene effettuato per la faccia Est, passando pel cosiddetto "terrazzo del Vallanta", (V. fig. 4, ove è segnato il "terrazzo del Vallanta" col segno X), e ritornando al Rifugio pel Passo delle Sagnette.

In complesso l'ascensione per lo spigolo Ovest-Nord-Ovest è una divertente scalata di rocce. Particolare notevole è l'essere tale percorso assolutamente immune da caduta spontanea di pietre: gli appigli sono solidissimi, e, se non sempre dovunque troppo numerosi, sono però quasi sempre sufficienti.

2). *Prima discesa per lo spigolo Ovest-Nord-Ovest (con variante)* (fig. 2). — Il 30 agosto 1920 ritornai sulla vetta del Viso di Vallanta in compagnia di Perotti Giuseppe e Perotti Giovanni (di Claudio), seguendo la via del *Terrazzo*. Dopo breve fermata iniziammo la discesa per la via descritta in 1), coll'intenzione di effettuare una variante nell'ultimo tratto del percorso.

Discendiamo poi sul nevaio situato ad ovest della Punta Fiume, e successivamente, pel colle tra questa e la Costa Ticino, nel Vallone delle Forcioline, arrivando infine al Rifugio Sella con varie ore di anticipo sul tempo che avremmo dovuto impiegare se non si fosse seguita la *cengia dei camosci*.

Spigolo Ovest-Nord-Ovest

Spigolo N.-E.

(3) (2) (1)

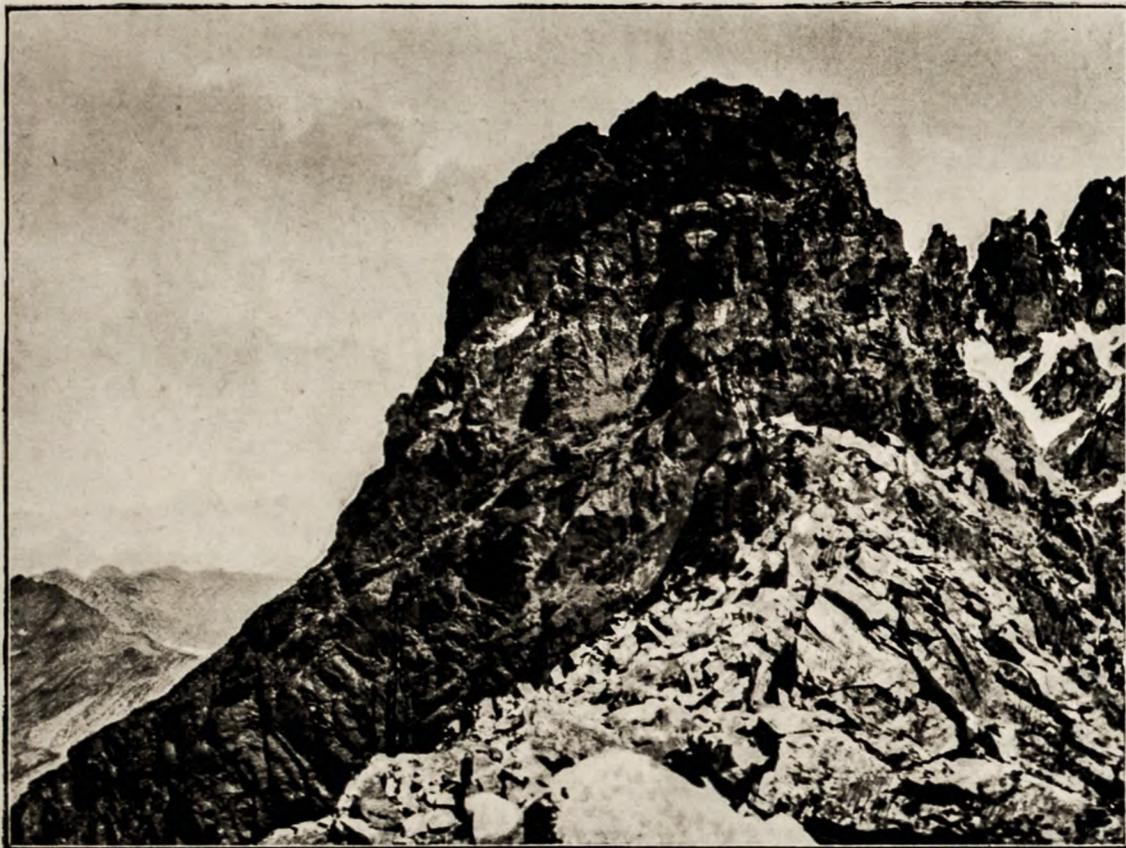


Fig. 2. — VISO DI VALLANTA, DA SUD (DALLA COSTA TICINO).

(1), (2), (3) — Torrioni Orientale, Centrale, Occidentale (*Torrioni SARI del Monviso*).

Ritrovammo presto il lungo e stretto canale, al cui orlo superiore era ancora incastrato il masso che un anno prima ci aveva spezzato una piccozza. La scarsità di ghiaccio nell'interno del canale ce ne rese assai malagevole la discesa. Più sotto ritrovammo il ponte, e, dopo la petraia, il grande quadrilatero incassato, e infine l'intaglio della cresta ove l'anno precedente, salendo, avevamo costruito il primo ometto. E' qui l'inizio di una bella e comoda cengia (passaggio battuto dai camosci), la quale attraversa la faccia sud-ovest del Vallanta. Noi la seguiamo, ed essa ci porta sul pendio occidentale della Costa Ticino, che vien risalito rapidamente in direzione sud.

3). *Prima ascensione per lo spigolo Nord-Est.* — Il 22 agosto 1920 salgo ¹⁾ per la faccia sud del Viso, fino a venti minuti dalla Punta Est. Poi, per cengie, attraversando quasi orizzontalmente le pendici meridionali delle due punte orientale ed occidentale del monte, ci dirigiamo verso il Viso di Vallanta, fino alla base del più occidentale dei torrioni che si elevano tra questo e la punta ovest del Viso (fig. 2).

Giungiamo così in una piccola conca nevosa ²⁾ situata all'estremità superiore del grande canale

¹⁾ Coi medesimi compagni che in 2).

²⁾ Visibile nella fig. 2 alla base del torrione occidentale.

che si estende alle falde della faccia est del Vallanta, fino ai sottostanti nevati del Vallone delle Forcioline. In questa conca sbocca, con direzione da ovest ad est, uno stretto e ripidissimo colatoio di ghiaccio, scavato nel fianco del Vallanta, e che sale direttamente all'intaglio fra esso ed il citato Torrione occidentale.

Il primo tratto di questo colatoio si supera scalinando il ghiaccio che lo riempie. Verso la metà attacchiamo le rocce alla nostra sinistra, e per esse continuiamo fino all'estremità superiore del colatoio, costituita da uno stretto intaglio, a poca distanza dal quale si inizia la cresta che ci porterà alla vetta (fig. 3). L'intaglio suddetto, che troviamo ornato di una bella cornice nevosa, è l'estremità superiore del ripidissimo « ghiacciaio del Triangolo », situato sulla parete nord del Vallanta.

Di qui possiamo esaminare accuratamente il tratto di cresta che ancora dobbiamo percorrere (fig. 3), e decidiamo di seguirne il filo esatto; ritorniamo perciò alcuni passi sulla nostra sinistra. Superati facilmente i primi gradini rocciosi, arriviamo ad un masso prismatico verticale¹⁾, alto poco più di tre metri, disposto lungo lo spigolo del monte, senza esservi interamente saldato. Presso la sua faccia sud (cioè alla nostra sinistra) una spaccatura nella roccia retrostante permette di raggiungere la parte superiore di esso, ove possiamo sostare solo uno alla volta.

La fenditura si prolunga in alto verticalmente, larga appena quanto basta perchè le mani e i piedi possano trovarvi i necessari appigli (un po' rari). Noi la seguiamo fino a raggiungere un piccolo ripiano. Di qui la spaccatura piegando leggermente verso sud, prosegue, nascosta dietro un gradino. Superato questo salto²⁾, si sale di nuovo verticalmente per alcuni metri, seguendo ancora una fenditura della roccia. Poi l'inclinazione decresce: si sente la vicinanza della vetta, a cui si arriva dopo alcuni minuti.

L'intero percorso, dal Rifugio Sella alla Torretta del Vallanta, richiede circa sei ore.

4). *Ascensione per lo spigolo Sud-Est.* — La faccia sud-ovest del Viso di Vallanta presenta un altro spigolo, oltre quello percorso nella prima ascensione qui descritta: esso è rivolto verso il Vallone delle Forcioline, ed ha inizio nel punto in cui la Cresta Ticino si arresta contro il massiccio del Viso di Vallanta (fig. 4). Fu percorso la prima volta nel 1903 da Vittorio Casana e Ubaldo Valbusa, colle guide Claudio e Giuseppe Perotti, e di esso parla il dott. Agostino Ferrari nella sua monografia: « *Monviso, Viso di Vallanta e Visolotto* » (Brescia, 1912), a pag. 12, ove accenna alla « prima ascensione per la cresta S.O. »,

e a pag. 13, punto c)¹⁾, affermando che « non si hanno notizie particolareggiate della salita per questa via ».

Ho voluto rifare, coi due fratelli Claudio e Giuseppe Perotti, il percorso Casana-Valbusa, e ne riferirò ora brevemente. La mia bussola mi diede costantemente per esso la direzione sud-est, e come tale l'ho denominato in queste note.

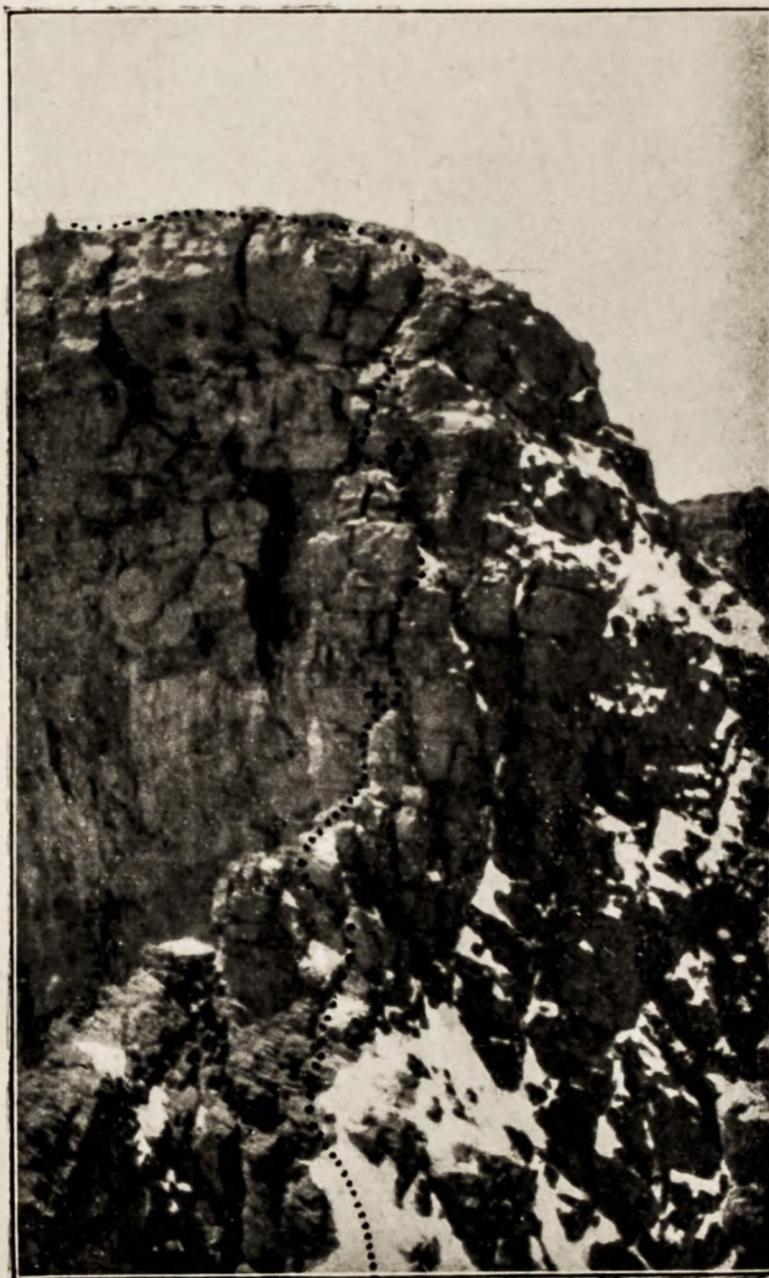


Fig. 3. — SPIGOLO NORD-EST DEL VISO DI VALLANTA (DAL TORRIONE CENTRALE SARI).

Neg. Pensa

..... Ultimo tratto dell'ascensione (oltre l'intaglio fra il Torrione Occidentale e il Viso di Vallanta).

Partiti dal Rifugio Sella al mattino del 12 agosto 1919, raggiungiamo il Passo delle Sagnette e, discesi nel Vallone delle Forcioline, lo attraversiamo in direzione nord-ovest, passando sulla parte bassa del nevaio di Vallanta. Ci dirigiamo così verso le rocce giallastre della Costa Ticino, ove una grande

¹⁾ Vedi il segno + nella fig. 3.

²⁾ Vedi il segno ++ nella fig. 3.

¹⁾ Ove devesi leggere *cresta* invece di *faccia*. Nel medesimo opuscolo (ultime cinque linee di pag. 12) si trova un accenno alla cresta N-E, di cui qui (n. 3) abbiamo descritta l'ascensione.

Finalmente si supera l'ostacolo, e si arriva ad una nuova intaccatura della cresta, ove si costruisce un ometto. Sono trascorse due ore dal momento dell'attacco allo spigolo.

Proseguiamo innalzandoci lungo un'altra spaccatura di roccia, che va allargandosi verso l'alto, finchè si suddivide in due rami, uno verso la nostra sinistra, e l'altro verso la destra. Seguiamo quest'ultimo, indi pieghiamo a sinistra, arrivando così su un nuovo intaglio della cresta (secondo ometto).

Dopo, spostatici alquanto verso sinistra, sulla parete sud-ovest, infiliamo una cengia che ci riporta ancora sul filo dello spigolo (terzo ometto). Indi, deposti i sacchi e le piccozze, proseguiamo rapidamente e facilmente fra i ronchioni della cresta, ed in breve ci troviamo riuniti attorno alla piccola torretta di pietre che segna il punto culminante della interessante vetta (avendo impiegato tre ore circa dall'attacco dello spigolo).

Il ritorno si effettuò per la faccia est, passando anche questa volta pel « terrazzo del Vallanta ».

5). *Prima ascensione dei torrioni orientale e centrale, situati tra la punta Ovest del Viso, ed il Viso di Vallanta (Torrioni « SARI » del Monviso).* — Il 20 luglio 1920, seguendo la prima parte dell'itinerario qui descritto in 3), contornammo ¹⁾, presso i 3600 m. circa, il pendio sud delle due vette del Viso, portandoci quindi, per un malagevole cammino, seguito da una traversata di fianco, all'intaglio fra la punta occidentale di esso ed il primo (orientale) dei torrioni che sorgono sul tratto di cresta fra la detta punta ed il Viso di Vallanta (fig. 1 e 5).

Passati sul versante nord della cresta stessa, discendiamo pochi passi, per risalire quasi subito in direzione della faccia nord del primo torrione (quello più orientale).

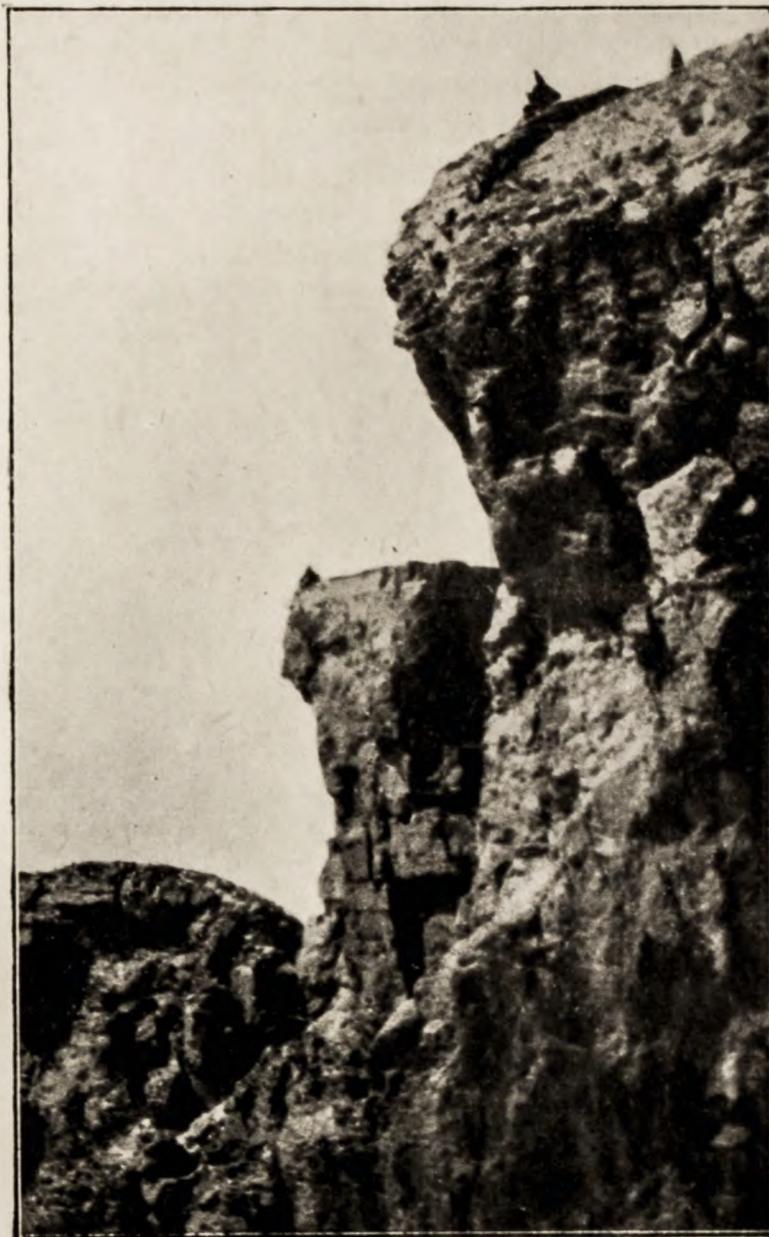
Una stretta sporgenza rocciosa, che sale facendosi man mano più esile, ci aiuta ad arrivare a poca distanza dall'estremità superiore del torrione stesso; di qui, con un po' di ginnastica, si arriva sulla vetta, ove, con scarsi pezzi di roccia, si eleva l'ometto di prammatica, drizzando anche, poco lungi da esso, una lastra di pietra.

Tornati al piede del torrione, per la via percorsa in salita, ci abbassiamo ulteriormente, sempre sul versante nord della cresta, scalinando nel ghiaccio vivo, e, contornate in direzione ovest le propaggini del torrione stesso, ci innalziamo verso il successivo (centrale). Esso presenta nella sua faccia nord, una fenditura per la quale si arriva alla vetta. Poco sotto questa si estende, verso il

Viso di Vallanta, un ampio terrazzo. Sulla punta del torrione costruiamo un piccolo ometto, e sul terrazzo sottostante innalziamo pure un segnale.

Tornati all'intaglio fra il primo torrione e la punta occidentale del Viso, sciammo questa per

Viso di Vallanta *Torrione Centrale* *Torrione Occidentale*
 | | |



*Fig. 5. — TORRIONI SARI DEL MONVISO
(DAL PENDIO S.O. DELLA PUNTA OCCID. DEL MONVISO).
Neg. Pensa.*

la sua faccia ovest. Indi, per cresta, passiamo alla punta orientale, e discendiamo per la via percorsa al mattino in salita.

I torrioni di cui qui si è trattato sono tuttora senza nome: io propongo di chiamarli « *Torrioni SARI del Monviso* ».

Torino, settembre 1920.

Prof. ANGELO PENZA
(C. A. I., Sez. di Torino).

¹⁾ La comitiva era la stessa che in 3).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Becca di Lusney, m. 3506 (Valpellina). - *Salita della parete Ovest e prima discesa della cresta Sud-Sud Est.* - 16 agosto 1919.

Chi dal villaggio di Bionaz, volge gli sguardi ad oriente, non può ristar dall'ammirare la Becca di Lusney, che si presenta snella di forme;

colgiamo l'occasione di alcune ore libere e ci ponemmo in cammino per svolgere il disegno di salirne la vertiginosa parete ghiacciata del versante orientale, e scendere poi, dalla cresta rocciosa di direzione Sud-Sud Est, dividente il vallone di Arbiera da quel di St-Barthélemy,

1 | 4 | 2 | 5 | 3 |



BECCA DI LUSENEY (m. 3506)

dalla Punta Bianca sullo spartiacque Valle di St-Barthélemy - Valle di Torgnou.

Neg. G. Brocherel, Aosta.

1 - Becca d'Arbiera Nord m. 3442.

2 - Becca di Lusney m. 3506.

3 - Punta di Livournea m. 3207.

4 - Laghi di Lusney.

5 - Colle di Lusney m. 3100 (?)

diritta, aguzza, fendente il cielo, nera di rupi coronate di candidi ghiacci, e non può non sentire il desiderio di raggiungerne la cima.

E noi, che da lunghi giorni l'avevamo sott'occhio, e per sentieri ne avevamo percorsi i fianchi per recarci ad ammirarla da altre parti, e l'avevamo sempre più trovata bella ed allettatrice,

che l'amico nostro Biressi ci aveva indicata come mai esplorata.

In un pomeriggio dunque, di un giorno della seconda decade dell'agosto del 1919, lasciammo Bionaz per recarci al pernottamento ai casolari di Pra-Dieu.

Le prime luci dell'alba del giorno seguente,

ci trovano in marcia intenti a risalire la comba di Pra-Dieu per portarci sul ghiacciaio di Luseney ed in seguito all'omonimo colle, ove sostiamo per una breve refezione e per un non breve quanto involontario... sonnellino. Rimessici in marcia, diamo attacco alla parete che superiamo con duro gradinare di circa due ore, in un ghiaccio nero e tenace che rallenta di molto la nostra marcia. Giunti sulla vetta dedichiamo la fermata ai godimenti che il cielo terso sa procurare in giornate limpide e serene, lasciando libera di ogni nube la vista sul completo orizzonte, ed a malincuore, trascorrendo inesorabili le ore, dobbiamo rimettere i sacchi in spalla e pensare alla discesa, che non sappiamo qual sorta di sorprese potrà riservare.

La cresta, di blocchi accatastati, dapprima facile e spaziosa, dopo un quarto d'ora circa, presenta la prima difficoltà in un lastrone, completamente liscio e che noi scendiamo con l'aiuto della corda doppia.

Contorniamo i gendarmi successivi, girandoli dalla parte di Saint-Barthélemy e per passaggi sicuri, ma vertiginosi, proseguiamo la discesa sino ad un salto di roccia che sembra voglia imprigionarci, ma troviamo una via d'uscita calan-

docci per un camino (sempre nella parete Est) ricco di appigli solidi, ma impressionante pel vuoto sottostante. Il filo della cresta è oramai divenuto esile, ed è ora un susseguirsi di passaggi arditissimi che superiamo destreggiandoci fra placche e spuntoni, passando su cengie strette e così riusciamo a raggiungere una depressione, e da questa girando sulla faccia Ovest ci portiamo ai primi nevati, donde, per detriti e brecce, proseguiamo la discesa in direzione dei casolari dai quali al mattino eravamo partiti.

In conclusione, questa via è una buona variante, ai solifi tracciati del ghiacciaio, presentando non troppe difficoltà, ed avendo la roccia il pregio di essere solida e franca, priva perciò dei pericoli delle pietre instabili e cadenti, sì frequenti sulla parete Ovest.

Tempo di marcia ore quattro circa dalla vetta all'alpe Pra-Dieu. Ci accompagnò quale portatore Cirillo Favre di Bionaz.

GABUTTI LEONARDO

(S.A.R.I. - Sez. di Torino).

SCHIAGNO MARIO

(C. A. I. - Sez. di Aosta).

1ª Ascensione del Pizzo Nebbione, m. 2858 (Mesolcina)

e 1ª Traversata Quadro-Sevino-Nebbione-Forato.

Il sig. Emilio Tonoli, socio della Sezione di Milano, il 10 agosto 1920, da solo, compiva la 1ª ascensione del *Pizzo Nebbione* (m. 2858) [Vedi *Guida dei Monti d'Italia - Alpi Centrali - I*, p. 52], partendo dal Rifugio Carlo Emilio, della Sez. di Como, al lago del Truzzo (Chiavenna), portandosi alla base del Nebbione e salendo sulla parete Est prima per gande, poi per un canalino verticale. La vetta è un cumulo di massi curiosamente sovrapposti. Vi fu costruito un piccolo ometto.

Lo stesso nel medesimo giorno, pure da solo, compiva la traversata completa Quadro-Forato. Dal *Pizzo Quadro* (m. 3014) percorse la cresta fino alla Bocchetta 2924; traversò poi, gradinando, il Ghiacciaio Est del Sevino, e raggiunse per la Cresta Nord, la Vetta del *Pizzo Sevino* (m. 3021).

Da questa scese dapprima per la Cresta Sud, poi per la parete N.O., difficile, fino a raggiun-

gere la Selletta 2759 fra il Pizzo Sevino ed il *Pizzo Nebbione*. Quest'ultimo (m. 2858) fu salito per la via suddetta. Ridiscese alla Sella 2696 da cui, per facili gande, salì alla vetta del *Pizzo Forato* (m. 2968), da cui discese per la Cresta Sud, ritornando al Rifugio Carlo Emilio (m. 2140).

Dalle Guide e dal libro del Rifugio tale traversata risulta essere la **prima** interamente compiuta dal Pizzo Quadro al Forato.

Quella del Darmstädter, con guide Stabeler, compiuta il 10 giugno 1892, era incompleta, non comprendendo il Pizzo Nebbione.

Tale traversata, pur non presentando grandi difficoltà, è assai interessante e consigliabile, come pure l'ascensione al Nebbione, che offre, nel suo versante Ovest, la vista di una splendida parete completamente verticale.

EMILIO TONOLI

(Sez. di Milano) - A.N.A.

ASCENSIONI VARIE

Alpinismo femminile senza guide.*Un'ascensione notevole.*

Il vero alpinismo femminile, che fino a qualche tempo addietro contava pochi proseliti, ha fatto in questi ultimi anni grandi passi non solo per l'aumentato numero di adesioni ricevute, ma, ciò che più conta, per l'importanza delle imprese compiute. Intrepide colleghe si trovano ormai ovunque anche nei centri alpini di primo ordine ed assai più spesso che non una volta ingentiliscono colla loro presenza le misere pareti della capanna o della grangia discutendo con esatta conoscenza dell'ascensione che faranno la dimane. È anche questo un frutto del propagarsi dell'alpinismo senza guida: la donna ama le audacie e le novità!

Fino ad oggi però non risultava che una signora o signorina avesse essa stessa condotta una carovana in una ascensione difficile.

Il fatto, notevole per i nostri annali, si è verificato quest'anno a Cogne dove, addì 22 agosto, la provetta signorina Teresita Castelli della Sezione di Bergamo volle cimentarsi nell'ardua prova guidando come capo-cordata due conoscenti nell'ascensione della Grivola.

Grazie alla sua perizia l'ascensione, nota a lei sola, riuscì felicemente ed in orario normale.

Alla gentile collega che, ora con guide ora senza, compì fra le altre numerose scalate importanti quali quelle del Monte Bianco da Courmayeur, Dente del Gigante, Gran Paradiso, Tersiva, Hérbétet, Becca di Luseny per la gran parete di ghiaccio. Testa del Soulè, traversata delle Rocche del Serù e che al suo attivo conta anche due percorsi nuovi all'Aig. de l'Ancien in Valpelline (v. Rivista C. A. I. 1920, pag. 24), vadano il nostro plauso più sincero ed i nostri più vivi rallegramenti.

Torrione Fiorelli (Grigna Merid., m. 1700 circa). *1ª Ascensione notturna.* - 30 luglio-1º agosto 1920.

Partiti alle 22.30 dal rifugio C. Porta, arriviamo all'attacco della via comune, dopo aver superato gli erti pendii erbosi della Cresta Senigaglia, alle ore 23.30. Attacchiamo la scalata che si compie felicemente e alle 0.30 siamo sulla vetta.

Accendiamo una fiaccola perchè gli amici rimasti al rifugio possano controllare la salita effettuata. Riprendiamo la discesa per la impressionante parete impiegando 70 minuti.

Alle 2.30 siamo al rifugio a goderci un meritato riposo e le rimostranze del custode svegliatosi per aprirci.

Mi furono compagni i sigg. M. L. Fietta, G. Castoldi, B. Bozzoni.

CARTELLI AURELIO (C. A. I. - Milano).

Torrioni Magnaghi (Grigna Merid., m. 1900 circa), 1º agosto 1920.

Un carissimo amico, il prof. sac. Giovanni Rigamonti, ci accompagnava nella salita al Torrione Meridionale e ivi celebrava per la seconda volta, e dopo 19 anni, la S. Messa.



Compiemmo poi felicemente la traversata al Torrione Centrale scendendo alla bocchetta G.C.A.S.C. per la via comune.

Deigna di lode la signorina Lina Monti. Compagni di arrampicata gli stessi della notte.

CARTELLI AURELIO (C. A. I. - Milano).

Ascensione alla Cima Argentera. — In compagnia delle signorine Pina e Stefania Bonzi, del cap. Giulio Accorsi e del geom. Grazioli Francesco partiti dal Rifugio Genova alle ore 4 del 27 giugno per fare l'ascensione alla Cima Argentera (3297). — Risalito per breve tratto il Vallone del Chiapous, piegammo a sinistra e superammo in poco tempo il Passo della Fascella che a causa della scarsa luce dell'ora mattutina, che rendeva mal sicuri i passi, e della discreta quantità d'acqua della cascatella che bisognava attraversare, presentava qualche difficoltà. — In un'ora e mezza di marcia raggiungemmo il

Gias del Baus, da dove, con una rapida scalata di una serie di roccie a montone, raggiungemmo in un'ora e mezza circa, l'ampio nevaio che si stende alla base del Torniore dell'Argentera. — Obliquando a destra, risalimmo il nevaio nella direzione del Gelas di Lourousa. — La neve, buona sul principio, andò man mano facendosi più dura, ed a metà del nevaio, dove più accentuata era la pendenza, era completamente gelata, tanto che occorre scalinare alquanto per portarsi ai piedi del caminetto, stretto e ripido, ma con buoni appigli, pericoloso solo per la facile caduta di pietre. — Attraversato felicemente, ci trovammo sulla stretta cornice, alquanto scabrosa per le pietre facilmente staccabili a causa del recente sgelò. — Con rapida scalata del ripido cono terminale, ci

portammo sulla cima impiegando cinque ore di marcia. La magnifica giornata, splendida di sole, offerse un'interessante ed imponente spettacolo, su tutte le Alpi nostre.

In tre ore di rapida discesa ritornammo al Rifugio dove erano già arrivati, i colleghi (circa 100) partecipanti alla 2^a Gita Sociale del C. A. I. Sezione di Cuneo.

Ai compagni di gita il saluto e l'augurio di potersi presto ritrovare in più ardue ascensioni, uno speciale plauso alle signorine Bonzi che diedero prova di coraggio e di non comune abilità alpinistica.

Dott. CRISTOFORO FORNASERI
(Sez. di Cuneo).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Biella.

Gita alpina operaia al Ghiacciaio del Lys (4 luglio 1920).

La Direzione Sezionale di Biella ha voluto tentare una breve parentesi di serenità in questi momenti di aspri dibattiti sociali, promuovendo una grande gita alpina esclusivamente operaia. La prova fu certamente coraggiosa, ardua e faticosa l'organizzazione, ma il risultato — tanto più significativo in un centro eminentemente operaio come il Biellese — superò le più rosee speranze dei promotori e fu tale da incoraggiare vivamente a proseguire per la via ormai tracciata.

Si propose il C. A. I. di portare il maggior numero di operai d'ambo i sessi fino a visitare il Ghiacciaio del Rosa, affinché nella contemplazione di paesaggi nuovi e di spettacoli naturali sconosciuti ancora a gran parte di essi, potesse nascere nell'animo loro il nostalgico desiderio di nuove escursioni e soprattutto la convinzione che le loro domeniche possono trovare più sano ed elevato impiego di quello abituale.

Si pubblicò negli stabilimenti industriali di Biella ed immediati dintorni il programma della gita (che escludeva ogni pernottamento fuori domicilio). In breve, malgrado un tentativo di ostracismo della locale stampa rossa, le iscrizioni raggiunsero un limite molto superiore ad ogni previsione per cui fu giocoforza restringere le accettazioni — con grande rammarico degli esclusi — alla massima disponibilità dei mezzi di trasporto. Questi furono forniti dalle Ditte industriali che complessivamente misero a disposizione del C. A. I. una cinquantina di *camions* automobili. Gli operai furono solo tenuti a versare una tassa d'iscrizione di L. 2 più che altro per evitare una umiliante gratuità.

Un furioso temporale scatenatosi proprio all'ora della partenza, fissata per le 3 del giorno 4 luglio, non valse a scoraggiare i gitanti bensì a causare un ritardo iniziale che compromise poi il completo svolgimento del programma. La colonna di autocarri poté partire da Biella solo verso le 4,30, portando ben 1300 operai oltre ai direttori — uno per vettura — ai conduttori, meccanici, ecc. Seguivano alcune vetture private per il servizio di collegamento e quello sanitario, il quale peraltro non ebbe affatto occasione di funzionare. Lievi incidenti di macchina furono presto riparati senza causare ritardi perchè, essendo previsti, si poté subito trasbordare i gitanti.

Per la Serra, Ivrea, Pont S. Martin la carovana giunse a Gressoney la Trinité verso le 11 con due ore di ritardo sul programma. Immediatamente il gaio e variopinto sciame di operai dilagò per la verde conca della Trinité, sciogliendo i sacchi della colazione, più sensibile ai richiami dello stomaco che a quelli dei direttori che avrebbero voluto iniziare subito la marcia verso il ghiacciaio. Dopo un breve spuntino però la comitiva si avviò su per la valle e, malgrado l'ora ormai avanzata, giunse quasi al completo fino a Stavel e in buon numero fino a Cortlis in vicinanza del ghiacciaio. Entusiasti per lo spettacolo nuovo a gran parte di essi, i gitanti proseguirono animosi, ma i direttori che si preoccupavano dell'ora tarda dovettero ad un certo punto ordinare il ritorno. In tal modo solo la testa della colonna, una sessantina circa, poté toccare il ghiacciaio del Lys ed ammirarne gli scintillanti seracchi, le paurose spaccature.

Verso le 17 tutti i gitanti ripresero disciplinatamente i proprii posti sui *camions* e non uno ebbe a mancare all'appello. Fra calorosi evviva e ringraziamenti agli organizzatori, fra lieti canti la numerosa carovana riprese la via del ritorno, più festosa

ancora che all'andata, malgrado un nuovo acquazzone, salutata al passaggio dai valligiani incuriositi ed attesa a Biella innanzi alla sede del Club Alpino da una grande folla di parenti e curiosi acclamanti.

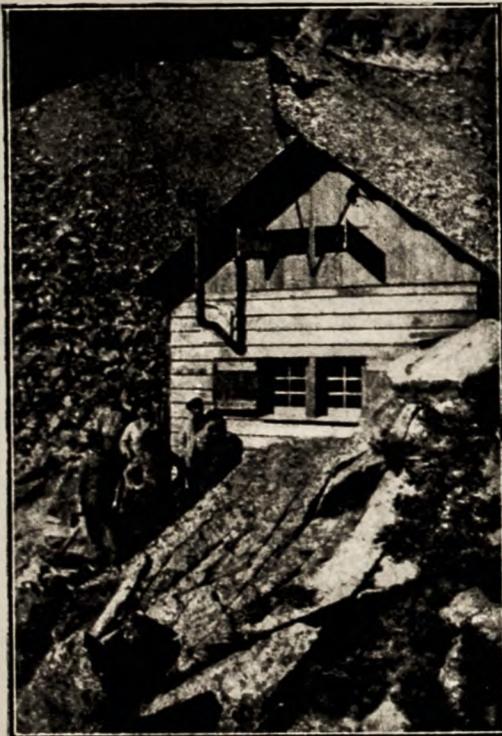
L'intelligente concorso degli industriali, l'opera volenterosa di molti Soci, la serietà ed accuratezza dell'organizzazione, la cura scrupolosa per evitare anche il più lieve accenno politico, permisero di portare ad ottimo fine un esperimento di cui è facile intuire la delicatezza e del quale la Sezione di Biella è orgogliosa di vantare il primato. Una comitiva di 1500 persone, in gran parte operai di industrie e stabilimenti vari, di diverse opinioni, potè compiere un tragitto di ben 170 chilometri in auto e parecchie ore di marcia di montagna senza che avesse a prodursi il menomo incidente, senza che un solo atto di indisciplina avesse ad intralciare il

regolare svolgimento del programma, senza che una voce, un canto di intonazione politica avesse ad elevarsi un solo momento. Non solo, ma questo fatto ebbe a verificarsi che dimostra l'alto valore educativo dell'iniziativa del Club: all'indomani della gita, e quindi a mente calma ed in pieno ambiente d'officina, in vari stabilimenti gli operai si recarono in commissione a ringraziare i principali per averli iscritti alla gita. Altri si offerse di lasciare quindicialmente a mani del principale una piccola quota per la preparazione di una nuova escursione che quasi tutti ebbero caldamente ad invocare.

La Sezione Biellese del C. A. I. si propone di non lasciare isolato questo primo esperimento ed augura che molte Consorelle abbiano a seguirla concorrendo in tal modo efficacemente all'educazione ed alla moderazione della classe operaia. E. G.

RICOVERI E SENTIERI

Sezione Ligure. — La costruzione del nuovo **Rifugio Lorenzo Bozano**, che la Sezione Ligure ha eretto a circa m. 2500 nell'alto vallone dell'Argen-



RIFUGIO LORENZO BOZANO.

Neg. G. Crocco.

tera (Alpi Marittime) in memoria del suo antico e benemerito Presidente, è ormai un fatto compiuto.

Il Rifugio, tutto in legno, misura m. 5,80 per 3,20, fu costruito sotto la direzione degli ingg. Bozano,

Vitelli e Caffarena, ed ora montato sul posto colla sorveglianza del socio G. Crocco, delegato allo scopo dalla Presidenza.

È riuscito un vero gioiello, un nido d'aquila sorto fra le roccie, alla base delle erte pareti dell'Argentera e del Corno Stella, dominante l'intera conca meravigliosa.

Stante la stagione avanzata la sua inaugurazione sarà fatta il prossimo anno con quella pompa che meritano l'importanza del Rifugio ed il nome che con esso si è voluto ricordare. Intanto è bene che i Colleghi sappiano appagato il desiderio di molti fra i più appassionati e valenti di loro, i quali troveranno nella nuova costruzione un ausilio importante per molte, e tutte interessanti, ascensioni della regione finora troppo poco frequentata, quali: la Punta Plent, Punta Ghigo, Punte Nord e Sud dell'Argentera per le diverse vie della imponente parete Ovest, le Cime De Cessole, Maubert, Madre di Dio, ecc.

Vogliamo concludere col congratularci vivamente di ciò colla solerte Sezione Ligure, e specialmente col suo Presidente Bartolomeo Figari, e con tutti quanti altri hanno contribuito all'effettuazione di questa riuscitissima opera alpinistica.

Sezione di Chieti. — **Inaugurazione sociale del Rifugio.**

Il 9 settembre la Sezione di Chieti ha festeggiato con una riunione di oltre 30 Soci il completamento dei lavori in muratura a quota 1945 sulla **Maioletta**. I Soci accamparono in vetta per tre giorni con l'Artiglieria da montagna.

Il Rifugio consta di due camere: una più piccola, con un ampio camino all'abruzzese, resterà aperta a disposizione dei pastori, dei boscaioli e delle comitive non socie del C. A. I.

Da questa si accede ad altra stanza di m. 5 × 5 che ha rivestitura completa in legno e cuccette per 12. Attualmente non resta che la costruzione di 4 cuccette, essendo complete anche le porte e le finestre a doppia chiusura.

La Sezione ha altresì organizzato a Bocca di Valle (quota 670) un piccolo alloggio a disposizione dei Soci, affittando per tutto l'anno una stanza di una casa di campagna. L'alloggio si trova precisamente nel punto ove la rotabile proveniente da Guardagrele incrocia con la via Nazionale che, costeggiando la montagna, conduce a Lama ed a Palena. Questa bellissima strada rimonta da Francavilla la valle del Foro; ed all'altezza di Pretoro e Rapino raggiunge la falda del Monte e la segue con andamento quasi pianeggiante fino a Palena per indi proseguire per Castel di Sangro e Napoli.

L'alloggio è all'imbocco della mulattiera che da detta rotabile conduce in tre ore al Rifugio.

Col gentile concorso dell'Ispettorato Monumenti Nazionali è in via di organizzazione un altro piccolo alloggio nell'eremo di Santo Spirito a Majella e cioè nel versante opposto (vallone di Rocca Morice).

La riunione del 7 al 10 settembre su quota 1945 è stata lietissima: ed è bene augurante ad un rigoglioso avvenire per l'alpinismo di questa Regione, che è stato finora negativo per l'assenza di qualsiasi punto di appoggio; mentre il nuovo rifugio è in posizione centralissima e di comodo accesso dai Comuni del versante.

I Soci, guardando le vette del Gran Sasso, mandarono un saluto ai Consoci che riuniti pel Congresso si preparavano ad ascendere in quei giorni quelle vette.

Essi erano ben dolenti che la coincidenza della cerimonia (la quale per ragioni molteplici non poté essere rinviata) fe' perdere la possibilità di partecipare al Congresso.

GUIDE E PORTATORI

CONSORZIO INTERSEZIONALE VENETO PER L'ARRUOLAMENTO DELLE GUIDE E DEI PORTATORI

ELENCO *delle Guide e dei Portatori riconosciuti dal Consorzio per i monti delle Provincie di Vicenza, Belluno e zone alpine limitrofe.*

Fortogna. — Maravai Giacomo fu Angelo, portatore.

Longarone. — De Bona Rosso Gio. Batta, portatore.

Erto. — Filippin Francesco fu Francesco, guida — Pezzin Giovanni fu Giuseppe, id. — Corona Giovanni detto Ghin, portatore.

Zoldo Alto (Fusine). — Scarzanella Arturo fu Giovanni, guida — Scarzanella Augusto fu G.M., portatore — Monego Rinaldo di Giovanni, portatore.

Zoldo Alto (Pecol). — Cason Gio. Batta di Sebastiano, guida.

Zoldo Alto (Mareson). — Piva Erminio fu Gio. Batta, guida.

Zoldo Alto (Pianaz). — De Marco Attilio di Domenico, portatore.

Falcade. — Murer Agostino, guida.

Caprile. — Della Santa Antonio fu Bortolo, guida.

Rocca Pietore. — Fersuoch Vincenzo, guida — Ballis Gottardo, guida — De Pian Ambrogio, guida.

S. Vito di Cadore. — Del Favero G. B. di Giovanni, guida — Tamburin Giacomo detto

De Menin, guida — Zampieri Pietro di Gio. Batta, portatore.

Vodo. — De Lorenzo Marcellino di Marco, portatore.

Vallesina (Valle). — Agnoli Cosimo, portatore.

Cortina d'Ampezzo. — Barbaria Bortolo, guida — Colli Angelo, id. — Colli Arcangelo, id. — Dibona Angelo, id. — Dibona Damiano, id. — Dimai Antonio, id. — Menardi Cesare, id. — Menardi Tobia, id. — Pompanin Zaccaria, id. — Pompanin Florindo, id. — Verzi Agostino, id. — Verzi Baldassare, id. — Zangiacomì Angelo, id. — Lacedelli Simone, aspirante guida — Siorpaes Serafino, id. — Apollonio Giuseppe, portatore — Menardi Enrico, id.

Calalzo. — De Carlo Giuseppe di Antonio, guida — De Carlo Luigi di Felice, id. — Bertagnin Valentino di Luigi, portatore.

Santo Stefano. — Pellizzaroli Giuseppe fu Francesco, guida.

Sappada. — Oberthaler Giuseppe, guida — Sartor Clemente, portatore.

Forni di Sopra. — De Santa Gio. Batta detto Barbe, guida.

GUIDE LOCALI PREALPINE.

Recoaro. — Parlato Giuseppe fu Domenico — Busellato Celeste fu Antonio.

S. Antonio di Valli. — Pozzer Vittorio, *Skiatore.*

Per informazioni, schiarimenti, reclami rivolgersi alla Direzione del Consorzio presso la Sezione di Padova del C. A. I. (Via Roma, 45).

Padova, 1° Luglio 1920.

LA DIREZIONE DEL CONSORZIO.

SEGNALI DI SOCCORSO.

A) SEGNALI OTTICI - Giorno: Agitare, descrivendo una mezza circonferenza a partire dal suolo, sei volte al minuto con una pausa di un minuto, un oggetto qualunque, di preferenza una bandiera, od un indumento attaccato ad un bastone.

Notte: Far vedere un lume (lanterna, fuoco, ecc.) sei volte al minuto con pausa di un minuto.

B) SEGNALI ACUSTICI. — Consistono in una chiamata (con un fischio o con una cornetta) breve ed acuta, sei volte al minuto con pausa di un minuto.

Risposte. — Si risponde ad un segnale di soccorso con gli stessi segnali ottici od acustici, ripetuti tre volte per minuto con pausa di un minuto.

PERSONALIA

BRUNO CAPITANI. — Il 18 giugno u. s., a soli 32 anni, mancava fulmineamente, vittima di un inci-



dente motociclistico, il socio del C.A.I. *Bruno Capitani.* Giovane di grande attività, in tutti i rami dello

Sport, nei quali cercava ristoro alle severe cure degli affari, era socio delle principali associazioni sportive cittadine.

All'Alpinismo però, quale socio del C. A. I., del Gruppo Escursionisti Comensi, che lo annoverava tra i fondatori, e del G.L.A.S.G., aveva particolarmente dedicato, con vero successo, la miglior parte della sua esuberante energia giovanile, distinguendosi per coraggio e freddezza in importanti ascensioni, quali: Monte Bianco - Rosa - Bernina - Disgrazia - Pizzo Badile - Punte Milano e Torelli - Guglia Angelina e in particolare nella prima ascensione senza guide al Sasso Manduino per le pareti Nord e Sud-Ovest e punta S. Anna per la parete S.E.

Signorilità di tratto, affabilità e lealtà di carattere, lo rendevano compagno ed amico impareggiabile, cosicchè la sua perdita è stata profondamente sentita da quanti lo conobbero ed apprezzarono.

La Direzione Sezionale, interprete sicura del sentimento unanime dei Soci, rinnova alla famiglia le espressioni del più sentito e solidale cordoglio.

Como, li 28 luglio 1920.

LETTERATURA ED ARTE

Le Alpi Liguri sotto il riguardo antropogeografico. — Opera edita a cura della sottoscrizione del C.A.I. "Alpi Marittime", di Oneglia e Porto Maurizio.

Dopo una breve *Introduzione* nella quale l'autore espone le ragioni che lo hanno indotto a trattare questo argomento, gli scopi ed i limiti che si propone, passa allo svolgimento in sette capitoli.

Nel primo, discute il *valore del nome* prendendo le mosse dalla nota controversia, se le Alpi comincino al Colle di Tenda od a quello di Cadibona, e per conseguenza, se la regione montana che è oggetto di questo studio appartenga più propriamente alle Alpi o all'Appennino. L'autore basandosi su varie

ed opportune citazioni, è d'avviso che essa faccia parte del sistema Alpino; ma la sua opinione non credo sia condivisa dai più moderni ed apprezzati geografi e geologi. In ogni modo, la cosa non ha molta importanza, specialmente dal punto di vista dello studio che l'autore si propone.

Nello stesso capitolo descrive i limiti della regione e discute se le Alpi Liguri costituiscano una unità geologica, etnica, linguistica ed amministrativa, concludendo affermativamente solo per quanto riguarda l'unità etnica e linguistica.

Il secondo capitolo tratta delle *Caratteristiche morfologiche*: flora, bosco e sua estensione — varie

essenze - loro limiti altimetrici - alberi isolati - quercia - castagno - cereali. Limiti altimetrici della neve - le acque.

Osservo che una parte della materia svolta nel capitolo precedente sotto il titolo: Costituiscono le Alpi liguri una unità geologica ecc. ecc. sarebbe meglio collocata nelle caratteristiche morfologiche, dovendo questa parte naturalmente comprendere: la genesi e la natura della regione con un poco di storia geologica, le forme attuali, poi, dopo, ciò che è sopra al suolo, cioè il clima, le precipitazioni e la loro forma ed entità, ed in fine, come conseguenza di tutto questo, la vegetazione e la sua distribuzione naturale, la fauna e l'uomo, con tutte le sue opere remote e recenti, cioè la parte propriamente antropogeografica.

Ma questa mia personale osservazione sullo svolgimento dato alla materia, non infirma il valore della medesima, il quale è veramente considerevole e commendevole.

Il terzo capitolo si occupa degli abitatori delle Alpi Liguri, dei resti di antiche costruzioni, delle abitazioni attuali e dei limiti altimetrici relativi, fornendo al riguardo interessanti e caratteristiche notizie.

Il capitolo seguente, che propriamente continua lo svolgimento del medesimo argomento, tratta della *Vita pastorale*; delle contese dei pastori per i pascoli; della *transumanza*.

Il quinto, fa una breve esposizione cronologica della cartografia della regione, prendendo le mosse dall'*Itinerario di Antonino* e dalla *Tavola Peutingeriana* ed arrivando alle carte dell'Istituto Geografico Militare Italiano; accenna per ultimo ad uno schizzo delle Alpi Liguri pubblicato nel 1911 dalla Sezione Ligure del C.A.I., per opera del Dott. Antonio Frisoni.

" Il paesaggio delle Alpi Liguri „ è il titolo del sesto capitolo, nel quale l'autore riprende la tesi della morfologia della regione, che del resto è la base di tutto il lavoro.

Il settimo ed ultimo capitolo " Conclusione „ *Le Alpi Liguri nella vita d'Italia*, è notevole specialmente per l'accento che l'autore fa allo strano (non lo voglio chiamare *iniquo* e perchè questo epiteto fu con maggiore fondamento già attribuito ad un altro confine, ora fortunatamente cancellato per sempre) confina tra Italia e Francia lungo il corso della Roia.

L'autore fa voti perchè " le Alpi Liguri che tanti eroi hanno dato alla Patria, che già costituiscono una unità etnica e linguistica (ed, aggiungo io, specialmente geografica), vengano rese completamente libere finalmente, *per virtù di amichevoli accordi* „. Ma, purtroppo, il momento opportuno per gli *amichevoli accordi* è irrimediabilmente passato, non si sa ancora se per trascuratezza dei nostri dirigenti o per malvolere della nostra *sorella latina* e perciò lo strano confine sembra destinato a rimanere tale ancora per lunghissimo tempo.

In complesso questo lavoro contiene una quantità di materia che opportunamente ordinata e svolta, potrebbe servire per un'opera di ben altra mole e di grandissima importanza.

All'autore, che con amorevole cura l'ha raccolta ed ordinata ed alla Sezione di Oneglia-Porto Maurizio che ne ha curata la pubblicazione, deve tribuarsi un ben meritato elogio.

Lega navale, Rivista mensile, n. 6-7, giugno-luglio, 1920.

Un interessante articolo di Paolo D'Agostino Orsini di Camerata, intitolato: *L'Italia in Asia Minore, i nuovi porti italiani*, espone e discute l'importanza della zona d'influenza ottenuta dall'Italia in Asia minore, con un ottimismo che noi saremmo ben lieti di condividere. Ma, a nostro modestissimo avviso, si dimenticano due cose importantissime che sono: 1° l'attitudine finanziaria e coloniale italiana; 2° che cosa ne penseranno i turchi, padroni del territorio di questa nostra *influenza* e se e come la seconderanno.

Il fascicolo contiene altri due notevoli scritti:

Il commercio della Cecoslovacchia, i traffici marittimi e il porto di Trieste di D. Marchesi.

La marina mercantile Nord-Americana.

“ **La Geografia** „, Rivista diretta dal Prof. Mario Baretta - Num. 1, gennaio-febbraio 1920 - Num. 2, marzo-aprile 1920.

Segnaliamo: nel N. 1: Il delta del Po all'Epoca Romana della Dott. Maria Graziotti.

Il trattato di pace di Neuilly di L. Vicentini.

Nel N. 2: Come si è fatta l'Italia, del Prof. Torquato Taramelli.

Sopra le condizioni sismiche di Rimini, del Professor M. Baretta.

Il Baluardo che difese il Piave " **Il Grappa** „ - E' una elegante pubblicazione di cui è autore ed editore l'egregio consocio sig. G. Raschi, consigliere della Sezione di Vicenza. Consta: di una nitida cartina topografica stradale del M. Grappa alla scala 1:100000, quadrettata a centimetri per rendere facile il calcolo delle distanze; di una accurata ed assai interessante raccolta cronologica delle azioni sviluppate nella difesa del Grappa dal 16 gennaio al 4 novembre 1918; di alcune notizie sulle strade, i rifugi, i cimiteri di guerra; di una raccolta di " date storiche dai Bollettini del Comando „ dal 1915 al 1918 e di alcune piccole nitidissime fotografie. All'autore-editore le nostre sincere congratulazioni.

Il traforo del Monte Bianco ed i grandi problemi nazionali ed internazionali di traffico del maggiore Silvio Govi, segretario dell'Istituto Geografico Militare - Milano, 1920, Casa Ed. Libreria Luigi Trevisini, con 11 carte a colori e 15 illustrazioni.

E' una importante pubblicazione nella quale con larga competenza e ricchezza di argomenti e di dati, l'autore esamina e discute il complesso problema delle grandi comunicazioni internazionali che interessano particolarmente l'Italia.

La tirannia dello spazio non ci consente di fare, come vorremmo, un ampio esame delle tesi magistralmente discusse in questo notevole lavoro e siamo perciò costretti a limitarci a esporre i titoli dei capitoli di cui l'opera si compone.

I. - Canali e ferrovie - convenienze dei trasporti ferroviari rispetto a quelli fluviali - la nostra navigazione interna - la necessità del raffittimento delle linee ferroviarie alpine.

II. - Le alpi italiane e la distribuzione dei passi ferroviari - il problema ferroviario italiano e quello del Piemonte.

III. - I principali progetti di tunnels alpini nel settore del Piemonte e l'importanza delle comunicazioni con la Francia - la Valle d'Aosta nella storia delle comunicazioni.

IV. - Le mutate condizioni politico-militari ed il nuovo orientamento commerciale e finanziario che consigliano il raffittimento della rete ferroviaria alpina occidentale.

V. - Il traforo del Monte Bianco come elemento di equilibrio del nostro assetto ferroviario.

VI. - Le linee di accesso al Monte Bianco.

VII. - Miglioramenti negli scambi che si attendono dal traforo del Monte Bianco - linee più dirette fra i paesi del N. O. di Europa ed i mercati Balcanici.

Conclusioni. - Le numerose carte annesse completano con grande efficacia quanto è esposto e discusso nel testo, dimostrando graficamente, in modo nitido e suggestivo, le relazioni fra le varie linee progettate e la loro relativa importanza nel traffico continentale.

“**La Montagne**”, Revue mensuelle du C.A.F. - Supplemento di giugno 1920.

Contiene un elenco di 19 Chalets Hospitaliers du C.A.F. La cronaca del Club e il *Programma del Congresso* che avrà luogo dal 4 al 12 settembre nel Chiablese.

“**L'Echo des Alpes**”, organe mensuel du C. A. S. (Sections de langue française).

Segnaliamo un interessante studio, corredato da numerose illustrazioni, sulle “*Bisses du Valais*”.

Le “*Bisses*” sono condutture d'acqua fatte dai valligiani a scopo di irrigazione simili a quelle che si trovano, fatte con mezzi primitivi, ma condotte con molto criterio nella nostra valle d'Aosta.

“*Ce terme de “bisse” est propre de la region du Valais*”. “*Bisse est donc parent de bier bief que l'on prononçait fréquemment biffe au contact de l'influence germanique et qui se serait altérée en bisse*”.

In valle d'Aosta si chiamano *ru* ed una descrizione delle più importanti di esse potrebbe riuscire utile ed interessante.

Il fascicolo contiene poi una breve relazione del Congresso dell'Alpinismo a Monaco ed un “*Rapport du Comité de Rédaction de l'Echo des Alpes*” dal quale si rileva che anche la consorella Svizzera si dibatte fra le stesse difficoltà che incontriamo noi per far fronte al notevole aumento del costo delle pubblicazioni.

“**Sangaku**”, *The Journal of the Japanese Alpine Club*. - N. 3, 1920.

Nella breve parte scritta in inglese contiene la continuazione di un articolo “*Scrambles*” in the southern Japanese Alps”.

La battaglia del Piave. - Pubblicazione del Comando Supremo del R. Esercito - Roma, Tipografia Cuzziani, 1920.

In 60 pagine di testo, con esposizione chiarissima, sono descritte successivamente: *La preparazione della vittoria* e cioè tutto il lavoro di riorganiz-

zazione, di costruzione, di preparazione morale e tecnica dopo il ripiegamento sul Piave; *Le predisposizioni austriache* e cioè la preparazione della grande offensiva sui due fronti, degli Altipiani e del Piave; *Le predisposizioni nostre*, cioè il nostro piano di difesa e lo schieramento; *Le forze contrapposte* e la loro dislocazione; *La battaglia* nelle sue fasi essenziali, sino alla vittoria delle armi italiane.

Dieci fra schizzi e grafici nitidissimi, accessibili a chiunque, anche profano di arte militare, completano la descrizione.

Nella battaglia del Piave mancò da parte nostra l'*inseguimento*, cioè la controffensiva a fondo, che è l'elemento necessario perchè una vittoria sia veramente completa e remunerativa. Il Comando Supremo, con argomenti di molto peso, dimostra che, nelle circostanze di fatto, la controffensiva a fondo non era possibile nè opportuna. Altri, che però non hanno a loro disposizione elementi e documenti idonei a poter sentenziare, sostengono che la controffensiva si doveva e si poteva fare.

Ritengo che sia troppo presto per formarsi un'opinione definitiva in proposito. Col tempo la storia deciderà. E' certo però che si può fin d'ora ritenere che la nostra vittoria decisiva sull'Austria è dovuta più alla battaglia del Piave che a quella di Vittorio Veneto. In ottobre del 1918 *la pera era già matura* e sarebbe caduta, probabilmente, anche senza staccarla dall'albero. Forse sarebbe stato opportuno staccarla prima.

Intanto la bella pubblicazione de *La battaglia del Piave* giunge a buon punto per rinfrescare la memoria a coloro che troppo presto hanno dimenticato gli eroismi e gli sforzi, il valore delle armi italiane ed il loro decisivo contributo alla vittoria generale dell'Intesa.

L'Universo. - Pubblicazione dell'Istituto Geografico Militare. N. 3, maggio-giugno 1920.

Segnaliamo i seguenti articoli:

L'Anfiteatro morenico del Tagliamento di Silvio Gori.

Lungo la linea di Bagadad da Asiun Kara Kissar a Conia di Silvio Gori.

Bollettino del R. Comitato Geologico. - Volume XLVII - 1919.

Segnaliamo:

Sacco F. Il Glacialismo antico e moderno nelle valli di Ayas (Evançon) e di Gressoney (Lys) (valle d'Aosta).

Taramelli T. Osservazioni geologiche lungo le nuove strade militari della provincia di Como al confine Svizzero.

Crema C. Depositi glaciali lungo la valle del Rio Arno nel gruppo del Gran Sasso d'Italia.

Franchi S. Sviluppo relativo dei ghiacciai pliocenici nei Monti Simbruini e nell'adiacente Appennino abruzzese.

Casetti M. Il passo del Furlo (Fossombrone).

Telegrafi e telefoni. - Rivista Tecnica Bimestrale edita in Roma presso il Ministero delle Poste e Telegrafi.

Questa nuova Rivista della quale abbiamo finora ricevuto i numeri 1, 2, 3 e 4, sebbene porti il titolo

di *Tecnica* si presenta, per il suo contenuto, in forma attraente non solo per i tecnici, ma anche per il gran pubblico, che si interessa del funzionamento dei pubblici servizi e dei progressi effettuati ed effettuabili in servizi tanto importanti come il telegrafo ed il telefono, in ogni ramo della pubblica attività.

Alla nuova e bella Rivista auguriamo lunga e prospera vita ed ai telegrafi e telefoni auguriamo di gran cuore di non essere più oltre funestati da scioperi e ostruzionismi inconsulti che si risolvono in enorme danno per l'erario, per il pubblico e per gli stessi impiegati.

Turismo. — È un'altra nuova Rivista che si pubblica, in veste tipografica assai elegante, in Milano. Ne abbiamo ricevuto due numeri, agosto e settembre 1920 ed il loro contenuto è interessante, vario ed abbellito da nitide illustrazioni.

Complimenti ed auguri.

Alto Adige. — N. 14, 15, 16, 17, 18 e 19 dal 16 luglio al 1° ottobre. Interessanti come sempre per far conoscere agli italiani le bellezze della nuova provincia e per fornire le notizie che possono tornar utili a chi intenda visitarla.

La Sorgente. — N. 9-10, 13 settembre, 15 ottobre 1920. — Segnaliamo:

Note di igiene alpina di Mario Tedeschi.

Le vie d'Italia. — N. 8 e 9, agosto e settembre 1920. Segnaliamo un notevole e molto sensato ed equilibrato studio di *L. V. Bertarelli*.

" I nomi di Luogo nella *Guida delle Tre Venezie* „.

A noi manca lo spazio per riassumerlo in modo adeguato e, d'altra parte, riassumendolo lo si sciuperebbe; ne consigliamo la lettura ai soci del Club Alpino e a tutti coloro che s'interessano dell'importante problema della toponomastica nell'Alto Adige e nella Venezia Giulia.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Le corde del Cervino.

Nella passata stagione si è dovuto constatare come le corde fisse e la scala sul Cervino, superiormente alla Capanna Luigi Amedeo di Savoia, non fossero in stato di buona conservazione e non porgessero sufficiente affidamento; e non tutti sanno della consuetudine prudente per cui i primi salitori della stagione sogliono provare la resistenza di ciascuna corda prima di valersene per superare il passo che essa è destinata a facilitare. Nè la cosa poteva recare meraviglia perchè durante la guerra mancò non solo la cooperazione delle guide, pressochè tutte sotto le armi, per i lavori necessari, ma l'inclemenza del tempo vietò costantemente o quasi l'accesso alla piramide dal nostro versante e rarissime furono le ascensioni compiute per esso in quel tempo; nel 1919 poi le corde ressero ancora discretamente.

La Sezione di Torino, che da tanti anni cura la manutenzione delle corde e del Rifugio, aveva già preso in esame la cosa e si era anzi studiato se non convenisse alle ordinarie corde sostituire corde incatramate, più resistenti alle intemperie; non si potè però addivenirvi di questo autunno causa l'eccezionale mal tempo.

E qui dobbiamo segnalare ai colleghi ed agli alpinisti tutti un atto di singolare generosità: il comm. dott. Venceslao Carrara, che coi suoi due figli (Soci perpetui della Sezione di Torino) da lungo tempo trascorre l'estate nel Vallone del Breuil, ha donato tutta la corda occorrente

per l'intero cambio, corda incatramata, di forte diametro, atta ad ogni sforzo e di grande durata; sicchè alleggerita la Sezione della non lieve spesa, nella prossima stagione estiva, appena le condizioni della montagna consentiranno il lavoro, speriamo di poter rimettere tutte le principali corde a nuovo coll'aiuto della Compagnia delle Guide di Valtournanche, che già in passato si è volenterosamente prestata al faticoso e difficile compito.

A nome della Direzione della Sez. di Torino e dei colleghi, ringraziamo con animo riconoscente il comm. Carrara ed i suoi figli per il nobile atto che ci consentirà di ridare agli alpinisti quell'aiuto che è indispensabile per l'ascensione della celebre vetta, specialmente quando essa si offre non spoglia di neve e di ghiaccio, il chè come è noto avviene si può dire di regola.

G. B.

Una nuova Sezione del C. A. I.

Si è costituita in *Bolzano* una nuova Sezione del C. A. I. colla seguente direzione provvisoria:

Sig. Gino De Panizza, *Presidente*.

Dott. Gaetano Boscarolli, *V. Presidente*.

Sig. Ettore Foradori, *Segretario*.

Sig. Antonio Vicentini, *Cassiere*.

Diamo il benvenuto alla nuova Sezione ed ai nuovi soci, augurando rapido incremento e florido avvenire come ne danno affidamento la rara bellezza e l'importanza alpinistica della regione.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Comunicato mensile ai Soci, N. 5 - Agosto 1920.

Annunzia e dà un sunto del programma del XLIV Congresso del Club Alpino Italiano.

Esponde il programma di due gite sociali: 21-22 agosto alla *Ouille du Favre* (3432) e 19-20 settembre a *Pelvo d'Elva* (3064).

Riferisce intorno alla inaugurazione del Rifugio di Avérole e ad una gita della Sezione di Lione del C. A. F. a Torino e al Rifugio Gastaldi.

Fa una breve relazione della gita sociale al *Castore* (monte Rosa) m. 4220, avvenuta nei giorni 11 e 12 luglio.

Dà alcuni avvertimenti ai Soci circa l'uso e il soggiorno nei Rifugi.

Il Gruppo Studentesco S. A. R. I. preannunzia la 5^a gita della scuola d'arrampicamento (11^a gita sociale) per i giorni 5-6 settembre alla *Rocca Bernauda* (m. 3229) e a *Punta Thabor* (m. 3296) e riferisce intorno all'avvenuta gita sociale nella regione del Moncenisio (18-19 luglio) ed all'accampamento nell'Alta Valle Varaita.

Il comunicato contiene inoltre le tariffe di entrata, pernottamento e prezzo viveri alla Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti, un elenco di aumento di tariffe delle guide e portatori delle Alpi Occidentali ed un elenco delle ascensioni e traversate compiute da alcuni Soci dal 1916 a tutto il 1919.

Sezione di Varallo. — Assemblea Generale dei Soci - Cervatto, 29 agosto 1920.

L'Assemblea fu tenuta nella sala comunale, gentilmente concessa, subito dopo la commovente cerimonia patriottica in onore dei Cervattesi caduti in guerra. — Presiedeva il Gr. Uff. B. Calderini, Presidente della Sezione, assistito dal Vice-Presidente Gugliermina e dai Direttori dott. Durio, prof. Lampugnani, ing. Lauer, prof. Strigini che fungeva da Segretario, dal Delegato all'Assemblea sen. Rizzetti e dai Soci avv. Allegra, not. Calderini, dott. Cucciola, avv. Curti, signora Durio, dott. Durio, ing. Fucelli, cav. Gilodi, G. Gugliermina, B. Rappa pittore, avv. Rizzetti, cav. uff. Rossi, on. Rossini, sig. Zanfa, sig. Zappa.

Aperta la seduta il Presidente legge le adesioni degli assenti e datosi per letto il verbale della seduta precedente, manda un caldo saluto a Cervatto ospitale ed esprime il vivo compiacimento per la nuova corsa ascendente dell'Alpinismo le cui Sezioni sono salite a 39, fra le quali Trento, Trieste, Gorizia, Fiume. Si dice orgoglioso di aver presieduto il 43° Congresso che ebbe luogo nello scorso anno nelle terre redente e richiama i Soci al 44°, indetto dalla Sezione di Roma, dal 10 al 16 settembre di quest'anno nel Lazio, Umbria e Abruzzo, e rammenta che toccherà alla Sezione di Varallo l'onore di chiamare a Congresso gli Alpinisti d'Italia nel 1922. Rivolge perciò un caldo appello a tutti i Soci della Sezione perchè quel Congresso riesca degno dei precedenti. Dà quindi la parola al professor Strigini, Direttore e Segretario, per la relazione sull'andamento della Sezione.

Cessato l'applauso con cui l'Assemblea ha approvato il breve ma vibrato discorso presidenziale, il relatore manda prima un cordiale saluto all'amico avv. G. Bruno, a quello cioè dei due Vice-Presidenti cui da molti anni era dal Consiglio Direttivo affidato il compito di riferire intorno all'opera della Sezione.

Tributando in seguito un omaggio di memore affetto reverente ai cari Consoci defunti, i compianti amici cav. Bartolomeo Janetti, G. Battista Machetti e gr.-uff. dott. Giovanni Calderini professore emerito della R. Università di Bologna, manda ai loro parenti ed alle loro famiglie l'espressione del più sincero cordoglio, e propone che la Capanna-Rifugio alla Colma di Rimella per Campello-Monti s'intitoli Capanna-Rifugio Janetti, dal nome del generoso donatore. Rievocata la fiorente giovinezza del giovine rag. Cesare Tacchini, l'unico socio che questa Sezione piange perduto nell'ultima guerra, propone pure che nelle sale della sede sociale si provveda perchè agli occhi, al pensiero ed all'affetto di tutti sia fatta rivivere la bella figura del giovine eroe ventitreenne.

Passando poi a parlare dell'azione sezionale, si compiace del crescente numero dei soci nuovi, di cui legge i nomi, il cui numero è salito da 189 a 238. Rivolge una parola di augurio all'amico e consocio G. B. Gugliermina per la disavventura toccatagli in una escursione, accenna alle quattro gite già effettuate.

Constata il beneficio dei restauri fatti alla Capanna *O. Spanna* alla Res, riferisce intorno al preventivo presentato dall'ispettore solerte cav. A. Carestia per i restauri da eseguirsi alla Capanna *Gnifetti*, pei quali anche la Sede Centrale ha già anticipato il suo contributo; per la Capanna *E. Sella* al Nuovo Weisthor, ritiene opportuno provvedere sollecitamente alla sua cessione alla Sezione consorella Ossolana, alla quale manda il più fervido saluto augurale.

Nè trascura l'importanza delle segnalazioni delle strade e dei sentieri, per le quali si attueranno le proposte del vigile Ispettore e Condirettore don L. Ravelli.

Dal lato economico è lieto di osservare che mentre il consuntivo del 1918 si chiudeva con una entrata di L. 5339,18, quello del 1919 ha fatto salire questa entrata a L. 8189,16.

E conclude esortando tutti i consoci, per preparare alla Sezione nostra migliori condizioni finanziarie, ad avere fede viva e sincera nella nostra grande *Istituzione*, nelle sue purissime idealità, e nel suo superbo ascendente progredire, ed a trasfondere questa fede nella nostra cara gioventù, perchè solo così " non tarderemo a constatare, con profonda soddisfazione, l'immensa inestimabile efficacia educativa che la Montagna saprà esercitare per la preparazione di quell'Italia forte ed operosa che fu il sogno radioso di tutti i nostri Martiri e di tutti i nostri Eroi".

La chiara ed ordinata relazione del prof. Strigini è approvata da un caloroso generale applauso.

Il Presidente procede in seguito alla distribuzione

del distintivo Rizzetti di benemerita sociale, che quest'anno è da assegnarsi ai soci Axerio-Cilies cav. uff. Pietro, Duprà Giovanni, Negri Giuseppe e Rosina ing. Mario. Successivamente dà lettura del *Conto Consuntivo 1919*, che è approvato nelle seguenti risultanze:

Entrata L. 8189,16

Uscita „ 5380,47

Residuo attivo netto L. 2808,69

Segue la lettura del Bilancio preventivo per 1921, il quale ha pure la generale approvazione.

Si passa poi alla nomina delle cariche sociali, delle quali abbiamo già pubblicato l'elenco.

Il Presidente richiama successivamente l'attenzione dei soci sulle modificazioni da fare sul *Regolamento della Sezione* in conformità del nuovo *Statuto Generale*; ma osservando che manca il numero legale richiesto dall'art. 13 del Regolamento, rinvia ad una prossima seduta, da tenersi in dicembre, la ratifica della deliberazione presa a tale riguardo dal Consiglio Direttivo.

Infine si svolge l'interpellanza Gilodi, e dopo vivace discussione a cui prendono parte l'interpellante, l'avv. Allegra, il Presidente, il prof. Strigini, l'avvocato Curti, il Vice-Presidente Gugliermi, si delibera: che per l'avvenire le gite sociali siano notificate ai soci, prima con un programma generale e poi con altrettanti inviti parziali; che anche sulle casere principali di montagna siano indicate le necessarie segnalazioni, con duplice forma toponomastica, quella italiana e quella dialettale; che le Assemblee sociali si continuino a tenere ogni anno fuori di Varallo. E proclamando sede della p. v. Assemblea il paesello di *Agnona*, il Presidente dichiara sciolta l'adunanza alle ore 12,45.

I soci si avviano quindi subito all'*Albergo Savoia*, condotto dalla Società Papadato, dove, nell'elegante luminoso salone, viene loro servito, per opera del valente Direttore Dino Cremonesi, nel modo più inappuntabile un ottimo pranzo. Nè mancano qui i brindisi cordiali ed inneggianti all'alpinismo, alle bellezze della natura ed alle compiante memorande figure di alcuni illustri valesiani benemeriti del C.A.I. Parlano applauditissimi il Presidente Calderini, il senatore Rizzetti, l'on. Rossini con felice elevata improvvisazione e il prof. Strigini, il quale legge l'adesione mandata dai consoci Ruf e Simendinger da Vittorio Veneto, proclamò i nuovi soci iscritti ed esalta in versi l'incanto di quell'oasi di sogno che è Cervatto.

Alle ore 17 tutti i soci fanno ritorno a Varallo nelle due automobili dell'Impresa Brustia, con l'animo lieto della bella giornata trascorsa.

Sezione di Bergamo. — Bollettino mensile, N. 5 - Agosto 1920.

È un numero molto interessante per le notizie che reca e gli svariati argomenti che tratta; eccone il sommario:

Il Patrimonio sociale - Programma delle prossime gite - I nostri Rifugi - La gita alle *Vette dei Druiti* - Quadri di geologia storica - Bergamo nel Pliocene - I Rifugi del C. A. I. - *Rifugio Bertacchi al Lago d'Emet* - Traversata *Redorta-Scais, Cresta Corti,*

Torrione Occidentale di Scais - Turismo scolastico - Una settimana al *Piano del Barbellino* - Per i nostri monti (Note di Selvicoltura; seguito del numero di giugno del quale già abbiamo fatto cenno) - Necrologio di Pinetto Bettonagli.

Il programma delle gite comprende: Gita sociale all'*Adamello*, 4-5-6 settembre - Id. id. al *Pizzo dei tre Signori*, 19-20 settembre.

In copertina reca una nitida fotografia del *Pizzo Arera* e, nel testo, una della *Capanna Bertacchi al Lago d'Emet*.

Id., N. 6 - Settembre 1920.

Sommario: 1° L'Alpinismo dopo la guerra - 2° Programma della gita (alla Grigna Settentrionale) - 3° La gita all'*Adamello* - 4° Manifestazioni individuali - 5° Ascensione della Punta Gnifetti, del Lyskamm e del Cervino - 6° Note di Geologia storica: Bergamo nel Villafranchiano - 7° All'Audax Escursionistico italiano. Il nostro saluto - 8° I nostri Rifugi: Rifugio Curò al Barbellino - 9° Per i nostri monti: note di selvicoltura.

Sezione di Milano. — Comunicato mensile ai Soci, N. 8 - Agosto 1920.

Sommario: Verbale dell'Assemblea ordinaria del 9 luglio 1920 - Gita sociale alla Punta Parrot - Il Rifugio-Albergo "Carlo Porta" - Alpinismo e Coltura (conferenza del prof. L. Brasca) - Comunicazioni sui rifugi e notizie varie dai centri alpini - Delegati Sezionali - Attività Sezionale - In biblioteca - Soci benemeriti - Necrologio (Ada Sinigaglia) - Codice internazionale degli Alberghi per uso dei signori viaggiatori.

Id., N. 9 - Settembre 1920.

Nuovo regolamento del Rifugio-Albergo "Carlo Porta" - Ascensione alla Punta S. Anna (3169 m.) - Assemblea ordinaria dei Soci del 9 luglio u. s. - Il VII Congresso del G. L. A. S. G. - Comunicazioni sui rifugi - Soci benemeriti - Alberghi affiliati.

Id., N. 10 - Ottobre 1920.

Gita sociale alla Cima Laurasca (m. 2182) - I nostri Rifugi Rosalba, Relèccio e Grigna Vetta nel Gruppo delle Grigne - Gita-pellegrinaggio al Monte Grappa (m. 1779) - Necrologio - Soci benemeriti - Gruppo Studentesco Alpes - Alberghi affiliati.

Sezione di Como. — Ascensione all'*Adamello* (3554). - Ebbe luogo nei giorni 13-14-15 agosto e vi presero parte, oltre a numerosi Soci della Sezione, una rappresentanza del Gruppo Escursionisti Comensi ed il signor Poero Vincenzo Socio della Sezione di Palermo. - Organizzatore della gita fu il signor Lavizzari, al quale sono dovuti meritati elogi per la buona riuscita.

Sezione Ligure. — Esposizione di bozzetti. - La Sezione Ligure ha indetto una Esposizione di bozzetti a tema obbligato "Alpi ed Appennini", da tenersi nel prossimo mese di Febbraio nei locali sociali. Possono prendervi parte soltanto i Soci del Club Alpino Italiano e gli artisti liguri.

Richiedere programma dettagliato alla Direzione della Sezione Ligure.

Sezione di Monza (S.U.C.A.I.). — Consegna della Coppa del Ministero P. I. pel campionato universitario di sci al Politecnico di Milano, e conferenza Ghiglione. — Lo sci sul versante meridionale alpino. — La sera del 20 maggio 1920, ebbe luogo a Milano, nell'Aula Magna del Liceo Beccaria, la solenne consegna al Politecnico di Milano della Gran Coppa del Ministero della Pubblica Istruzione, vinta dallo studente del Politecnico e Sucaino Giulio Apollonio, di Cortina d'Ampezzo, nella gara di Campionato Universitario di sci in Val Gardena.

Erano presenti il prefetto Comm. Flores, il Senatore Colombo, rettore del Politecnico, il prof. avv. E. A. Porro, vice-presidente della Sede Centrale del C. A. I.; numerose rappresentanze dei principali sodalizi alpinistici e un folto pubblico di Sucaini ed amici della montagna.

Lo studente Boghi, a nome della S. U. C. A. I. presentò con parole felici la coppa al sen. Colombo e plaudì al vincitore; esaltando poi lo sport dello sci, che, come l'alpinismo, temprava le forze e l'animo della gioventù, inneggiò alla S.U.C.A.I. che di entrambi fa sana propaganda fra gli studenti italiani.

Rispose l'avv. Porro che, ricevendo in consegna la Coppa a nome del Presidente del Politecnico, espresse un entusiastico plauso ai Sucaini, i quali, compiuto con mirabile slancio di sacrificio il proprio dovere nei più duri cimenti della guerra, tornano ora con rinnovato entusiasmo alla montagna, vera scuola di forza e di ardimento per la nostra gioventù.

Quindi fu data la parola all'ing. Piero Ghiglione, Senior della S.U.C.A.I. che svolse con rara competenza l'interessante tema della conferenza: Lo sci sul versante meridionale alpino e in relazione al suo moderno sviluppo con l'alpinismo.

Fatta una breve storia dello sci, la cui lontana origine si deve cercare nella terra delle nevi per eccellenza, la Norvegia, l'oratore descrisse, magnificamente coadiuvato da bellissime proiezioni, il paesaggio nordico e i campi da sci estesissimi e vicini alle città ed ai paesi. Naturalmente è molto diffusa fra quelle popolazioni l'arte dello sci, ed i campioni norvegesi sono i migliori del mondo, disputandosi il primato in frequentissime gare, che sono veri avvenimenti nazionali per il gran numero di concorrenti (si raggiunse il numero di 500 e più) e l'interesse con cui sono seguite dal popolo tutto. Passò poi in rassegna le regioni più adatte all'uso degli sci, in Lapponia, Boemia, Germania e Svizzera, enormi distese di ghiacci e nevi cui fa contrasto la nostra regione alpina, irta di rocce e scoscesa tutta di pendii ripidi e irregolari. Questa diversità di configurazione orografica cui si aggiunge la diversità del clima, la lontananza delle montagne dai centri abitati e la mancanza di rapide comunicazioni, fan sì che, inevitabilmente, lo sport dello sci sia da noi in arretrato; benché molti progressi si siano fatti dal tempo non lontano in cui lo sci era affatto sconosciuto in Italia.

L'ing. Ghiglione espresse quindi il suo parere, frutto della lunga esperienza fatta in escursioni ed esercitazioni compiute cogli sci, che alcune modificazioni della tecnica e della struttura stessa dello sci siano necessarie, perchè anche tra gli italiani l'uso dello sci raggiunga grande diffusione e maggiore perfezione. Si dovrebbe cioè adottare una tecnica meno classica, forse, ma più pratica e più adatta alle eccezionali condizioni delle nostre regioni alpine, e, sopra

tutto, un nuovo tipo di sci corto (m. 1,20) lievemente arrotondato e incurvato anche nella estremità posteriore, che permetta di eseguire più agilmente le manovre di dietro-front e di arresto nelle discese ripide e irregolari. Questo nuovo pattino da neve, che l'oratore mostrò al pubblico, avrebbe anche il vantaggio di essere molto leggero e comodo da portarsi e potrebbe quindi essere usato anche d'estate, nelle regioni dei ghiacciai, come utilissimo e piacevole ausilio per le ascensioni sulle nostre Alpi.

L'oratore assicurò di aver provato in lunghi esperimenti, che egli stesso fece per ben cinque mesi alla Capanna Margherita con un plotone di cinquanta sciatori, la assoluta praticità di questo nuovo tipo di sci, che non offre alcun inconveniente e molti vantaggi invece, in confronto al solito sci lungo, e concluse affermando che lo sci corto potrà essere usato tutto l'anno, da dilettanti e valligiani per sport e come mezzo di locomozione, diventando così fonte di sano godimento e di pubblica utilità per molta parte degli italiani. A questo proposito anzi, si augurò che il Governo pensi a provvedere di sci gli abitanti delle nostre valli alpine, perchè essi possano sempre essere preziose vedette dei nostri estremi confini, quali si dimostrarono nella recente guerra. Chiuse infine la conferenza inviando un riverente omaggio alla memoria del compianto Colonnello Mautino, benemerito direttore di quei corsi d'istruzione che tanti abili e valorosi sciatori diedero all'Italia. L'ingegnere Ghiglione fu applaudito vivamente.

Una bella film riprodotte le nuove manovre di arresto e dietro-front eseguibili con lo sci corto, chiuse l'interessante serata Sucaina.

Lo sci corto fu esaminato con interesse e apprezzato da molti competenti. Duecento paia ne sono in costruzione presso la Ditta Persenico di Chiavenna, a cui può rivolgersi chi desiderasse adottarlo.

LISETTA PORRO, Sucaina.

Sezione di Padova. — Comunicato mensile ai Soci, N. 2 - Luglio 1920.

Contiene: Escursioni sociali: 8 agosto: Inaugurazione del Ricordo ai Soci caduti in guerra, al *Rifugio Padova* - 9-14 agosto: Settimana Alpinistica fra le *Dolomiti di Val Talagona* - 14-16 agosto: Traversata del *M. Sorapiss*.

Notizie sui Rifugi delle Sezioni di *Padova, Venezia, Schio, Trento* e Società Alpinisti Friulani.

Programma del Congresso della Società Geologica Italiana nella regione delle Dolomiti.

Sezione di Belluno. — Direzione Sezionale:

De Lago cav. Giuseppe, *Presidente*. — Magliano colonn. cav. Vittorio, comandante del Presidio, *Vice Presidente*. — Dardanelli prof. cav. Amedeo, provveditore agli studi, *Vice Presidente*. — Mecheri prof. Luigi, *Segretario*. — De Marchi rag. Francesco, *Cassiere* e a *Consiglieri*: Sigg. Miari co. Alessandro - De Favero rag. Dario - Rota ing. Mario - Pastorello prof. cav. Antonio - Teribile Francesco.

Società Alpina delle Giulie (Sezione di Trieste).

— Per il *Convegno Alpino di Misurina* che ebbe luogo dal 14 al 22 agosto u. s., ha pubblicato un elegante opuscolo-programma corredato da due cartine topografiche e da alcune fotografie della regione.

Sezione di Fiume. — " *Egregio Consocio!* La Direzione nell'indire quest'anno il Convegno annuale, si è trovata costretta dalle attuali speciali condizioni a restringerne lo svolgimento nel territorio della nostra città.

" Se le attrattive dell'alta montagna mancheranno, se il ricordo dei passati convegni vissuti tra il verde dei pascoli e l'ombra delle folte abetaie rievcherà in noi nostalgiche visioni, non per questo apprezzeremo meno le selvagge bellezze della nostra piccola terra, per molti di noi ancora sconosciute.

" Grohovo, Lopazza, la sorgente dell'Eneo, il

campo di Grobnico, il Monte Cerchiato, ecco le modeste mète prescelte per lo svolgimento del nostro Convegno di quest'anno.

" *Fiume d'Italia, li 20 agosto 1920,*

" LA DIREZIONE „

Con questo annuncio, la Direzione della Sezione di Fiume indisse il Convegno annuale per i giorni 4 e 5 settembre.

Ai carissimi colleghi di Fiume i nostri fervidi auguri di poter svolgere un ben più ampio programma nel prossimo anno.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società botanica francese. — Un convegno botanico franco-italiano al Cenisio. — La Società botanica francese aveva indetto per i giorni 26-28 luglio scorso il suo convegno annuale sul classico Colle del Moncenisio, con tre giorni di attraenti escursioni su quell'altipiano così giustamente rinomato per la sua ricca e svariata flora, invitando a prendervi parte la consorella Società botanica italiana. Questa vi aderì con slancio ed entusiasmo e la riunione ebbe luogo fra la massima cordialità, quale si addice fra persone appassionate tutte allo studio delle bellezze naturali.

A dare lassù il benvenuto ai numerosi colleghi francesi convennero da Torino tutti i membri della Società botanica italiana ivi residenti, cioè il presidente prof. Oreste Mattiolo direttore dell'Istituto Botanico di Torino, coi suoi due assistenti Professori Gola e Negri, il cav. Ferrari conservatore del Regio Orto Botanico di Torino, esperto conoscitore della flora alpina, i dottori Vignolo-Lutati e Mussa ed il sottoscritto, in rappresentanza anche della sezione di Torino del C. A. I.

Nel giorno stesso di arrivo le due comitive fecero assieme un proficuo giro di erborizzazione attorno al lago grande ed una interessante visita al minuscolo giardino alpino ed attiguo tentativo di rimboscimento dell'altipiano, per cura della Società Forze Idrauliche del Moncenisio, sotto la guida del signor Andreis.

A sera all'*Hôtel de la Poste* ebbe luogo dopo il pranzo la seduta ufficiale del convegno. Il prof. Mattiolo pronunziò il discorso inaugurale, tessendo una vera storia botanica di quello storico Colle. Passò in rassegna tutti i botanici stranieri ed i numerosi italiani che visitando il Cenisio ne illustrarono la ricca flora, così ricercata dagli studiosi di biologia vegetale. Il ricordo di parecchi botanici francesi gli diede occasione di inneggiare a quella concordia di intenti e sincera amicizia che deve ormai regnare fra quanti hanno comuni le origini e le tradizioni latine.

Le ispirate ed altamente patriottiche espressioni del prof. Mattiolo furono vivamente applaudite dai francesi convenuti, i quali ringraziarono i colleghi italiani di essere venuti ad incontrarli al Cenisio, facendosi preziose guide nelle loro ricerche, e pronunziarono a loro volta elevati discorsi i signori: Roux Nisius presidente della " *Société Linneenne* „

di Lione, fondata da G. Balbis che è pure una gloria della botanica torinese; Jules Offner, professore all'Università di Grenoble; Pons, farmacista di Briançon, ben noto a Torino per la sua propaganda a favore della ferrovia Oulx-Cesana-Briançon.

Il giorno dopo si esplorarono le falde nordiche ed orientali della zona, salendo lungo il vallone del torrente Roncia fino al Lago Clair, ed il terzo giorno si percorse la falda opposta, spingendosi la comitiva per la valletta del Rio Savalino fino al Colle del Piccolo Moncenisio raccogliendo ovunque larga messe di specie vegetali alpine rare ed interessanti con grande soddisfazione dei colleghi francesi.

Dopo di che il convegno ebbe termine fra la più schietta ed amabile intimità e servirà anch'esso a rinsaldare sempre più i vincoli di sincera amicizia fra le due nazioni consorelle. Dott. F. SANTI.

Società delle Colonie Alpine pei bambini gracili degli Asili e delle Scuole (anno 24). - Questa Società è costituita dalla *Sezione di Palermo del C. A. I.*, dalla *Pia Opera degli Asili Rurali ed Urbani* e dalla *collettività dei soci* contribuenti almeno L. 10 all'anno.

Essa, anche nel 1920, ha esercitato la benefica azione sua con la *Colonia Alpina Margherita*. Sotto la guida oculata ed amorevole della direttrice signorina Fiorenza, che segue le tradizioni del compianto filantropo Francesco Enrico Scandurra, fondatore dell'Opera degli Asili, il 1° settembre la gioconda schiera dei bambini e delle bambine gracili fu mandata a 800 metri sul livello del mare, nell'amenissima e boscosa Liccia, in quel di Castelbuono, a ritemparsi nelle pure aure montane.

I piccini della Colonia, dopo un mese di salutare permanenza, torneranno in seno alle famiglie ansiose, suscitando in casa letizia col visino loro florido e sorridente.

Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide. - **VII Convegno Statutario.** — Nei giorni 13 e 14 agosto scorso venne tenuto dal Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide (G.L.A.S.G.) il VII Convegno statutario (il primo dopo la guerra, durante la quale i Convegni annuali erano stati sospesi, la grande maggioranza dei soci trovandosi fra i combattenti) a Madonna di Campiglio, in terra redenta, con ascensione alla Cima di Brenta (m. 3150) nel Gruppo omonimo.

La parte ufficiale del Convegno si svolse al Rifugio dei Casinei (m. 1900), ove ebbe luogo anche il pranzo sociale.

Alle ore 21,45 venne raggiunto il Rifugio del Tuckett (m. 2268), ove ebbe luogo il pernottamento, facilitato dalla cortesia dei nostri amici della Società Alpinisti Tridentini, la quale aveva provveduto ad inviare una certa quantità di coperte e di materassi.

..

Alle ore 5,50 del successivo giorno 14 venne iniziata l'ascensione alla Cima di Brenta, dalla Bocca di Tuckett, sotto la direzione del socio rag. Edgardo Reborà, ed alle ore 10,30 venne raggiunta la vetta.

La discesa ebbe luogo pel versante e la vedretta di Valesinella, ritornando alle ore 17 al Rifugio del Tuckett, ove il Convegno si sciolse.

Durante la salita alla Cima di Brenta fu divelta dalla roccia, ove era solidamente fissata nel 1894, la targa del D. u. Oe. A. V. Sezione di Berlino con

la leggenda " Kaiser Franz Joseph Spitze ", col qual nome i tedeschi avevano voluto ribattezzare l'italianissima Cima di Brenta, compiendo un'affermazione politica anti italiana.

La targa venne fotografata e dopo aver tolto da essa l'emblema dell'A. V. per essere conservato nel Museo Alpino fondato a Trento dalla Società Alpinisti Tridentini, venne gettata nella crepaccia terminale, ove questa era più profonda, soprastante alla prima terrazza di rocce che si estolle dalla Bocca di Tuckett.

Così fu sbarazzata la montagna italiana da una deturpazione straniera, che, per quanto goffa e stupida, aveva tuttavia costituito per 26 anni una provocazione da parte dell'invadente e prepotente Club Alpino Austro-Tedesco.

Di questo avvenimento venne lasciata memoria sulla vetta della Cima di Brenta e sul registro dei visitatori del Rifugio del Tuckett.

La Direzione del G.L.A.S.G.

ALLE DIREZIONI SEZIONALI

Presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al *30 dicembre 1920* la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1920.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative**, nonché da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti**, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

Premio Giorgio Montefiore-Levi.

Mentre si richiama l'attenzione delle On. Direzioni Sezionali sul premio istituito all'intento di onorare la memoria del sen Giorgio Montefiore-Levi, si invitano le Direzioni medesime a volere, entro il *30 dicembre 1920*, far pervenire a questa Sede Centrale **notizie precise** sulle opere meritorie di qualsiasi natura da loro compiute nel corso dell'anno, le quali rispondano ai fini della nostra Istituzione e siano perciò titoli **validi** al conseguimento del premio.

Elenco dei Soci per l'Anno 1921.

Nel prossimo novembre verranno fatte tenere alle Direzioni Sezionali - come di consueto - gli Stampati per gli *Elenchi Soci dell'anno prossimo*.

Si ricorda che gli elenchi stessi debbono pervenire alla Sede Centrale non più tardi del **15 gennaio 1921**. (Vedansi art. 19 e 20 del Regolamento annesso allo Statuto Sociale).

Il V. Segretario Generale
N. VIGNA.

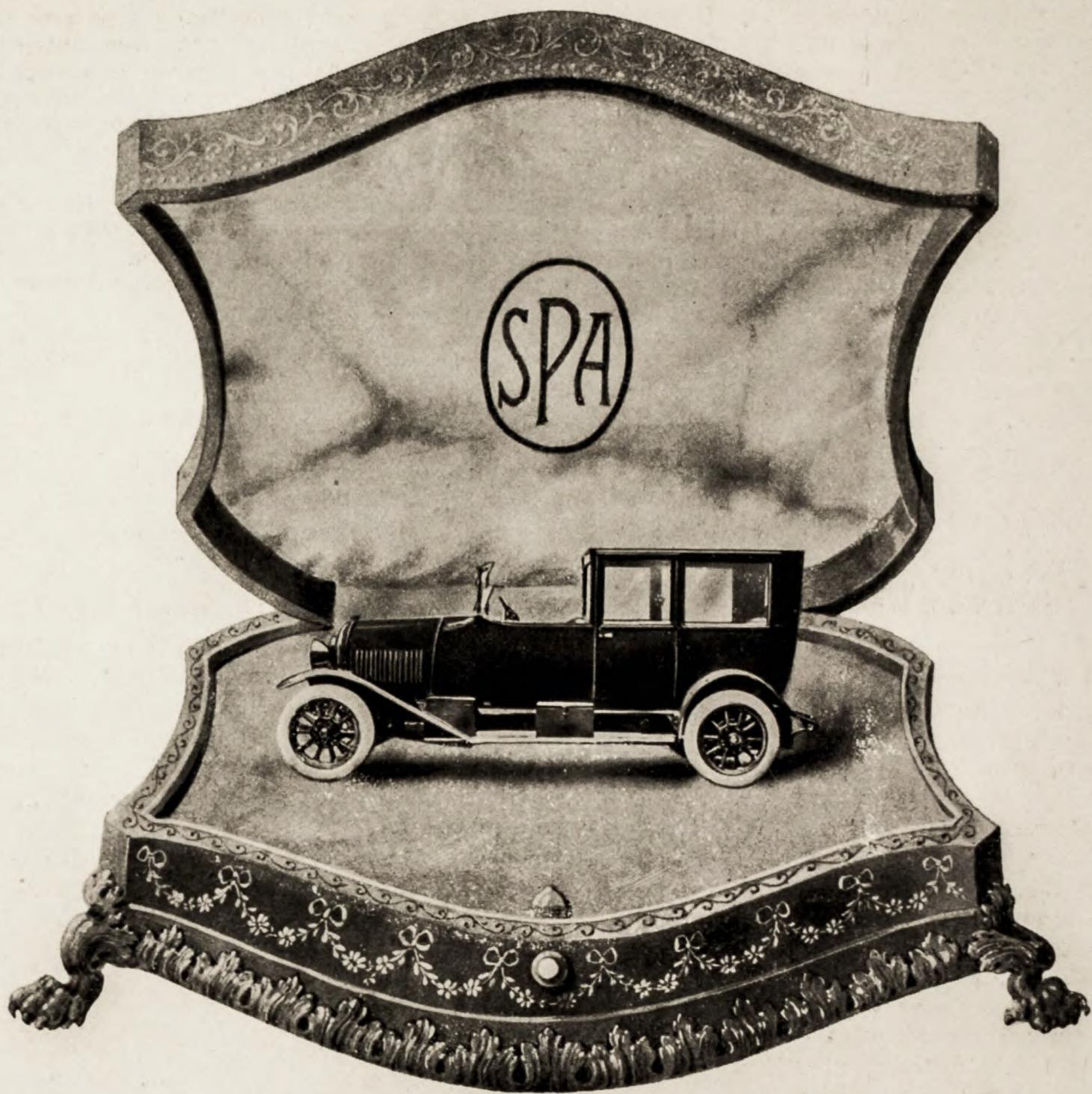
Il Presidente
B. CALDERINI.

RETTIFICHE

Nell'elenco che abbiamo pubblicato nel N. 6-7, delle prime ascensioni fatte dal compianto Alfredo Giorgio Topham, ne manca una che è forse la più importante: Punta Gnifetti per la cresta Est (Signal), della quale ignoriamo la data.

Publicato il 9 Novembre 1920.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Magg. Gen. R. BARBETTA. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.



Società Ligure Piemontese Automobili

Genova-Torino

ANSALDO

40 STABILIMENTI IN PIEMONTE, LIGURIA,
EMILIA, TOSCANA, LAZIO,
CALABRIA, SARDEGNA

Stabilimenti della Valle d'Aosta:

Miniere di Ferro di Cogne

(Magnetite purissima)

Impianti Idroelettrici

nell'alta valle: Fymaville, Grand'Eyvia,
Villeneuve, Introd, Morgex, Lilla, Moline,
Valpelline, Ollomont, ecc.

Stabilimenti Elettrosiderurgici

... .. in Aosta
con Altiforni elettrici, Acciaieria elet-
trica, Ferro-leghe, Laminatoi, ecc.

S.A.I. GIO. ANSALDO & C
ROMA Sede Legale Capitale 500 MILIONI
GENOVA Sede amm. comm. e ind. Stabilimenti 40